

**Alberto Mieli:  
noi, nell'orrore  
dei lager**  
Miccolis pag. 18

**16 ottobre 1943  
la ferita di Roma**  
Tobia Zevi pag. 17



**La Shoah  
spiegata  
ai bambini**  
Lia Levi pag. 18



# Letta: «No tagli alla sanità»

● **Una manovra** da 11,5 miliardi. Il premier: «Meno tasse alle famiglie. La pressione fiscale calerà di un punto» ● **Cuneo**: cinque miliardi in tre anni per i lavoratori e 5,6 per le imprese ● **Risparmi**: si voterà soltanto la domenica ● **Allentato** il patto di stabilità per i Comuni ● **Le critiche** della Cgil

I temuti tagli alla Sanità (si parlava di 2,6 miliardi) alla fine non ci saranno. Lo ha assicurato ieri Enrico Letta presentando la nuova legge di Stabilità che avrà un peso complessivo di 11,5 miliardi nel 2014 e annunciando che entro la fine dell'anno le privatizzazioni porteranno a una riduzione del debito, permettendo di centrare l'obiettivo del 2,5% del rapporto deficit-Pil. Con le misure prese, ha detto Letta, la pressione fiscale passerà in tre anni dal 44% al 43,3%. Rifinanziato il fondo di garanzia per le piccole imprese. Per la Cgil manca «un segnale di equità». Preoccupazioni dei sindacati dei pensionati.

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 2-3

CALCI AL FERETRO, TENSIONE TRA NEONAZISTI E CITTADINI. BUFERA SUL PREFETTO



**Priebke, rivolta  
ad Albano e  
funerali sospesi**

BUCCIANINI BUFALINI SOLANI

A PAG. 4-5

**La provocazione  
e la ribellione**

VITTORIO EMILIANI

A PAG. 5

**Gattegna: «Lo portino via  
lontano dalle sue vittime»**

COMASCHI A PAG. 5

## LE MISURE

**L'Imu se ne va  
ma arriva la Trise**

A PAG. 3

**Pensioni, evitato  
il taglio più pesante**

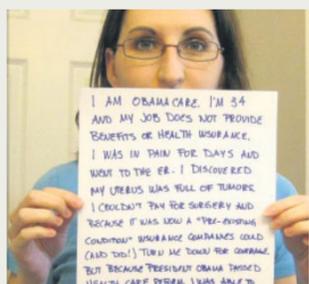
A PAG. 3

**Pubblico impiego:  
contratti bloccati**

A PAG. 2

## LA STORIA

**Su Facebook:  
«Viva grazie  
alla riforma  
di Obama»**



PAOLO DI PAOLO

Questa storia sta tutta dentro una fotografia. La giovane donna che vi guarda, quasi nascosta dal cartello che tiene in mano, è americana, ha trentaquattro anni e - come spiega senza mezzi termini - ha un tumore, anzi ha «un utero pieno di tumori».

SEGUE A PAG. 15

# Napolitano chiede riforme. Il Pdl lo attacca

- **Il presidente**: ricordo che il mio mandato è legato alle modifiche istituzionali
- **Bondi**: ho dubbi sulla reale utilità del suo ruolo

Le riforme non possono attendere. È il messaggio lanciato ieri da Napolitano ricordando l'impegno preso da tutte le forze politiche al momento del suo secondo mandato. L'invito cade nel giorno in cui il ministro Quagliariello presenta in Parlamento il lavoro dei saggi. Duro attacco di Sandro Bondi, coordinatore del Pdl: «Ho seri dubbi sull'utilità del ruolo di Napolitano».

CIARNELLI A PAG. 6



**Per salvare  
la Costituzione**

IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

«Al procedere delle riforme io ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a presidente. Impegno che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine». Queste parole - pronunciate ieri dal presidente della Repubblica - hanno ricordato la necessità che siano realizzate, fra l'altro, le riforme «politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie», le quali includono la riforma elettorale e la revisione della seconda parte della Costituzione. Esse, ovviamente, sollevano un interrogativo: può il «tutore della Costituzione» pronunciarsi in favore delle riforme costituzionali?

SEGUE A PAG. 6

**INTER  
Ora c'è la firma:  
il nuovo Moratti  
si chiama Tohir**

CARUSO A PAG. 23

**VATICANO  
Bertone lascia  
ma il successore  
è assente**

MONTEFORTE A PAG. 14

**STIPENDI RAI  
Grillo si crede  
Brunetta  
E attacca Fazio**

GONNELLI A PAG. 9



**ECONOMIA**

# Non ci sono i tagli alla sanità Letta promette «meno tasse»

● **Cuneo fiscale:** cinque miliardi ai lavoratori, 5,6 miliardi alle imprese in tre anni ● **Un miliardo per gli investimenti dei Comuni** ● **Novità per il voto, alle urne solo domenica**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Alla fine salta il taglio alla Sanità di 2,6 miliardi nel triennio. Dopo una giornata di contatti intensi e la raffica di altolà partiti da Regioni e ministero, il governo corregge la bozza della legge di Stabilità. La novità arriva a pochi minuti dall'inizio del consiglio dei ministri. E non è l'unica. Dopo un'ora è lo stesso Enrico Letta assieme a Fabrizio Saccomanni, Angelino Alfano e Mauro Mauro ad annunciare che l'intesa complessiva c'è. Manca solo la redazione dei testi che proseguirà per l'intera giornata. «Senza usare toni roboanti dico che è un primo passo nella direzione giusta», dichiara il premier. «La direzione di questa legge di Stabilità è quella indicata nel Def», aggiunge Saccomanni - di ritorno a un cammino di crescita del Paese». Alfano sottolinea l'equazione meno tasse, meno spesa pubblica, mentre Mauro pone l'accento sulla ritrovata fiducia del Paese.

Delude la partita del cuneo fiscale, tanto atteso da lavoratori e imprese. Lo sgravio fiscale si riduce a 5 miliardi nel triennio per i dipendenti e 5,6 miliardi per le imprese. Sarà il Parlamento e il confronto con le parti a definire il metodo di erogazione. In ogni caso siamo lontani da un intervento shock.

Ma a stimolare l'economia saranno altre voci. A cominciare dal miliardo per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus, per passare al miliardo per il fondo di garanzia per le imprese. E poi c'è il «pacchetto» di 11,2 miliardi nel triennio di azioni sociali, progetti di investimento, impegni internazionali, di cui oltre 6 da spendere già nel 2011. Tra questi anche il miliardo di allentamento del patto di Stabilità interno con i Comuni, che dovranno destinare le maggiori spese a investimenti come l'edilizia scolastica e la difesa del suolo. Ai sindaci viene garantito anche un miliardo di trasferimenti diretti con l'eliminazione dell'Imu prima casa. Ma per Letta il dato di cui gli italiani dovranno andare fieri sono quei 3 miliardi di spesa in deficit che l'Europa ci consente come flessibilità per essere usciti dalla procedura d'infrazione. «In questi giorni molti ci hanno detto che dovevamo sfiorare il 3% di deficit sul Pil - dichiara il premier - Oggi invece abbiamo un duplice premio per essere stati rigorosi: per la prima volta questa legge non comincia con una raffica di nuove tasse e tagli. E inoltre si riducono le tasse su lavoratori e imprese, aumentano gli investimenti, si incentiva l'occupazione». Il premier insiste sulle politiche sociali: viene rifinanziato il fondo per le non autosufficienze, il 5 per mille e per l'assistenza ai deboli. Inoltre è stato bloccato

l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali. Risorse anche per la lotta alla povertà e per il piano anti violenza sulle donne. «Ora ci aspettiamo un ruolo forte del Parlamento e delle parti sociali», insiste Letta.

La legge effettua interventi per 27,3 miliardi nel triennio 2014-16, di cui 11,6 nel solo 2014, 7,5 per ciascuno degli anni successivi. Gli sgravi fiscali complessivi ammontano a 14,6 miliardi, con cui si riduce la pressione fiscale di un punto, che passerà dal 44,3 al 43,3% nel 2016. La partita fiscale segna la prima riduzione del prelievo su imprese e lavoratori dopo anni di aumento. Inoltre si definisce una riforma del-

la tassazione sulle banche (con la revisione del prelievo sulle perdite) che consente di rafforzare la loro capacità a fornire credito a famiglie e imprese e la loro solidità patrimoniale. Le coperture ammontano a 24,6 miliardi nel triennio, di cui 8,6 nel 2014 (i 3 eccedenti sono in deficit). Circa 16 miliardi nel triennio si ottengono con risparmi di spesa pubblica dello Stato centrale e le Regioni, di cui 3,5 solo l'anno prossimo. La spesa pubblica primaria diminuisce di mezzo punto (circa 8 miliardi) nel 2014, l'incidenza della spesa corrente dello 0,8%. Altre risorse vengono reperite da tassazione sulle svalutazioni e sulle perdite degli intermediari finanziari (2,7 miliardi nel triennio), circa 1,4 miliardi si aspettano da interventi contro l'evasione fiscale.

Saccomanni indica tuttavia altre tre fonti che potrebbero comportare ulteriori risparmi, ma che non sono state contabilizzate. In primo luogo la spending review affidata al Commissario Carlo Cottarelli. «È molto motivato», rivela il ministro, che ha avuto un lungo colloquio con lui a Washington. La seconda fonte è costituita dalle nuove norme sul rientro di capitali. «Sono soddisfatto del lavoro che ha fatto il giudice Greco», continua Saccomanni riferendosi alla commissione sul recupero dei capitali illegalmente esportati. Un fronte su cui anche gli organismi internazionali, come l'Ocse, stanno puntando i riflettori, perseguendo quelle società che scelgono di basarsi nei paradisi fiscali. Infine c'è la revisione della contabilizzazione delle quote Bankitalia in pancia alle banche italiane. La commissione che studia il caso finirà presto il suo lavoro: da quella rivalutazione il fisco potrà incassare un bel «bottino».

**REAZIONI**

## La Cgil: la manovra non convince, manca segnale di equità

Le prime indicazioni sulla legge di stabilità «non convincono» la Cgil. «Risultano insufficienti le risorse destinate alla restituzione fiscale ai lavoratori mentre per i redditi da pensione nulla è stato detto. Preoccupa il capitolo sui tagli alla pubblica amministrazione che rischia di scaricarsi totalmente sui lavoratori». «Non c'è - aggiunge la Cgil - un chiaro segnale di equità: senza ridurre le disuguaglianze non ci sarà alcuna idea di crescita e di rilancio dell'economia».



...  
**11.5**  
miliardi di euro, è il valore della manovra per il 2014

**MANOVRA: LE LINEE DI INTERVENTO****LAVORATORI E FISCO**

Per dipendenti e pensionati aumentano le detrazioni Irpef sui redditi fino a 55.000 euro l'anno. Abolizione della pausa di 6 mesi, introdotta dalla legge Fornero tra due contratti a termine

**MISURE PER LE IMPRESE**

Deduzione Irap per ogni nuova assunzione fino a un massimo di 15.000 euro. Decontribuzione della maggiorazione dell'1,4% per ogni trasformazione di un contratto a termine a uno a tempo indeterminato

**LOTTA ALLA POVERTÀ**

Viene rifinanziata la social card per 250 milioni di euro nel 2014 e viene estesa anche agli stranieri

**ENERGIA E RICERCA**

Al vaglio misure per ridurre il costo dell'energia elettrica. Valutazioni di copertura su un possibile credito d'imposta per gli investimenti in ricerca nel 2014, 2015 e 2016 pari al 50% degli incrementi annuali di spesa

**CASSA INTEGRAZIONE**

Nel 2014 viene rifinanziata la cig in deroga per un importo pari a 600 milioni.

**CASA E RIFIUTI**

Arriva la nuova Trise divisa in due componenti la Tari e Tasi. La prima a copertura dei costi relativi al servizio di gestione di rifiuti urbani, la seconda a copertura dei costi dei servizi indivisibili dei Comuni come illuminazione e manutenzione stradali

**FISCO**

Revisione dei panieri dell'Iva. Si discute se sostituire integralmente l'aliquota del 10% o introdurre una nuova aliquota ridotta

**COMUNI ED ENTI LOCALI**

Allentamento del patto di stabilità per un miliardo destinato a Comuni e Province

**RIDUZIONE DEL DEBITO**

In arrivo dismissioni del patrimonio pubblico e delle partecipazioni in società, sia locali che nazionali. Complessivamente gli interventi dovrebbero portare circa 2 miliardi. Si prevedono anche interventi sulle spiagge

**PENSIONI**

Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni non spetta a coloro che possiedono redditi superiori a 40.000 euro. Alle pensioni che superano i 100.000 euro l'anno si chiede un contributo del 5% fino a 150.000, del 10% fino a 200.000 e del 15% oltre

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Per le amministrazioni statali, compresa la Presidenza del Consiglio, la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario va ridotta del 10% dall'anno 2014 rispetto alle risorse finanziarie assegnate allo scopo nell'anno 2011. Blocco dei contratti esteso fino al tutto il 2014, viene incluso anche il personale della Sanità

**SANITÀ**

Scongiurato l'aumento dei ticket sanitari per il 2014. Il governo ha deciso anche di non procedere ai tagli previsti del Fondo Sanitario Nazionale



## Pubblico impiego i conti non tornano

- **Blocco dei contratti fino al 31 dicembre 2014**
- **Ridotta del 10% la spesa per straordinari**

**M. FR.**  
Twitter @MassimoFranchi

Il blocco contrattuale lo avevano già messo in conto, come accade ormai dal lontanissimo 2009. Da cinque anni gli stipendi dei 2,8 milioni di dipendenti pubblici (ben 390mila in meno negli ultimi 10 anni) non aumentano. Nel 2014 però la contrattazione, almeno sulla parte normativa (e non economica), come promesso dal ministro D'Alia, doveva ripartire e, come previsto dalla legge, scatterebbe la cosiddetta «indennità di vacanza contrattuale». Ora la legge di Stabilità dovrebbe mettere mano anche a questa piccola consolazione che permetterebbe agli statali di trovarsi in busta paga una parte (30 per cento dopo tre mesi, 50 per cento dopo sei mesi) del tasso di inflazione programmata che comunque eroderà i loro salari reali. Il governo ha deciso di inserire un tetto a questa indennità, facendo risparmiare 440 milioni nel solo 2014.

Ad incidere sulla busta paga poi arriverà anche il taglio degli straordinari del personale delle amministrazioni statali per una quota del 10 per cento che cala al 5 per cento per i comparti sicurezza e difesa (militari, polizia e vigili del fuoco). Ma la norma che mandava più in bestia i sindacati, quella che riguardava la cancellazione del divieto della *reformatio in peius* dei trattamenti economici, sarebbe stata stralciata. Una legge del 1957 tutelava i dipendenti pubblici che vengono trasferiti: mantengono la stessa retribuzione. Il rischio riguardava i dipendenti pubblici spostati («E succederà a moltissimi con la spending review», ricorda Giovanni Faverin della Cisl Fp) verso un'amministrazione che prevedevano uno stipendio più basso, ma senza modifica, il loro salario rimarrà inalterato.

**STRETTA SUL TFR**

Anche per quanto riguarda il trattamento di fine rapporto arriva un'ulteriore stretta. Fino a quest'anno i dipen-



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta  
FOTO LAPRESSE

# L'Imu scompare, ma l'imposta no Ecco Trise: rifiuti, servizi, immobili

● Quanto peserà la nuova tassa? Dipenderà dai Comuni che hanno la piena facoltà di decidere

B. D. G.  
ROMA

L'Imu se ne va, ma l'imposta resta. Dalle prime indiscrezioni sulla legge di Stabilità è emersa una nuova sigla, la Trise, che si applicherà a tutti i tipi di abitazioni: prima e seconda casa. La nuova arrivata in buona sostanza è la fusione di tre imposte diverse: quella sui rifiuti, quella sui servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione strade) e poi naturalmente sulla proprietà. Formalmente la "gamba" patrimoniale non esiste più, ma soprattutto sulle seconde case quella voce riemerge come una sorta di "addizionale" alla vecchia Imu. È infatti fissato il principio per cui in caso di abitazioni in affitto l'onere sarà ripartito tra proprietari e inquilini, con una quota a carico di questi ultimi che i Comuni potranno fissare tra il 10 e il 30 per cento. In buona sostanza, quindi, i proprietari pagheranno l'Imu seconda casa e in aggiunta dal 90 al 70% della Trise.

Sarà una stangata? Tutto è nelle mani dei Comuni, che avranno la piena disponibilità della tassa. C'è da dire che i sindaci hanno già fatto sapere di non poter rinunciare neanche a un euro di quanto avuto nel 2013. Anzi, vorrebbero anche riavere indietro i 330 milioni sottratti dal decreto sulla manovrina. Allora, come si fa se non c'è più la componente patrimoniale sulla prima casa, che da sola vale 4 miliardi? È probabile che lo Stato centrale sia disponibile a trasferire dal centro

alla periferia un miliardo di euro. Dunque, solo un rimborso parziale. Il resto dovranno metterlo i cittadini. Ma non è detto che pesi sull'abitazione principale. Anzi. Per reperire i 3 miliardi mancanti (sempre che si confermi il trasferimento di un miliardo) i sindaci potrebbero decidere di applicare l'1 per mille sulle seconde case (la base imponibile resta quella delle rendite moltiplicate per 160, come per l'Imu), come prevede l'ultima bozza della manovra.

Stando ai numeri a consuntivo del gettito dell'Imu sulle seconde case (20 miliardi) quell'uno per mille potrebbe fruttare due miliardi. Così resterebbe da coprire solo un quarto della vecchia Imu prima casa attraverso il prelievo Trise sulle abitazioni di residenza. Ma questo non vuol dire affatto che la Trise sarà molto più leggera dell'Imu.

## TASSA CON COMPONENTI PESANTI

A pesare molto di più di oggi saranno le altre due componenti della tassa: la prima destinata a coprire l'onere dello smaltimento dei rifiuti, che si chiamerà Tari, e la seconda, Tasi, relativa ai servizi indivisibili erogati dai Comuni.

La Tari sarà dovuta da chi occupa a qualsiasi titolo l'immobile e verrà calcolata sulla base della superficie calpestabile. Cioè un tot a metro quadrato, come già avviene per l'imposta sui rifiuti in molti Comuni. La tariffa però potrà essere commisurata alla effettiva produzione di rifiuti in base al prin-

cipio europeo del «chi inquina paga». Con il gettito della Tari dovrà comunque essere assicurata la copertura integrale dei costi del servizio, cosa che oggi non avviene. Tanto per fare un esempio, oggi a Roma la tariffa sui rifiuti copre circa il 40% del servizio di raccolta e smaltimento. Ecco perché con la Tari si profila un prelievo molto più pesante.

Anche per quanto riguarda la Tasi, il pagamento è dovuto dal possessore, che sia il proprietario o l'inquilino. Sulla base imponibile, la scelta è lasciata alle amministrazioni comunali: potrà essere quella dell'Imu (dunque rendita catastale moltiplicata per 160) oppure la superficie, come per la Tari. Nel primo caso l'aliquota di base sarà pari all'1 per mille, nel secondo sarà dovuto 1 euro a metro quadrato. I Comuni avranno la possibilità in entrambi i casi di ridurre il prelievo fino ad azzerarlo.

Ma i sindaci potranno decidere anche di fare il contrario, cioè di aumentare gli importi. C'è comunque un tetto massimo: la somma delle aliquote di Tasi e Imu (per gli immobili ai quali questa si applica ancora) non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu in vigore in relazione alla specifica tipologia, aumentata dell'1 per mille. Dunque il limite dovrebbe essere del 7 per mille per le abitazioni principali e dell'11,6 per mille per gli altri immobili: almeno sulla carta si potrà andare oltre l'attuale livello di tassazione.

Insomma, se l'Imu prima casa aveva finora una fornice tra 4 e 6 per mille, e quella seconda casa del 6 e 10 per mille, con la Tasi si passa da zero a 7 nel primo caso e da zero a 11 nel secondo (inclusa la vecchia Imu che resta sulle abitazioni non principali).

3 mld

beneficio derivante dalla fine della procedura d'infrazione Ue

43.3

percentuale della pressione fiscale alla fine del triennio

denti pubblici con Tfr superiore a 90 mila euro se la vedono corrispondere in due tranche che partono dopo sei mesi dal ritiro; ora il limite scenderebbe a soli 50mila euro. Chi esce anticipatamente (prepensionamenti) dovrà invece attendere 20 mesi.

L'insieme delle misure dovrebbe portare a risparmi di 1,5 miliardi dal prossimo anno fino al 2018. «Sono misure inaccettabili - attacca Rossana Dettori, segretario della Fp Cgil - per milioni di lavoratori che da cinque anni si stanno impoverendo. Ancora più inaccettabile è il taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, visto che fin dai tempi di Brunetta è bloccata anche la contrattazione integrativa con addirittura molte amministrazioni che chiedono indietro i soldi ai lavoratori per le parti già elargite in busta paga negli anni scorsi». «La legge di stabilità è l'ennesima truffa ai danni dei lavoratori», le fa eco Giovanni Torluccio della Uil Flp.

L'ultimo capitolo riguarda un taglio alle percentuali di turn over del personale. E mette quindi in relazione la legge di stabilità con il decreto sui precari che prevedeva una stabilizzazione con il 50 per cento dei posti a concorso per turn over riservato ai precari con contratti a tempo determinato che abbiano lavorato 3 anni negli ultimi cinque. Se per il 2014 si conferma quota 20 per cento, nel 2015 si scende dal 50 al 40%. Nel 2016 era previsto il ritorno al 100%, quota che invece si riavrà solo nel 2018 con tappe intermedie al 60% nel 2016 e dell'80 per cento nel 2017. Assieme al «no» agli emendamenti proposti dai sindacati durante la conversione del decreto (che ora andrà alla Camera), la misura porta i sindacati a rilanciare la mobilitazione («con manifestazione nazionale a inizio novembre») a difesa dei 126.179 precari censiti dal Conto annuale a fine 2011. Per questo i sindacati chiedono di adottare un piano di assunzioni con progressivi meccanismi di stabilizzazione, la proroga dei contratti per i tutti i precari in scadenza e di superare la precarietà riconducendo i rapporti a termine e atipici esclusivamente a esigenze eccezionali.

## BANKITALIA

### Debito pubblico in leggero calo in agosto

Ad agosto il debito delle Amministrazioni pubbliche è diminuito di 13,9 miliardi rispetto al mese precedente risultando pari a 2.060 miliardi di euro. Così la Banca d'Italia nel supplemento al Bollettino statistico «Finanza pubblica, fabbisogno e debito». La riduzione è riconducibile al significativo decremento (21,8 miliardi) delle disponibilità liquide del Tesoro che ha più che compensato il fabbisogno del mese (7,6 miliardi). Alla fine di agosto le disponibilità liquide del Tesoro erano comunque ancora superiori a quelle dello stesso periodo del 2012 (46,4 miliardi contro 37,4).

L'incremento del debito nei primi 8 mesi dell'anno è pari a euro 70,6 miliardi ed ha riflesso il fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche (57,8 miliardi) e l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (12,0 miliardi). Sul fabbisogno ha inciso per 8,7 miliardi il sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà (comprendente la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'EFSF - pari a 5,8 mld e il versamento effettuato in aprile della terza tranche per la sottoscrizione del capitale dell'ESM - per 2,9 miliardi). Complessivamente il contributo italiano al sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro dal 2010 è stato pari a 51,3 miliardi. Nei primi 8 mesi dell'anno le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari a 257,1 miliardi, sostanzialmente stabili rispetto a quelle dello stesso periodo del 2012.



# Una «limatura» sulla previdenza

● Un risparmio di 400 milioni per le pensioni mentre dovrebbe essere evitato un taglio più duro

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Più si avvicinava l'inizio del Consiglio dei ministri, più gli umori dei pensionati e dei loro sindacati peggioravano. Le bozze annunciavano interventi pesanti per un totale di un miliardo di euro, colpendo 5 dei 16 milioni totali di pensionati. In realtà la cifra dovrebbe essere meno della metà: circa 400 milioni di tagli o «limature», come le ha chiamate Enrico Letta.

La categoria è già stata pesantemente colpita negli anni scorsi. Gli effetti del SalvaItalia e della riforma Fornero avevano tagliato le pensioni già esistenti per un valore complessivo di 8 miliardi nel biennio 2012-2013, bloccando in maniera praticamente totale la rivalutazione e tagliando gli assegni a ben 6 milioni di pensionati per un valore medio di circa 1.500 euro, sempre nel biennio. Logico dunque che i sindacati si aspettassero un'inversione di tendenza, chiedendo lo sblocco della rivalutazione. Dopo mesi di tensione, due set-

timane fa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini aveva (in parte) rassicurato, promettendo che la rivalutazione ci sarebbe stata fino a 3mila euro.

Se il blocco della rivalutazione per le pensioni sopra i 3mila euro (lordi) era quindi già dato per scontato, la sorpresa veniva dalla rimodulazione delle fasce. Se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passerebbe alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.500 euro lordi) saranno rivalutate al cento per cento, quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento.

Con l'interrogativo della possibile incostituzionalità della norma, anche il governo Letta avrebbe poi deciso un contribu-

to di solidarietà per le pensioni cosiddette d'oro. Sopra i 100.000 euro lordi ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150mila, del 10% oltre i 150mila e del 15% oltre i 200 mila. Come già annunciato dal ministro Giovannini, i proventi non servirebbero a fare cassa (come quelli della riforma Fornero) ma sarebbero riutilizzati «in senso solidaristico» all'interno del sistema previdenziale. Ottanta milioni però sono già prenotati: servono per rimborsare i pensionati a cui è stato applicato il precedente «contributo», dichiarato incostituzionale dalla Consulta lo scorso giugno. In uscita invece arrivano gli interventi di pertinenza del Fondo per le non autosufficienze, incluso il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, per cui è autorizzata la spesa di 280 milioni per il 2014.

## SINDACATI CRITICI

Le reazioni (preventive) dei sindacati sono molto critiche. «Non ci siamo proprio», attacca il segretario generale dello Spi Cgil. «Messa così - continua - la rimozione del blocco della rivalutazione delle pensioni è solo un bluff perché i pensionati continueranno a perdere il proprio potere d'acquisto. Si sta riducendo ancora una volta la perequazione - ha continuato Cantone - mentre si escludono i pensionati dal bonus fiscale, si rifinanzia in modo irrisorio il fondo per la non autosufficienza. Avvertiamo tutti - chiude Cantone - non staremo a guardare questo scempio e reagiremo con la mobilitazione per difendere milioni di pensionati che fino ad oggi hanno pagato pesantemente la crisi prodotta da altri». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario generale Uilp Romano Bellissima: «Se la legge di stabilità conterrà ancora blocchi proporzionati alle altre organizzazioni di rivolgerci alla Corte Costituzionale perché non è possibile che a pagare di più siano sempre i pensionati». «Le chiacchiere che stanno circolando possono essere fuorviante di grandi tempeste - ammonisce Gigi Bonfanti, segretario Fnp Cisl - speriamo che siano solamente chiacchiere».

## I FUNERALI DEL BOIA NAZISTA

# Priebke, la rivolta di Albano Laziale

● **Proteste** contro i funerali dell'ex capitano Ss  
 ● **Il feretro** accolto con calci e pugni e al grido di «assassini» ● **Scontri** tra agenti e manifestanti  
 In serata il blitz di gruppi di estrema destra

JOLANDA BUFALINI  
 INVIATA AD ALBANO LAZIALE

La notizia arriva come un fulmine e si diffonde alla velocità di un flusso elettrico nei cavi ad alta tensione, fra i pendolari che tornano ad Albano dal lavoro, nelle case, al comando dei vigili urbani, nell'ufficio del sindaco Nicola Marini, fra le ragazze e i ragazzi che ricordano i nonni partigiani. Le esequie del comandante delle Ss saranno svolte in città nella cappella della confraternita di San Pio X. Una doppia offesa per la gente dei Castelli romani. Per loro storia antifascista e perché, ciò che non è giusto a Roma «non è giusto qui». Una folla si raduna spontanea davanti ai cancelli della villa dei lefebvriani, i religiosi anticongregari che hanno offerto accoglienza al rito funebre in latino per il boia delle Fosse Ardeatine. Un cartello scritto a penna ricorda le 335 vittime della strage nazista.

Persino i rinforzi delle forze dell'ordine arrivano all'ultimo momento, sull'Appia bloccata dal traffico del rientro, a sirene spiegate e blindati di polizia e carabinieri sfrecciano intorno alle quattro. Alle 17 è annunciato il funerale, poco prima delle 17 e 30 arriva il feretro preceduto da forze di polizia e da auto con i vetri oscurati. È il momento di massima tensione, la folla si riversa contro il carro, che per un momento è ricoperto da una bandiera rossa. Chi può tira un calcio, un pugno, uno sputo. Si infila all'interno del territorio della confraternita Maurizio Boccaccio, l'estremista di destra di Militia, di Alano, che sembra essere stato l'ideatore della cerimonia.

Il sindaco è davanti ai cancelli con la fascia tricolore, «resto qui con la gente di Albano. Persone pacifiche e democratiche che si sentono offese e che protestano». Nicola Marini, alla notizia che la cerimonia funebre si sarebbe svolta ad Albano, ha emesso una ordinanza per impedire il passaggio del feretro nel territorio comunale. Il prefetto Pecoraro lo smentisce con una contro-ordinanza per imporre la cerimonia. Quella dei lefebvriani, si spiega nell'ordinanza, è l'unica struttura privata vicino Roma che ha dato la propria disponibilità. E tuttavia, spiega il sindaco, «nessuno mi ha comunicato ciò che stava avvenendo». L'impressione è che si tratti di decisioni prese in alto loco, molto al di sopra dei poteri del sindaco e dello stesso prefetto. Le prime informazioni, il sindaco di Albano, le ha avute lunedì sera dai giornalisti, che gli hanno telefonato per avere conferma delle indiscrezioni che circolavano. Ma il prefetto ha avvertito il sindaco solo due ore prima della cerimonia.

Accanto a Marini arriva il sindaco di Genzano, Flavio Gabbrini. «Quello che sta avvenendo», aggiunge il sindaco di Albano Marini, «offende non solo Albano ma tutto il territorio dei Castelli, che hanno dato il loro contributo di sacrifici, con il bombardamento, con la lotta partigiana, alle Fosse Ardeatine». Si diffonde la notizia che la salma non resterà ad Albano. Sarà trasferita a Roma, a Prima Porta, cremata, consegnata ai familiari. Ma non sarà così.

Davanti ai cancelli della villa dei religiosi la tensione resta alta per ore, quando la polizia preme per allontanare la gente e

un funzionario con il megafono minaccia: «Questa non è una manifestazione autorizzata», dalla folla rispondono: «Questo non è un funerale autorizzato». Il presidente della Anpi locale, Ennio Moriggi, si sente male e viene portato in ambulanza all'ospedale. Un prete viene strattonato. La rabbia è tanta: «Questi preti d'ora in poi mangeranno l'erbetta del giardino», afferma una signora dall'aria tranquilla.

In fondo alla strada, oltre i cordoni delle forze dell'ordine, c'è un gruppetto di fascisti, con caschi e cappucci. Troppo pochi per affrontare la folla, altri, una ventina di nazisti, sono stati fermati alla stazione.

Anche fra gli antifascisti c'è chi arriva da Roma, come Eugenio Perugia, figlio di Lello, il Cesare di cui parla Primo Levi ne «La tregua», tutti i fratelli Perugia sono finiti ad Auschwitz, tre non tornarono: Giovanni, Mario, Settimio. «Mia nonna racconta Eugenio - Emma Dell'Archia fu mandata da De Gasperi all'Onu con papà Cervi, per perorare uno sconto sui risarcimenti di guerra».

### IL BLITZ DEGLI ESTREMISTI

Cala la notte la folla non si muove e mantiene l'assedio ai lefebvriani e al feretro. Poi il colpo di scena. La cerimonia funebre - a porte chiuse e riservata ad amici e parenti, come aveva spiegato il legale di Priebke Paolo Giachini, che poi rimetterà il mandato ai familiari dell'ex capo delle Ss - viene sospesa dal sacerdote dopo che il prefetto di Roma vieta l'ingresso nella Cappella ad un gruppo di appartenenti all'estrema destra. Qualche minuto dopo prende corpo l'ipotesi di un annullamento della cerimonia funebre: il sacerdote celebrante si sarebbe tolto i paramenti ed avrebbe lasciato il luogo della cerimonia. Alle 20 e 25 arriva la notizia che la salma di Priebke per resterà ad Albano Laziale. Alle 21 e 30 alcuni manifestanti di estrema destra tentano di sfondare il cordone di polizia. La notte è lunga.



## Il prefetto Pecoraro nella bufera «Un grave errore»

MARCO BUCCIANTINI  
 mbucciantini@unita.it

C'è chi chiede le dimissioni, come il Movimento Cinquestelle e Sel, c'è chi si limita allo sconcerto (il sindaco di Albano), c'è chi si dichiara «allibito e scandalizzato», come il responsabile sicurezza del Pd, il deputato Emanuele Fiano. Altri parlano di «grave errore» e di «scelta inopportuna». In breve: il prefetto Giuseppe Pecoraro è nella bufera dopo la forzatura nei rapporti istituzionali, che si è consumata nel pomeriggio di ieri, quando il sindaco di Albano Laziale, Nicola Marini, aveva firmato l'ordinanza che vietava il passaggio della salma di Erich Priebke sul territorio del comune dei Castelli, provvedimento annullato dalla contro-ordinanza del prefetto di Roma.

La decisione del rappresentante del governo sul territorio, custode dell'ordine pubblico, innesca un pomeriggio di tensione, che a tarda sera non risolve nemmeno il problema principale, che con puntuale realismo il prefetto aveva scaricato in periferia, sui colli, lontano dalla Capitale: Pecoraro deve aver creduto al colpo di fortuna, quando è arrivata la richiesta dei negazionisti lefebvriani. Così ha assecondato questa soluzione probabilmente apparecchiata da uno scellerato patto fra gli ultra tradizionalisti religiosi e i settori dell'estrema destra romana.

Il cadavere del boia nazista, ideatore e autore della fucilazione di 355 persone

alle antiche cave di pozzolana nei pressi della via Ardeatina, mai pentito di quel fatto, di quella divisa, di quella follia, capace di lasciare un testamento video in cui riduce alla farsa l'Olocausto («le camere a gas erano solo cucine»), è stato rifiutato da tutti. Non lo ha voluto il suo Paese d'origine - la Germania - «qui seppelliamo solo i residenti», hanno liquidato la storia gli amministratori di Hennigsdorf, cittadina a nord di Berlino, dove l'ex Ss è nato cento anni fa. Non lo ha voluto l'Argentina («mai», semplicemente). Non lo ha reclamato il figlio Jorge, che da Bariloche, villaggio sulle Ande, non ha sbloccato la situazione (poteva farlo) né ha indicato una soluzione, se non l'indegna provocazione: «Portatelo in Israele». Non può tenerlo Roma, e il sindaco Ignazio Marino è stato chiaro, netto, coerente: né funerali né sepoltura.

### I NIPOTINI DI LEFEBVRE

La disponibilità degli zelanti nipotini di Marcel Lefebvre ha appaiato quella del comune messinese di Fondachelli-Fantina, due borgate che sommano mille anime, nella vallata fra i monti Peloritani e i Nebrodi: è sembrata al prefetto una mossa mediatica e poco praticabile del sindaco, Marco Antonio Pettinato, «lo tumuliamo qui, per umanità, non ho pregiudizi», ha detto proprio così: «pregiudizi», come se la verità storica su Priebke fosse un preconcetto o una superstizione. Una sepoltura in questo cantuccio avrebbe creato una sorta di Predappio del

sud, con traffico di simpatizzanti forse anche più indigesto: un santuario per i neo nazisti.

Pecoraro ha scelto di risolvere un problema alla volta: prima la cerimonia nella cappella di Albano, poi - magari in nottata - il trasferimento della salma al cimitero di Prima Porta, sulla Flaminia, per la cremazione. Sulle ceneri c'era tempo per decidere. Accogliere la richiesta dei lefebvriani è sembrato cinico agli abitanti del paese che assieme a Castel Gandolfo si affaccia sul delizioso lago. È sembrato - a loro, alla gente che poi è andata in strada a cantare *Bella Ciao* - che si volesse dimenticare per esempio la storia del partigiano ebreo Marco Moscati, collaboratore di Pino Levi Cavaglione, il comandante delle Bande dei Castelli. Nelle pinete, al riparo dai nazisti, lo chiamavano «Marchello», faceva il commerciante ambulante, fu catturato e portato con gli altri 354 alle cave ardeatine: all'epoca dell'eccidio aveva 27 anni. E quelle cave diventarono «fosse». I resti del ragazzo furono identificati nel 2011, 67 anni dopo la fucilazione e la sepoltura senza funerali, in un buco riempito di terra.

Un calcolo - si è detto - cinico e realista, che non poteva riparare il prefetto Pecoraro dalla critiche ma che doveva (questo il gioco) scrivere la parola fine a questa imbarazzante e per certi versi irrisolvibile vicenda. Pecoraro si è scottato all'incendio che lui stesso ha appiccato: «Siamo allibiti e scandalizzati perché si è permesso in un comune italiano che non voleva» e nonostante il divieto del sindaco, «a un pullman di neonazisti di recarsi lì, a celebrare il maiale Priebke». Questo è Fiano, che non ci gira intorno.

Ma a tarda sera il conto è questo, ed è carissimo: un contenzioso istituzionale aperto, con la negazione di una scelta territoriale ponderata da un sindaco sensibile alla comunità che amministra. Un problema di ordine pubblico che da strisciante è diventato clamoroso, pericoloso. Un funerale non ancora celebrato e un cadavere ancora non seppellito. E una giornata insopportabile per il buon senso di molte persone.

## La «regia» occulta di Boccacci dietro il rito lefebvriano

Non è un caso, non può esserlo, che per sbloccare il lungo braccio di ferro sui funerali di Erich Priebke si è scelto proprio Albano, città di residenza di Maurizio Boccacci fondatore e leader dell'organizzazione neonazista «Militia». «Il nostro onore si chiama fedeltà. Libertà per Priebke. A te, oggi prigioniero di miserabili rinnegati, rinnoviamo il giuramento di chi ancora sa lottare». Firmato: «I camerati». Era il dicembre del 1995 e Roma si svegliò tappezzata da mille manifesti inneggianti ad Erich Priebke, appena estradato in Italia e già diventato un simbolo per l'estrema destra antisemita italiana. Fra i fermati durante l'attacchinaggio di quella notte anche Maurizio Boccacci. Un nome evocativo, uno dei cattivi maestri del neofascismo italiano, fondatore di quel Movimento Politico (sciolto nel 1993 con il decreto Mancino all'indomani dell'affissione di stelle di David gialle sui negozi di proprietari ebrei della Capitale e dopo gli arresti dell'«operazione Runa» contro l'estremismo di destra romano) che negli anni è stato palestra per una larga fetta della galassia nera della Capitale. Da Gianluca Iannone, poi fondatore di CasaPound, a Gianluca Castellino poi leader del «Popolo di Roma» l'organizzazione «identitaria» vicina all'allora sindaco di Roma Gianni Alemanno confluita poi ne La Destra di Francesco Storace.

Una storia nera, quella di Boccacci, di cui dopo i passaggi in Base Autonoma e Fiamma Tricolore, si erano perse le tracce e che invece, come un fiume carsi-

### IL RETROSCENA

MASSIMO SOLANI  
 Twitter@massimosolani

**Il fondatore di Movimento Politico e Militia vive ad Albano e ieri era in prima fila. Le minacce sibilline a Riccardo Pacifici: «È sempre nei nostri cuori»**

co, è tornata alla luce davanti al cadavere di Erich Priebke. Non sono bastati gli arresti, l'ultimo nel dicembre 2011 quando il Ros colpì duramente l'organizzazione Militia, ultima creatura neonazista di Boccacci, che aveva tappezzato per mesi Roma di manifesti fascisti e antisemiti contro il presidente della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e contro il sindaco Alemanno. Nei piani, secondo l'accusa del pm Tesaroli, anche il progetto di un attentato contro lo stesso Pacifici. Non sono bastate le condanne, come quella per gli incidenti del 1994 fra ultras giallorossi e polizia a Brescia (venne accoltellato anche un vicequestore) o, l'ultima, ad un anno di reclusione per ricostituzione del partito fascista nel novembre 2012.

Non può essere un caso, si diceva, se alla fine per sbloccare lo stallo sui funerali di Priebke si sia scelto Albano e la Confraternita lefebvriana San Pio X.

# Arrivano i nazi. Salta la cerimonia



Scontri ai funerali di Priebke, ex ufficiale Ss condannato per la strage delle Fosse Ardeatine FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

## La provocazione e la ribellione

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

**IL CRIMINALE NAZISTA MAI PENTITO, ERICH PRIEBKE, STAVA PER AVERE, DI STRAFORO, I SUOI FUNERALI AD ALBANO LAZIALE** mentre fuori dalla cappella di una comunità lefebvrina (fuori dalla Chiesa cattolica), un gruppo di camerati neofascisti inscenava il solito penoso rito di saluti romani e di grida inneggianti al nazifascismo. La consueta, violenta, squallida volontà di sopraffazione. Ma la gente di Albano Laziale si è infuriata per quel sotterfugio autorizzato, di fatto, dal prefetto di Roma. Sarebbe stato molto più dignitoso il funerale in casa, in forma privata, che il Vicariato, inascoltato dal legale di Priebke, aveva saggiamente proposto. Perché il rito funebre non si nega a nessuno, neppure al peggiore degli uomini (e Priebke è stato fra i peggiori). Ma attorno ad esso ogni manifestazione di solidarietà politica, di esaltazione del nazifascismo e dei suoi orrori andava scongiurata, con lucida forza. E questo non è avvenuto ad Albano Laziale, contro la volontà dei suoi abitanti.

Era dunque sensata e pienamente comprensibile l'opposizione del sindaco di quel Comune medaglia d'argento della Resistenza, ad un funerale pubblico che inevitabilmente avrebbe richiamato i soliti fanatici di estrema destra. I fatti hanno dimostrato che aveva ragione. Non così il prefetto di Roma che quell'ordinanza ha annullato, in pochi minuti. Atteggiamento grave. Non possiamo dimenticare infatti che questo contestato rito pubblico è caduto alla

vigilia di quel 16 ottobre il cui ricordo sanguina ancora nel ghetto di Roma e in tutta Roma. Uno dei rastrellamenti più spietati, casa per casa, scala per scala, dopo aver preteso con l'inganno più crudele tutto l'oro che i romani ebrei avevano potuto raccogliere. Bisognerebbe distribuire, almeno nelle scuole superiori, lo straordinario racconto di Giacomo Debenedetti *16 ottobre 1943*, un'autentica, straziante tragedia corale. Bisognerebbe farne pubblica lettura ad ogni anniversario, nel ghetto, nei rioni, ovunque.

Questa deve essere la nostra reazione alle speculazioni che si sono imbastite sulla scomparsa e sui funerali di un nazista fra i più spietati e fanatici. È significativo che nessun Paese voglia le spoglie mortali di Priebke: non l'Argentina dove si era rifugiato, non la Germania dov'era nato e cresciuto nel culto di Hitler, non altri Paesi. Se, dopo il funerale (ieri è stato sospeso), sarà cremato, meglio che le ceneri vengano disperse nel vento. Abbiamo già troppi sacrari del fascismo nel nostro Paese, la tomba, cupa come poche, di Benito Mussolini a Predappio meta di sgangherate carovane di nostalgici (condannate dagli stessi figli finché ci furono, erano persone riservate). Stavamo per avere ad Affile un sacrario del generale Graziani che seminò stragi in Africa e firmò i famigerati bandi di Salò. Ma soprattutto raccontiamo ai più giovani la vera storia del nazismo e del fascismo, fino al terribile biennio 1943-45. Sarà il modo migliore per seppellire davvero, sotto il peso inesorabile della storia, Priebke e i suoi camerati più feroci.

Con Militia, infatti, parte dei seguaci del vescovo francese Marcel Lefebvre, scomunicati da Giovanni Paolo II e poi «riavvicinati» (ma senza successo) a Roma da Benedetto XVI, condividono l'antisemitismo e il negazionismo. «Le camere a gas non sono mai esistite, sono tutte bugie. Non un solo ebreo c'è stato ucciso», una delle tesi sostenute dal vescovo Richard Williamson, uno dei quattro ordinati da Lefebvre.

E sono in molti, in queste ore, a raccontare a microfoni spenti che la disponibilità della confraternita di Albano sia arrivata proprio grazie all'interessamento di Boccacci. «Priebke era un cristiano cattolico, un innocente dietro le sbarre», tuonava ieri don Floriano Abrahamowicz, prete lefebvrino di Treviso che in passato ebbe a spiegare che «le camere a gas erano usate per disinfettare gli ebrei». Frasi che gli valsero l'espulsione dalla Confraternita. «È uno scandalo come è stato trattato in Italia - ha proseguito - è stato perseguitato mentre si accolgono in modo dignitoso gli immigrati a Lampedusa. È una vergogna». «Priebke semplicemente ha applicato la legge internazionale marziale, non lo condannano assolutamente - ha aggiunto - Non è un criminale. I criminali sono stati i partigiani che hanno fatto saltare i ragazzi in via Rasella».

Per Boccacci, oggi cinquantaseienne, Priebke era più che un simbolo. Non a caso era stato fermato sotto la casa del boia anche il 29 luglio scorso, giorno del centesimo compleanno dell'ex comandante delle Ss. Ed erano stati proprio i bravi ragazzi di Militia a presentarsi sotto la casa di Boccea per portare fiori sul cadavere. «Entreremo ai funerali perché Priebke fa parte del nostro mondo - spiegava ieri - oggi è un giorno in cui si rispetta la morte di una persona poi dalla prossima settimana Dio vede e provvede». E a chi gli chiedeva il senso di quella frase Boccacci ha spiegato: «Significa che Riccardo Pacifici è sempre nei nostri cuori». Quello stesso Pacifici di cui Boccacci, intercettato, diceva «trasformo un porco in un bell'angelo».

## «Lo portino lontano dalle vittime Torni in Germania»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Renzo Gattegna, avvocato, romano, è Presidente dell'Ucei, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

**Alla fine il funerale di Priebke hanno accettato di celebrarlo i Lefebvrini. Che ne pensa?**

«Non sto seguendo e non vorrei seguire questa vicenda, è meglio che noi ebrei non la tocchiamo. Del resto le autorità si stanno già muovendo e noi non abbiamo il potere di decidere nulla... Quella persona anzi non voglio nemmeno nominarla. Perché fare il suo nome, evocarlo significa in qualche modo dare più importanza alla sua figura, creare un mito o un martire. E lui invece è un carnefice.... Ora vorremmo solo preparare la commemorazione di domani in Sinagoga per la deportazione dal Ghetto».

**Sta di fatto che i Lefebvrini hanno sentito il bisogno di precisare che il loro è solo un atto di pietà cristiana, che l'antisemitismo non c'entra...**

«A dire il vero alcuni loro esponenti in passato hanno avuto anch'essi posizioni negazioniste della Shoa. Ma non sono informato degli ultimi sviluppi, non voglio esprimere giudizi. C'è chi deve pensarci, non sono io. Ricordo però che erano stati in parte richiamati all'ordine dal precedente Papa per queste posizioni».

**Qualcuno della Confraternita avrebbe ribattuto al divieto del Vicariato di accogliere le esequie del gerarca, "pensino a**

L'INTERVISTA

**Renzo Gattegna**

**Il presidente delle Comunità ebraiche: «Oblio non sui suoi crimini ma sul gerarca per non farne un martire. La sepoltura? In un cimitero militare tedesco»**

LA LEGGE

**Accordo in Senato: sì al reato di negazionismo**

Accordo bipartisan in commissione Giustizia al Senato sul ddl per il contrasto del negazionismo. Con un emendamento firmato da tutti i gruppi, viene considerata apologia di reato la negazione dell'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità e si aumenta della metà la pena prevista dal codice penale. «Fuori dei casi di cui all'articolo 302, se l'istigazione o l'apologia di cui ai commi precedenti riguarda delitti di terrorismo, crimini di genocidio - si legge nel testo che modifica l'articolo 414 del codice penale - crimini contro l'umanità o crimini di guerra, la pena è aumentata



**Bagnasco che ha dato la comunione a Lurixia, quello sì che è grave».**

«No comment».

**Rimane il nodo della sepoltura. C'è chi propone di portare la salma o le ceneri in un cimitero militare tedesco, non uno qualunque però. Che ne pensa?**

«Sì. So che ci sono cimiteri riservati non a semplici soldati ma ai gerarchi nazisti, a chi è stato coinvolto nelle stragi: credo che quello sarebbe il posto più adatto. La Germania mi pare la collocazione giusta».

**Il portavoce della comunità ebraica romana ha fissato dei paletti: non nella capitale, non in Italia.**

«Condivido. Lo si riporti nella sua terra d'origine. Lontano dalle vittime. L'Italia è il paese dove ha compiuto i suoi crimini più gravi. A Roma poi sono seppellite le vittime, ogni anno ci rechiamo alle Fosse Ardeatine per ricordarle: allora perché tirare in ballo Roma? Non solo. Qui vivono discendenti e parenti: non è giusto debbano sopportare la presenza della tomba di chi ha ucciso i loro cari. Per la capitale sarebbe un affronto. E comunque, le Fosse Ardeatine sono una delle tante stragi compiute in Italia: si parla di un capitano Ss, un corpo scelto proprio per la repressione, per missioni particolari, criminose. E queste hanno interessato tutta Italia».

**Vi aspettate di essere ascoltati?**

«Ho espresso la mia opinione in sede pubblica, spero possa essere considerata».

**Difficile rimuovere la memoria di una figura così terribile...**

«L'oblio dei fatti sarebbe una sciagura. Noi dobbiamo pensare al futuro, facendo attenzione a che non si ripetano gli errori del passato: come quello di consentire alle dittature di salire al potere in Europa, in Italia e in Germania - adesso sono a rischio Ungheria e Grecia -, la democraticità dei Paesi va salvaguardata. Il modo migliore per farlo è ricordare ed educare i giovani. Ma ripeto, ricordiamo i fatti, non le figure umane».

## POLITICA

# Napolitano: riforme E il Pdl lo attacca

● **Il presidente ribadisce che il suo impegno è legato alle modifiche istituzionali a cominciare dalla cancellazione del Porcellum**

● **Bondi: «Dubbi sul ruolo assunto dal Capo dello Stato»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Il governo alle prese con la stesura finale della legge di stabilità che l'Europa attende di conoscere. Il ministro competente in Parlamento a fare il bilancio del lavoro dei "saggi" insediati da Napolitano per cercare di arrivare a riforme necessarie e, possibilmente, condivise. Le prime ore dell'azione nel pieno del Mediterraneo perché non sia più un mare di morte. Mentre non accennano a placarsi le polemiche sulle ipotesi di amnistia e indulto.

In questo quadro di eventi, che non consentono «irresponsabilità e particolarismi», il presidente della Repubblica ha parlato a tutto campo nel corso della cerimonia al Quirinale di premiazione dei nuovi Cavalieri del lavoro. Una sorta di autorevole bilancio della situazione compiuto toccando ognuno di quegli argomenti. E senza nascondere l'allarmata consapevolezza che se qualche barlume di uscita dalla terribile crisi economica si può in generale registrare è altrettanto vero che l'Italia è ancora in affanno. Se «c'è un segno positivo di tendenza alla ripresa» ha detto Napolitano, c'è anche «il segno opposto di seri motivi di preoccupazione» che riguardano «da vicino», anzi «coinvolgono in pieno l'Italia che stenta più di altri Paesi a muoversi con passo deciso e spedito verso una nuova fase di sviluppo».

È stata l'occasione che il presidente ha colto per tornare ancora una volta a chiedere quelle riforme che tardano ad arrivare e che sono condizione per andare avanti «con le scelte di politica econo-

mica finanziaria e insieme con le riforme politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie. Quella riforma della legge elettorale, quelle revisioni della seconda parte della Costituzione di cui si è già delineato il percorso attraverso il serio apporto di una Commissione altamente qualificata: e si sa che al procedere di queste riforme io ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a Presidente. Impegno che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine».

#### L'IMPEGNO PRESI E NON ATTUATI

Alle forze politiche che gli chiesero con insistenza di accettare la rielezione facendolo recedere davanti alla gravità della situazione che si era venuta a creare dopo il voto e per l'elezione del nuovo presidente, Napolitano ha voluto ricordare con chiarezza l'impegno da loro preso (e non ancora mantenuto) di procedere sulla via delle riforme, innanzitutto quello sulla legge elettorale. Un punto lo ha fatto in Parlamento il ministro Quagliariello che ha ribadito l'impegno per un «bipolarismo ben temperato» nel quale «a fronteggiarsi non siano due fazioni armate ma due schieramenti politici alternativi». Urgente rimane la «correzione della legge elettorale per garanti-

re la piena funzionalità istituzionale nel caso di interruzione anticipata della legislatura». Un intervento che però non può rappresentare «una soluzione stabile ed efficace».

Il piano economico. Per Napolitano è importante, anzi, «decisivo l'operare del governo e del Parlamento, del mondo delle imprese e del lavoro, in una direzione univoca, col massimo di concretezza e di unità» che dovrà concludersi «nell'adozione della legge di stabilità che inizierà il suo percorso europeo e nazionale, in un confronto aperto ad ogni valutazione anche critica, che ci aspettiamo sia comunque responsabile, cioè sostenibilmente propositiva, consapevole di condizioni oggettive complesse e di vincoli ineludibili». Un impegno che dia conferme, innanzitutto a chi ci osserva dall'Europa e dal mondo, di una indispensabile «stabilità politica e continuità istituzionale». A questo proposito il presidente ha riferito «dell'autentico sollievo» che ha registrato la scorsa settimana «tra gli otto Capi di Stato europei partecipanti all'incontro di Cracovia per aver noi evitato che si aprisse in Italia un vuoto politico, un nuovo periodo di grave incertezza e paralisi decisionale. E voglio dire che di ciò va dato merito a tutte quelle forze sociali e politiche che hanno concorso a scongiurare quel rischio».

L'appello conclusivo è stato per gli immigrati e per i detenuti. «Siamo alle prese anche con sfide ed emergenze proprie dell'Italia, o che ricadono pesantemente sull'Italia: la dolorosa, umiliante, ineludibile emergenza carceraria, a cui ci richiama in modo impellente la Corte europea dei diritti umani. La sconvolgente emergenza delle tragedie in mare e dell'assillante dramma di Lampedusa, per la nuova ondata di profughi richiedenti asilo che non si è riusciti, ma bisogna riuscire, a prevenire e regolare su scala europea».

L'imperativo non può essere che «mantenere i nervi saldi, portare avanti in tutti i campi lo sforzo indispensabile, che non può, non deve essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità di nessuna specie». Sandro Bondi, coordinatore del Pdl, non ha gradito l'invito alla riflessione. Per lui «le raccomandazioni del Capo dello Stato sono il metronomo della politica italiana. Francamente comincio ad avere seri dubbi sull'utilità di questo ruolo esercitato da Napolitano».



...  
**Il ministro Quagliariello ha presentato ieri in Parlamento le conclusioni dei saggi**



Il presidente Napolitano

#### AMNISTIA

### Quattro i disegni di legge al Senato

Sono quattro, in tutto, i testi presentati al Senato in commissione Giustizia in materia di amnistia e indulto. La commissione ha iniziato ieri mattina a lavorare sul tema di cui si occupano i disegni di legge a firma del senatore Luigi Manconi (Pd), di Luigi Compagna (Gal), Lucio Barani (Gal), e di Enrico Buemi (Misto-Psi).

Presto, forse tra un paio di settimane, come ha spiegato il presidente della seconda commissione di Palazzo Madama Nitto Palma (Pdl), potranno essere auditi i ministri della Giustizia Annamaria Cancellieri e dell'Interno Angelino Alfano. Ieri mattina i due relatori Nadia Ginetti (Pd) e Ciro

Falanga (Pdl) hanno illustrato i ddl di Compagna e di Manconi.

Stessa sorte toccherà nella riunione già fissata per martedì prossimo ai testi di Barani e di Buemi e poi si aprirà la discussione generale. Che tempi ci saranno? «Si andrà avanti con tranquillità tenendo presente che si arriverà a un testo unificato e i relatori non potranno non tenere presente ciò che esce in modo maggioritario dal dibattito in commissione - ha spiegato Nitto Palma - Non mi pare che il percorso sia breve. Poi, certo, se vi sarà un atteggiamento ostruzionista da parte di uno o più gruppi sarà difficile raggiungere un accordo».

## Modifiche funzionali alla Costituzione per salvarla

#### IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

SEGUE DALLA PRIMA

A questa domanda è possibile rispondere non solo ricordando che la stessa Costituzione prevede la possibilità della sua riforma e che i Padri costituenti non aspiravano certo a produrre un testo immutabile e sottratto al decorso del tempo. Ma occorre soprattutto muovere da una distinzione di fondo fra la Costituzione cui Giorgio Napolitano ha giurato fedeltà e di cui è il garante e le singole disposizioni costituzionali che la compongono.

Certo, ciascuna di queste è valida ed efficace sino a quando non venga modificata, ma il presidente non ha ovviamente prestato giuramento di fedeltà a ciascun meccanismo previsto dalla Costituzione del 1947 nel senso di impegnarsi a difenderlo da qualsiasi revisione. La Costituzione cui Napolitano ha prestato giuramento è l'insieme delle

scelte fondamentali compiute nel 1947, le quali - come ha sostenuto Valerio Onida - hanno collocato l'Italia nell'alveo della tradizione costituzionale occidentale e conservano piena validità anche oggi. Esse non riguardano solo la prima parte della Costituzione (che allora si tende superficialmente a ritenere immutabile, magari pensando che della seconda si possa invece disporre a piacimento), ma coinvolgono la scelta per una democrazia rappresentativa di tipo europeo, al tempo stesso funzionale e limitata. È proprio l'esigenza di garantire la funzionalità della Costituzione che ne impone oggi la riforma.

Per spiegare come conservatorismo e riformismo in materia costituzionale debbano andare assieme, si può forse ricorrere a una breve periodizzazione della storia costituzionale post-bellica. Dal 1948 all'inizio degli anni 90 la Costituzione è stata la base della Repubblica dei partiti che l'aveva prodotta: certo, dalla fine degli anni 70 erano iniziati i primi dibattiti sulle riforme, ma, a par-

te i progetti socialisti di una «grande riforma» e le velleità delle forze tradizionalmente anticostituzionali, il consenso sulla Costituzione rimaneva solido. La riforma era ipotizzata come qualcosa che doveva avvenire dentro lo spirito della legge fondamentale, come fisiologicamente accade negli Stati contemporanei.

Tutto ciò è radicalmente cambiato dopo la crisi della Repubblica dei partiti. Il punto di partenza di questa seconda stagione - di vera e propria messa in discussione della Costituzione, non di singole disposizioni di essa - è stata la dichiarazione con cui, all'indomani della vittoria elettorale del 1994, Berlusconi, Fini e Bossi si schierarono in favore di una Seconda Repubblica, caratterizzata dal binomio fra presidenzialismo e federalismo. Si è così aperta una battaglia sull'essenza stessa della Costituzione del 1947, che andava ben al di là della distinzione fra prima e seconda parte. È allora iniziata la lotta a difesa della Costituzione inaugurata da Giuseppe Dossetti, che condusse su questo tema

la sua ultima battaglia politica. Questa stagione ha attraversato gli anni 90 e buona parte del decennio seguente ed è culminata nella riforma approvata in solitudine dal centrodestra nel 2005. Ma tale progetto - che aveva il significato di una nuova Costituzione dei vincitori, che avrebbe rovesciato il senso della decisione costituente del 1947 - venne sconfitto nel referendum costituzionale del 25 e 26 giugno 2006.

Da allora, anche se ciò non è parso subito chiaro, si è aperta una nuova fase, che ha riportato il dibattito sulle riforme all'interno della Costituzione. Non è un caso che il centrodestra non abbia più tentato una riforma unilaterale e che si siano delineati, negli scorsi anni, vari tentativi di aggiornamento della Costituzione, concordati dai due principali schieramenti politici: il più importante di essi è stato la bozza Violante della XV legislatura, nella quale si è delineato il minimo comune denominatore delle esigenze di aggiornamento (in materia di bicameralismo, forma di governo, sistema delle autonomie)

su cui vi è un consenso relativamente ampio fra gli studiosi e - almeno a parole - nella classe politica.

Il pericoloso stallo istituzionale con cui si è aperta l'attuale legislatura ha ricordato ancora una volta che esiste una questione costituzionale aperta. Ma essa si colloca oltre la stagione che vedeva contrapposti conservatori e innovatori radicali. Oggi essere conservatori dal punto di vista costituzionale significa essere favorevoli ad un incisivo programma di riforme che restituiscano funzionalità alla Carta del 1947, anche intervenendo sulla legislazione ad essa immediatamente connessa (come il sistema elettorale). È per questo che il ruolo del custode della Costituzione è cambiato: abbiamo oggi un presidente eletto anche in relazione a un programma di riforme costituzionali e un governo che ha ottenuto su questo tema la fiducia parlamentare. Perché solo in quel modo è possibile «salvare la Costituzione», cioè perseguire l'obiettivo su cui si svolsero la battaglia di Dossetti e il referendum costituzionale del 2006.

# I 5 Stelle rinviano la decadenza del Cav

● La richiesta di «interpretare» il regolamento per decidere sul voto palese comporta un'ulteriore istruttoria: ben che vada si arriva a metà novembre

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Non sarà ottobre. Non c'è certezza neppure su novembre. D'altra parte il vicecapogruppo al Senato Maurizio Gasparri (Pdl) era stato facile profeta: «I Cinquestelle vogliono cambiare il sistema per il voto in aula sulla decadenza di Berlusconi? Bene, facciano pure. Vorrà dire che staremo nella giunta del Regolamento a occhio e croce un paio di mesi».

Così parlò Gasparri. E così sta andando. Tra lunedì e ieri dovevano essere fissate le date per gli ultimi e definitivi passaggi parlamentari per risolvere la decadenza da senatore di Silvio Berlusconi in base alla legge Severino. Invece è andata che non solo non è stato fissata la data del voto in aula ma neppure si può sapere quando i capigruppi ne potranno parlare. Perché prima c'è da risolvere un intricatissimo caso di interpretazione dei regolamenti di palazzo Madama. Tutto è rinviato, al momento, al 29, giorno in cui però arriveranno nuovi pareri che potrebbero a loro volta necessitare di approfondimenti.

Insomma, per caso oppure no, ci ritroviamo che nella settimana in cui doveva essere finalmente chiarita l'uscita di scena dal Parlamento del Cavaliere dopo tre mesi di battaglie durissime, restano agli atti solo un paio di rinvii. Che non promettono mai nulla di buono, specie se arrivano dopo liti, aut aut, ultimatum e promesse categoriche. Come quella più volte rilanciata dal centrosinistra: «L'aula voterà prima della decisione della magistratura (19 ottobre, ndr), questa volta la politica arriverà prima».

Non va così. E tutto sommato più la questione era più di principio che di merito. Dove il merito è che la giunta ha lavorato in tempi velocissimi, in linea con il dettato della legge («immediata decadenza»). Ma l'aula in queste faccende non ha mai avuto tempi certi.

Il primo nulla-di-fatto arriva nella conferenza dei capigruppo che finisce intorno alle 14 e 30. Non è stato possibile affrontare il nodo della decadenza perché «il presidente della Giunta Dario Stefano, causa integrazioni e correzioni, non ha ancora consegnato la relazione finale della giunta» che pure è stata votata e approvata lunedì sera alle 20 e 40 con la prevista spaccatura: contrari Pdl, Gal e Lega (che però non ha

votato perché assente); favorevoli Pd, M5S, Sel e Scelta civica. Il regolamento dice che finché il presidente della Giunta non trasmette al presidente del Senato la relazione, di cui deve prendere visione, non è possibile la fissazione del voto in aula.

Vto che in ogni caso non può essere fissato finché non sono state chiarite le modalità stesse del voto. La questione è nota: i Cinque stelle hanno chiesto l'abolizione del voto segreto in nome di una presunta, o malintesa, trasparenza che, dicono, «deve esserci sempre anche se sono votati provvedimenti che riguardano la libertà della persona». Lo hanno fatto, anche, per cercare di mettere in difficoltà il Pd convinti che nel segreto dell'urna qualcuno avrebbe provato a salvare Berlusconi (senza sapere che anche il voto segreto può diventare nei fatti palesi grazie ad alcuni accorgimenti nei gesti). Ieri il senatore Cinquestelle Maurizio Buccarella, membro della giunta per il Regolamento, ha dovuto rinunciare alla richiesta di abolizione del voto segreto. Una decisione unanime perché, come ha spiegato il presidente della Giunta Francesco Nitto Palma (Pdl), «non si può modificare l'articolo 113 del Regolamento perché si tratterebbe di una modifica contra personam».

## DUE RELATORI

A quel punto i Cinquestelle hanno ripiegato sulla richiesta di «interpretare l'articolo 113» visto che in questo caso «la votazione non riguarderebbe la persona (per cui c'è l'obbligo del voto segreto, ndr) ma la legittima composizione del plenum». Il presidente Grasso non ha potuto che individuare due relatori, Rossi (Pd) e Bernini (Pdl), e incaricarli di dare un parere il 29 ottobre.

Un parere tira l'altro, si sa. E seppure il capogruppo Luigi Zanda resti ottimista («il 29 ottobre sarà presa una decisione sulle modalità di voto che crediamo debba essere palese per motivi di trasparenza») all'uscita della Giunta si vedono senatori sollevati, altri che allargano le braccia. «Tra pochi giorni dicono - si apre la sessione di bilancio e non sarà facile trovare il tempo per votare la decadenza prima di fine novembre». Una buona notizia soprattutto per il governo che ha un motivo in meno, tra gli altri che restano, per tornare sotto pressione in tempi brevi.



Il flash-mob dei grillini contro il voto segreto su Berlusconi FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

## Il pm si appella ai boss «Scaricate i politici»

**B**isogna rileggere bene gli appunti. E riascoltare l'appello. Parla il procuratore aggiunto di Palermo Vittorio Teresi, presenta i risultati di un'operazione antimafia. Si vede che è in vena di strategie. E dice: «Oggi voglio fare un appello diverso, questa volta non mi rivolgo ai rappresentanti delle istituzioni per chiedere loro di recidere i legami con la mafia, ma mi rivolgo ai vertici di Cosa Nostra, ai vari Riina e Provenzano, ma anche al latitante Messina Denaro: recidete i legami con i vostri politici di riferimento. Voi siete sommersi da ergastoli e loro la fanno sempre franca e si arricchiscono e sono tutti a piede libero». Prosegue, per essere ancora più esplicito: «Come fanno i boss ad avere ancora rapporti con elementi dello Stato quando siete in carcere mentre i politici di riferimento sono liberi e si arricchiscono. Perché non spezzano queste catene? In fondo, sono tutte operazioni perdenti».

Ci sono stati gli appelli strazianti delle vedove per invocare il pentimento dei boss. Quelli ai politici perché spezzassero le catene della complicità. Mai, finora, erano stati pronunciati appelli ai boss perché denunciassero i politici in quanto gli unici vincenti nel lun-

## IL CASO

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

**L'aggiunto Teresi: «Voi in carcere, loro si arricchiscono» Antimafia, fumata nera sulla presidenza Bindi resta candidata**

go sodalizio tra politica e mafia.

Chissà, forse ha ragione Teresi a provare anche questa strada. Che però risulta stonata e scivolosa. Ad alto rischio di essere fraintesa, quasi l'anticamera di un patto con i boss contro la politica che, collusa, «la fa sempre franca, si arricchisce e resta a piede libero».

Teresi ha rivolto il curioso appello ieri durante una conferenza stampa in cui sono stati spiegati i dettagli di un'operazione che ha sventato la nascita di un nuovo mandamento a Montelepre. Era in vena il numero 2 della procura di Palermo che è anche titolare del processo sulla trattativa tra Stato e

Cosa Nostra in corso a Palermo (il 17 saranno decisi i testi ammessi, nella lista anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano). «Per quanto mi riguarda - ha detto - la trattativa tra Stato e mafia c'è stata. Anche se io preferisco definirla un'estorsione di un pezzo dello Stato nei confronti dello Stato». Un modo per rispondere alle motivazioni sul processo Mori (tutti assolti) per cui una trattativa «è immaginabile ma non provata».

Ma la politica sembra essersi distratta e aver congelato la piaga dei legami tra politica e mafia. Come se intanto le Procure non scoprissero ogni settimana infiltrazioni mafiose nei cantieri e nelle amministrazioni del nord. A cinque mesi dalla nascita del governo, la legislatura non ha ancora la commissione Antimafia. Il presidente del Senato Piero Grasso ha dato l'aut aut ai partiti che, dieci giorni fa, non avevano ancora indicato i nomi dei 50 membri della commissione. Ora la lista è completa e ieri la commissione è stato convocata per eleggere finalmente il presidente. Ma c'è stata la fumata nera. Pd e Pdl hanno fatto mancare il numero legale. Non c'è l'accordo. Il Pd non retrocede dalla candidatura dell'ex presidente della Camera Rosy Bindi. Mentre il Pdl insiste sul nome del senatore Donato Bruno.

I Cinque stelle gridano allo scandalo. «Convocazione ad oltranza» chiede il vicepresidente Di Maio. Imbarazzata anche Laura Garavini (Pd): «Per la presidenza dell'Antimafia occorre la massima condivisione». Il Pd comunque non intende cedere al ricatto Pdl.

# E sull'«agibilità» si riaffaccia la minaccia della crisi

**È** l'ombra del voto palese l'ultimo fantasma che agita l'inquieto Pdl. La posizione del Pd contro lo scrutinio segreto, quella che Capezzone ha definito «una barbarie», rischia di aprire l'ennesima faglia in un partito a un passo dalla scissione.

Non c'è solo l'amarezza rancorosa con cui Silvio Berlusconi ha fatto sapere di aspettare al varco i ministri, un minuto dopo che sarà certificata dal Parlamento la sua decadenza, chiedendosi retoricamente come sarà possibile «andare ancora a braccetto con i miei carnefici». Il suo furore gelido contro il «plotone di esecuzione» che gli muove contro: la sinistra che vuole «togliermi di mezzo dalla scena politica, rovinarmi finanziariamente, cancellarmi dalla storia»; Napolitano che, alla fine, «è venuto meno alle promesse che mi aveva fatto» (attaccato ieri da Bondi) ed Enrico Letta, bollato come un Ponzio Pilato, che «fa finta che io non esista».

Stavolta però, a fare da contraltare all'umor nero del Cavaliere, sono i pensieri della stessa tonalità di Angelino Alfano: «Gli devo tutto, non posso

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ffantozzi@unita.it

**Lo scenario del voto palese spaventa i ministri I tormenti di Alfano e l'ira di Berlusconi: pensa di contarsi di nuovo sulla legge di Stabilità**

assistere alla sua fine in questo modo». Al netto dei travagli privati, il vicepremier si rende conto che l'offensiva degli alleati di governo - quella che nel Pdl considerano più che una «forzatura» una vera e propria «provocazione» - lo rimetterà al centro del mirino del fuoco amico.

Il tutto mentre si definisce una legge di stabilità che, per il Cavaliere, contiene troppe imposte. Si colpiscono le pensioni alte, si riaffaccia la voglia di colpire le rendite finanziarie. «Che ci stiamo a fare al governo se ai nostri elettori propiniamo questa minestrina?» ha scosso la testa. Altro che sentinelle anti-tasse: e se si fossero «assopite» come insinua il competitor di Angelino Raffaele Fitto?

Ma è lo spartiacque della decadenza a catalizzare l'attenzione di falchi e colombe. Il rinvio in commissione è una boccata di ossigeno, ma non risolve. L'apertura Dem allo scrutinio palese, l'asse con i grillini, prospettano una guerriglia che finirà sui media di tutto il mondo. L'esatto contrario di quel «rispetto» con cui Berlusconi aveva chiesto di essere trattato. «Così è

troppo - si sfoga Alfano - Non reggia-mo».

Da Arcore sono arrivati segnali di guerra. La processione di lealisti e pontieri (Gasparri, Matteoli) è servita al Cavaliere a rinsaldare la presa sui suoi parlamentari, peraltro già visti discretamente a Palazzo Grazioli la settimana scorsa. L'ipotesi di una crisi di governo sulla legge di stabilità - come già ventilato in passato - torna ad essere più di una suggestione. E stavolta le colombe hanno una difficoltà in più: le lacrime, la mozione degli affetti, l'appello ai buoni sentimenti sono fuori tempo massimo. «Non posso assistere senza fare niente» ripete Alfano, che però non ha ancora trovato una soluzione. Ieri è stato impegnato - con Lupi, Lorenzin, De Girolamo e Quagliariello - sul versante legge di stabilità. Cercando di limare, aggiustare, correggere, trovare la quadra con il premier fino alla conferenza stampa in serata.

Ad aprire le ostilità, però, quasi in contemporanea è stato il capogruppo al Senato Schifani: «Se il Pd va avanti così, i margini di agibilità politica del-

la maggioranza si restringeranno sempre più». L'obiettivo è evitare il voto palese. Le colombe - i governisti, nel nuovo lessico - lo hanno fatto presente agli ommologhi nel Pd. Ottenendo più di un'apertura, raccontano: «Il Pd è costretto a inseguire Grillo e mostrare i muscoli - ragiona un'alfaniana - Ma alla fine sul voto palese si tirerà indietro». Anche perché, raccontano sempre da piazza in Lucina, neppure il presidente della Repubblica sarebbe entusiasta di questa nuova mina sul cammino della maggioranza.

Per tutti questi motivi il rinvio al 29 ottobre è una manna dal cielo. Intanto, arriva dopo il ricalcolo della pena accessoria atteso dalla Corte d'Appello per sabato 19. Quindi, oltre al minore impatto, c'è un surplus di tempo per trattare. Con Alfano che sarebbe, addirittura, disposto a mettere sul piatto le dimissioni dal governo «se il Pd va avanti così». Un rumor tutto da confermare. Di certo, voto palese o segreto che sarà (e molti scommettono sul secondo), si avvicina l'ultimo capitolo del «ciclo berlusconiano». Almeno in Parlamento.

## POLITICA

# Circoli a congresso Epifani: sarò garante

- Il segretario presenta candidati e regolamento
- Nella scheda il nome di Cuperlo il primo in alto a sinistra, seguito da Renzi, Pittella e Civati
- Campagna d'ascolto sul web, polemici i renziani

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Parte questo fine settimana il congresso del Pd e sarà tra gli iscritti che si giocherà la prima sfida per la leadership. Matteo Renzi viene dato dai sondaggi come il gran favorito alle primarie dell'8 dicembre, ma allo stesso sindaco di Firenze non sfugge non solo che il risultato che uscirà da questa prima fase congressuale è tutt'altro che indifferente per la vita futura del Pd e di chi lo guiderà nei prossimi anni, ma anche che tra i tesserati Gianni Cuperlo può rivelarsi un avversario da non sottovalutare.

I tempi per verificarlo non sono lunghi. Gli iscritti fino al 6 novembre eleggeranno i segretari di circolo e quelli provinciali. Dal giorno dopo voteranno per il segretario nazionale e il 24 si svolgerà la convenzione da cui usciranno i tre candidati che poi si sfideranno alle primarie aperte dell'8 dicembre.

La commissione congressuale ha sorteggiato l'ordine con cui i nomi dei quattro candidati saranno presenti sulle schede che verranno distribuite ai gazebo. E se Cuperlo ironizza sul suo essere «il primo in alto a sinistra» (posizione per decenni conquistata dal simbolo del Pci sulle schede elettorali), Pippo Civati dice che non è un problema se è stato sorteggiato per quarto («gli elettori ribalteranno il risultato della sorte»), mentre Renzi può vantare di essere l'unico ad avere il suo nome sulla scheda (gli altri avranno quelli di battesimo, sconosciuti ai più, e cioè Cuperlo avrà Giovanni, Civati Giuseppe e Pittella, terzo sulla scheda, Giovanni Saverio Furio).

## IDENTIFY PD

La road map congressuale viene illustrata da Guglielmo Epifani, che giocherà il ruolo di «garante» in questo percorso, anche se un'iniziativa che ha deciso di realizzare lo ha fatto finire nel mirino dei renziani. Si tratta di «Identify Pd», una campagna di ascolto

sul suo sito web: «Aprirò un rapporto personale con gli iscritti e gli elettori, chiederò a chi lo vuole di dare un contributo alla propria visione di come deve essere il Pd, per comprendere meglio le diverse ansie e propositi dei nostri elettori». In pratica si potranno far pubblicare sul sito di Epifani dei video (che prima di essere mandati on-line saranno comunque visionati) per esprimere commenti, valutazioni, suggerimenti. «Noi non dobbiamo parlare soltanto a chi è d'accordo con noi, ma ascoltare anche chi guarda la realtà da altri punti di vista, compreso chi critica», spiega Epifani. «È dunque decisivo aprire un canale di comunicazione libero, capace di offrire anche a chi la pensa diversamente da noi la possibilità di dare un contributo, avanzare una proposta, fare una critica, parlare di valori e di soluzioni».

L'iniziativa non piace però ai sostenitori di Renzi, che temono si tratti di un modo per condizionare il futuro leader. Dice Stella Bianchi: «Sarà il congresso a prendere decisioni e a disegnare l'identikit di un Pd che vuole rinnovarsi e pesare politicamente», dice criticando «Identify Pd». «Piuttosto il partito si impegni, ed Epifani eserciti il suo ruolo di garanzia, per la piena riuscita e per la massima partecipazione a congresso e primarie, senza fughe di lato».

## CHI VINCE SEGRETARIO DI TUTTI

Polemica lasciata cadere nel vuoto da Epifani, che guarda invece con ottimismo alle prossime settimane: «Il congresso è partito con il piede giusto e sta andando avanti come abbiamo voluto. Lo svolgimento di un congresso resta un elemento insopprimibile di democrazia». Il segretario del Pd parla di «clima disteso», anche se c'è un confronto «di discussione e idee, come è giusto che sia». E poi: «Il congresso è contendibile, tutti partono ai nastri di partenza nelle stesse condizioni. Poi sarà la capacità dei candidati a determinare il risultato, nella consapevolezza che sarà il segretario nazionale di tutto il par-

tito».

Anche il responsabile Organizzazione del Pd Davide Zoggia, che presenta insieme ad Epifani la road map congressuale, smorza le polemiche accese nei giorni scorsi sull'utilizzo dell'elenco degli iscritti da parte di alcuni candidati (Civati aveva puntato il dito contro Cuperlo). «Il database degli iscritti è stato messo a disposizione di tutti i candidati per metterli in condizione di mandare mail o contattarli», spiega Zoggia. Anche i timori dei renziani di possibili tranelli per far slittare le primarie vengono smentiti. «Il percorso congressuale si sta svolgendo in modo rapido e stiamo sostanzialmente rispettando le indicazioni che erano venute dal segretario rispetto al percorso previsto», fa sapere il responsabile Organizzazione del Pd, che ha già scritto ai segretari regionali chiedendo di tenere aperti il più possibile i circoli per consentire ai candidati di presentare le mozioni, «mettendo tutti nelle stesse condizioni».



## A Travaglio il premio imbroglio

### IL CORSIVO

MASSIMO ADINOLFI

**IL PREMIO VOLTONE 2013 È DI MARCO TRAVAGLIO.** Dio non voglia lo meriti alla carriera. Ieri ha deliziato i suoi lettori con una splendente supercazzola giornalistica. Ha scritto: «Il noto pensatore de *L'Unità* Massimo Adinolfi ha fessato: è favorevole all'amnistia e all'indulto sebbene «Berlusconi la sfanghi se in futuro sarà condannato». Ci voleva tanto a dirlo? Dopo avere intasato intere colonne de *L'Unità* per tentar di dimostrare che amnistia e indulto non si applicano a Berlusconi, ora si arrende: si applicano e a lui va benissimo così». E poi: «L'Adinolfi scrive che quanti sostengono la verità, cioè che l'indulto si applicherà anche a Berlusconi, è

portatore (sic) di una «livorosa morale contra personam». Il Travaglio ha così creduto (o finto di credere) di poter riprendere in questo modo il mio pensiero, che riporto qui, senza ulteriore commento, perché si veda di quali manipolazioni il noto inquisitore satirico de *Il Fatto* sia capace: «Seguite, se ne avete lo stomaco, come il suo (di Travaglio, non mio) unico e universale principio etico (chi sbaglia paga) si tramuti in una livorosa morale contra personam: Travaglio sostiene che non debbo preoccuparmi delle condizioni dei detenuti e discutere una proposta di indulto e amnistia per non fare che uno, Berlusconi, la sfanghi, se in futuro sarà condannato. «Se». Ora, mi pare evidente che Travaglio ne sa più di me su quello che faranno le Procure; posso quindi capire il suo grido di dolore, ma non per questo mi convincerò a

infliggere pene supplementari a tutta la popolazione carceraria per quel che in futuro potrà accadere. «Potrà». E a scanso di equivoci avevo aggiunto: «Le lunghe citazioni di cui mi onora dimostrano invece soltanto una cosa, che io non ho mai desiderato che Berlusconi o chiunque altro potesse farla franca». Siccome al Travaglio dà palesemente fastidio dover ammettere di non riuscire a stare dietro agli argomenti altrui, non lo invito a ripetizione sui testi di Platone o di Kant. Non gli ripropongo nemmeno un veloce ripasso di lingua italiana su tipi e significato dei periodi ipotetici. Lo lascio alle Santanchè o ai Capezzone con cui è abituato a confrontarsi, e conferisco al Catone de noantri il premio Voltone 2013 per la capacità di imbrogliare e manipolare il pensiero altrui.

## Legge elettorale. Renzi: o il doppio turno o niente

La legge elettorale entra con forza nel dibattito congressuale del Pd. Matteo Renzi ha deciso di affrontare il tema di petto, timoroso che in Senato si approvi nelle prossime settimane una legge che non garantirebbe più né il bipolarismo né la democrazia dell'alternanza. Per questo ha fatto sua la bozza Violante contenuta come ipotesi nella relazione dei saggi del governo, che prevede il doppio turno di coalizione, e dunque un ballottaggio tra le prime due coalizioni se nessuno raggiunge una soglia tra il 40 e il 45%. Un modello molto simile a quello per l'elezione dei sindaci, che il primo cittadino di Firenze ha sempre sostenuto, fino a ipotizzare anche una uscita semi-presidenziale dall'infinita transizione italiana.

Adesso però il tema non è il presidenzialismo, ma stoppare qualunque ipotesi di ritocco al ribasso del Porcellum. Lo spiega il fedelissimo Matteo Richetti, che ieri ha partecipato a un summit con Epifani, Zanda e Finocchiaro proprio su questo tema: «Se si mette la soglia per il premio di maggioranza al 40%, in questo sistema tripolare non ci arriva nessuno e siamo condannati alle larghe

### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il sindaco di Firenze sostiene la bozza Violante: «Salvare il bipolarismo». Cuperlo: «Epifani convochi i candidati, la priorità è eliminare il Porcellum»**

intese». Renzi non vuole, e con lui neppure il fronte bipolarista guidato da Rosy Bindi, che ha presentato un disegno di legge che prevede appunto il ballottaggio tra le prime due coalizioni. Il timore del sindaco è quello di arrivare a prendere in mano un Pd, dopo le primarie dell'8 dicembre, in un sistema politico geneticamente modificato. E per questo ha suonato la carica ai suoi. Tanto che la senatrice renziana Rosa Maria di Giorgi, alla riunione dei senatori Pd, ha detto che la riforma del Porcellum «potrebbe non essere più un'urgenza». «Se l'urgenza prevede accordi a tutti i costi, allora diciamo «no»».

In realtà, tutto il Pd è sempre stato per il doppio turno. Sia nella versione francese (collegi maggioritari) che nell'ipotesi Violante, come ha confermato ieri la riunione dei senatori. Il problema è la contrarietà del Pdl, che resta refrattario a questa ipotesi. Anche se il politologo Roberto D'Alimonte, ascoltato in commissione al Senato la settimana scorsa, ha spiegato ai senatori Pdl che il ballottaggio non sfavorisce nessuno. Ieri Epifani ha fatto il punto alla sede Pd, poi c'è stata la riunione dei sena-

tori. «Il punto su cui stiamo discutendo è cosa fare visto che il Pdl non vuole il doppio turno», spiega Doris Lo Moro, senatrice e relatrice sulla legge elettorale. «Alcuni di noi, me compresa, pensano che il Porcellum vada superato in ogni modo e che per farlo serva un'intesa col Pdl». Lo Moro sta lavorando con l'altro relatore Donato Bruno (Pdl) a una sintesi da illustrare in commissione. Nei giorni scorsi si era parlato di un modello simil spagnolo, con circoscrizioni molto piccole e un premio a chi supera il 40-45%. Ma in quel testo non c'è il ballottaggio. E su questo il Pd rischia di spaccarsi.

Ieri Gianni Cuperlo ha riunito alla Camera i deputati che lo sostengono e ha chiesto ad Epifani di riunire tutti i candidati alla segreteria per trovare una sintesi sulla legge elettorale. «Il Pd deve presentarsi unito», spiega, «ma la riforma del Porcellum non è più eludibile». L'accusa a Renzi che circola nel partito è di voler fare battaglia congressuale su questo tema, con il rischio che alla fine la legge non cambi. «Dire «doppio turno o niente», vuol dire non cambiare la legge», spiega un deputato cuperliano. Al-

fredo D'Attorre, bersaniano e responsabile riforme, avverte: «Non si può aspettare la fine del congresso, altrimenti decade la procedura d'urgenza in Senato, e neppure fare della riforma elettorale un tema di propaganda congressuale».

I renziani respingono il sospetto: «Adesso va a finire che siamo noi che vogliamo tenerci il Porcellum», sorride Richetti. E si preparano a presentare un loro disegno di legge a novembre alla Camera. Per bloccare anche l'idea di una «riforma ponte», in attesa che si concluda tra un anno il percorso delle riforme costituzionali. «Se si fa una nuova legge adesso poi non si cambia più», spiegano gli uomini del sindaco. Il lettiano Francesco Russo apre: «Se si va verso la bozza dei saggi, che prevede il premierato, è giusto fare subito una legge elettorale adatta a quel sistema, dunque il doppio turno di coalizione. Se col Pdl condividiamo il percorso delle riforme istituzionali, non si capisce perché dovrebbero fare muro su una riforma elettorale suggerita dagli stessi saggi. Bisogna insistere col dialogo, a partire dalla commissione, senza alzare troppo i toni».



# Grillo con Brunetta: campagna di insulti contro Fabio Fazio

## IL CASO

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**Anche il leader dei 5 Stelle lo attacca sul compenso e provoca: «Veniamo a cantare a Sanremo»  
Il conduttore: «Se hai due pezzi belli ti prendiamo»**

**R**enato Brunetta gongola, tutto contento. «Mi fa molto piacere che Grillo ci segua e condivida le mie battaglie per la trasparenza in Rai... ben arrivato», ha scritto ieri sera su Twitter. Il comico genovese ha infatti attaccato frontalmente il conduttore televisivo originario di Savona, rinfocolando in questa sfida tra liguri la polemica che già puzzava di muffa del capogruppo alla Camera del Pdl durante la trasmissione *Che Tempo Che Fa* di domenica scorsa. Oggetto: il compenso, per Brunetta stellare, di Fabio Fazio: 5 milioni e 400 mila euro nel contratto triennale recentemente rinnovato con un anno di anticipo, pari a 1 milione e 800 mila euro l'anno, lordi.

Brunetta aveva risposto così, con un attacco personale a Fazio puntando al suo portafoglio, sulla scia di una campagna stampa del Giornale, quotidiano della famiglia Berlusconi, per non rispondere a una domanda dell'anchor man su Alitalia. Grillo, che pure ha presentato il Festival di Sanremo nel lontano 1978, non ha mai amato Fazio e ieri lo ha minacciato con un sinistro «cin-

guetto»: «Verremo a cantare a Sanremo, ripeto: verremo a cantare a Sanremo». Fazio gli ha risposto a stretto giro di tweet: «Se hai due pezzi belli ti prendiamo! Ripeto: due pezzi...».

Grillo ha chiamato Fazio «stuoino del pdmenolelle». Poi l'attacco dal blog, in cui punta invece a prendere in contropiede il conduttore sulla frase «io faccio guadagnare la mia azienda», detta al Brunetta infuriato dopo un pri-

mo «io ci pago le tasse». «A chi si riferisce? A Endemol?», domanda Grillo facendo riferimento alla società che produce in appalto il programma di prima serata sulla Rai. Per il leader dei 5 Stelle non è la Rai che guadagnerebbe dagli introiti pubblicitari ottenuti grazie all'alto share del programma, superiore a quello della popolare serie Usa *Ncis* (11%). La Rai per lui «è tecnicamente fallita, nel 2012 ha perso 245,7 milioni di euro e le previsioni per il 2013 sono di una perdita superiore a 400 milioni». Per cui si chiede: «Gubitosi e la Tarantola - cioè ad e presidente della tv pubblica - dove trovano i soldi da dare a Fazio?».

Ma se non è la Rai che ci guadagna dalla professionalità di Fazio, alla quale è legato il suo cachet, chi allora? Qui Grillo prende un grosso granchio. Per lui infatti è Mediaset la beneficiaria, «proprietaria del 33% della società Endemol». Peccato che non sia così. È la stessa Endemol a precisare con un comunicato che Mediaset ha venduto la sua quota nell'aprile del 2012. O meglio l'ha ceduta, cartolarizzando così un non meglio precisato debito.

Dai vertici Rai non sono pervenute smentite a proposito del «fallimento» di quest'altra azienda italiana. Si sa che la raccolta pubblicitaria, affidata alla società consorella Sipra, è in forte calo, del 23% contro una contrazione del 16% del circuito Mediaset. E questa - oltre alla polemica sui cachet «da nababbi» deve essere la ragione fondamentale per cui è saltato in queste ore l'accordo con Maurizio Crozza per una trasmissione Rai tutta sua. La richiesta iniziale sarebbe stata troppo esosa: 450 mila euro a puntata per 22 serate più 5 milioni al comico. Resterà solo la sua collaborazione a Ballardò.

Resta la domanda: questi compensi sono giustificati dal mercato, dagli introiti pubblicitari, dai bilanci aziendali? Anni fa il conduttore tv più pagato era Bruno Vespa, oggi è Fazio, che però in tempi di spending review ha offerto e accettato una riduzione del cachet di 200 mila euro l'anno. Rivisto anche il compenso di Antonella Clerici e di altri, mentre il Festival di Sanremo ha azzerato gli ospiti stranieri.

Ora, David Letterman, il conduttore tv più popolare d'America ha recentemente procrastinato a fine 2015 il suo show (5% di share). Il suo compenso era di 22 milioni di euro a stagione. Negli Usa però si calcola il margine operativo. E nei ricavi non c'è canone: non si mescolano mele e pere.

# Trasparenza contro demagogia

## IL COMMENTO

STEFANO BALASSONE

**OVVIAMENTE LA RAI DEVE ESSERE TRASPARENTE, ANZI TRASPARENTISSIMA.** E deve farsi carico di spiegare agli italiani come spende i soldi, compresi gli stipendi dei dirigenti, compensi delle star, costo dei contratti di fornitura. Si dirà che la Rai è una Spa e che molti di quei dati possono essere sfruttati dalla concorrenza. È vero, e sappiamo anche quanto sia pelosa la sollecitudine dei demagoghi interessati non alla trasparenza, ma ad usare il metodo Boffo verso qualche conduttore e a raccattare qualche scontato assenso fra gli spettatori dei talk show sempre più incazzati con la Casta. Ma tant'è, conviene trangiugiare l'umiliazione e mettere tutto in piazza, tanto più che si tratta di non-misteri

perché ogni dato è stranoto a tutti gli addetti ai lavori. Si dirà: ma così rischiamo di esporre il petto nudo alla carica dei demagoghi. È un rischio certo, per un po' di tempo. Poi si stancheranno. Il vero rischio è che la Rai sia demagoga contro se stessa, che non creda a quel che fa, che pratici con coscienza infelice le cose che non può non fare, come allevare le star e compensarle quanto serve perché le altre tv non glielo portino via con facilità. Certo che si tratta di spiegarlo al pubblico degli abbonati, che a gennaio, fra le bollette in scadenza, si vedono arrivare anche l'avviso del canone da pagare. Ma gli stessi abbonati non faticeranno a capire che se vuoi lo spettacolo devi pagare gli attori, così come se vuoi le gare di pallone devi mantenere le squadre, col calcio mercato e tutto il resto. E ovviamente gli abbonati paganti si persuaderanno più facilmente di quell'uso dei propri

soldi se in Campania e Sicilia, per fare due esempi limite, la metà della popolazione che non paga il canone sarà costretta a farlo. E ancor prima si faranno persuasi se il canone verrà modulato sulla condizione sociale dell'abbonato (in Germania lo fanno e funziona benissimo, con un canone doppio del nostro). Ma il colpo segreto, quello che la Rai può sferrare in ogni momento, sarà di annunciare che ha improvvisamente capito cosa dovrebbe essere un servizio pubblico televisivo oggi e che metterà anche a posto i dilettanti istituzionali che ciarlano di bollini blu (sui programmi «di servizio pubblico») e di niente bollini su quelli che no. Roba da barzellette sui matti. Perché chi vuoi che neghi i soldi a una azienda di tutti, e non più l'azienda di chi c'è e ce l'ha? Che anziché starsene accucciata nel Duopolio ne scuotesse le sbarre? Un'azienda a cui non si dovrebbero più farebbero le pulci?



Beppe Grillo FOTO VANNINI / TM NEWS - INFOPHOTO

# Soldi ai partiti, la democrazia fa passi indietro

**N**on possiamo felicitarci per i risultati che si vanno realizzando nella riforma del finanziamento della politica: per quanto il peggio non sia mai morto, essi costituiscono un forte regresso. Settimane or sono osservavamo un dibattito in cui il Pd teneva la trincea (già troppo svenduta) del tetto massimo di donazione a centomila euro, mentre il Pdl intendeva rimuovere ogni tetto. Da allora, accentuatosi il declino del finanziatore totale (Berlusconi) si è creato lo spazio per una mediazione. Ora il limite massimo di una donazione privata di una persona fisica è cresciuto a ben trecentomila euro, mentre da parte di un'azienda è fissato a duecentomila. Questa differenziazione contiene un dettaglio non da poco: a quanto possiamo vedere dalle ricerche effettuate, non esistono impedimenti a cumulare queste donazioni.

Ora, quasi sempre chi è disposto a donare molti soldi può farlo anche tramite un'azienda propria, o che può facilmente influenzare. Ecco che, ogni anno, un solo e molto influente individuo può donare a un partito un totale di mezzo milione di euro con l'obiettivo di promuove

## L'INTERVENTO

PAOLO BORIONI

**Donazioni con un tetto altissimo e di fatto cumulabili, eliminata la possibilità di concedere strutture: così la politica sarà solo per i ricchi**

vere un singolo interesse o una particolare, ma certo potente, ideologia. Rimane, inoltre, il meccanismo del «2 per mille» dell'Irpef da donare a un partito. Visto che il due per mille di un multimilionario facilmente può ammontare a una cifra elevata, è chiaro che in totale ogni anno il contributo dei ricchi travalicherà facilmente il mezzo milione di euro. Per una società che vede già di per sé aumentare i livelli di disuguaglianza si tratta di notizie pessime.

Ma non basta: dalla originaria proposta del governo è stata cancellata la possibilità che lo Stato o le sue emanazioni possano concedere strutture (dall'uso di immobili ai canali di comunicazione) per il lavoro politico. Si tratta di una norma esistente per esempio nel Regno Unito: essa mira a contenere in genere i costi elettorali e della politica, e quindi, anche se nel Regno Unito il finanziamento privato è pressoché l'unica fonte di approvvigionamento dei partiti, esso viene limitato. Noi però, evidentemente, non scegliamo questo modello. Ergo, i partiti saranno invogliati, non disincentivati, a cercare donazioni private, e quelle facoltose saranno le più ricerca-

te. Perché? Semplice: è relativamente agevole trovare, con qualche cena prestigiosa con leader strapromossi dai media a loro volta legati a grandi interessi finanziari, 100 finanziamenti da mezzo milione totale e oltre, esaurendo o quasi le necessità annuali di un partito. Raccogliere piccole donazioni richiede invece una concezione di partito radicato e diffuso che già di per sé è (ottusamente, della trasparenza e dei costi effettivi) sempre meno praticata. Le nuove norme per il finanziamento tenderanno a scoraggiarla ulteriormente. Gli aspetti positivi della riforma, il fatto per esempio che solo le piccole donazioni sono incentivate fiscalmente (al 52% di esenzione se sotto i 5000 euro, 26% fino a 20000) rischiano quindi di essere marginali, anche perché il finanziamento di queste esenzioni da parte del fisco avrà un tetto (a regime, nel 2017, di 45 milioni).

Le piccole cifre, quindi, specie poiché il bonus totale verrà suddiviso fra tutti i partiti, non potranno tornare preponderanti come quando il sostegno pubblico non esisteva (prima del 1974).

Non stiamo tornando a quella situazione: la raccolta militante in tante piccole cifre verrà ancora più marginalizzata. I partiti rischiano allora di sparire sempre più dai quartieri, ed è pura illusione, o deliberata manipolazione, pensare che tutto questo possa essere bilanciato dalle primarie: l'offerta politica di partiti che si finanziano in questo modo finirà per respingere sempre più voto popolare. Non dimentichiamo che, nonostante le primarie e i dibattiti televisivi fascinosi, il finanziamento privato in Usa ha prodotto una astensione pari al 50% dell'elettorato.

La grande tradizione partecipativa italiana è in grave pericolo. Forse gli incentivi fiscali sulle piccole cifre e la nostra tradizione recente possono ancora impedirci di finire come gli Usa, dove, come sostiene qualche osservatore giustamente, si contendono le elezioni con le primarie e i dibattiti televisivi fascinosi, il finanziamento privato in Usa ha prodotto una astensione pari al 50% dell'elettorato.

La grande tradizione partecipativa italiana è in grave pericolo. Forse gli incentivi fiscali sulle piccole cifre e la nostra tradizione recente possono ancora impedirci di finire come gli Usa, dove, come sostiene qualche osservatore giustamente, si contendono le elezioni con le primarie e i dibattiti televisivi fascinosi, il finanziamento privato in Usa ha prodotto una astensione pari al 50% dell'elettorato.

# Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



## E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

**Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.**

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



Con 114 anni di storia  
e 1600 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia in tutta Italia  
e in numerosi Paesi all'estero

**CPL CONCORDIA**  
Group



Salvataggio di migranti al largo di Lampedusa FOTO REUTERS

# «Mare Nostrum durerà a lungo E non basterà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

L'operazione «Mare Nostrum» analizzata dal generale Vincenzo Camporini, già Capo di Stato Maggiore delle Forze armate, oggi vice presidente dell'Istituto affari internazionali.

**Generale Camporini, quale valutazione «tecnica» è possibile dare dell'operazione «Mare Nostrum» entrata nella sua fase operativa?**

«Dobbiamo tenere conto che al contrario di quanto avviene nello spazio aereo - in cui qualsiasi cosa che voli, ad eccezione degli ultraleggeri, è sotto controllo positivo - in mare soltanto imbarcazioni che superano un certo tonnellaggio vengono monitorate nei loro movimenti. Ciò implica che i navigli che vengono abitualmente utilizzati dagli scafi per i loro traffici, non sono noti a priori. Un pattugliamento rafforzato, come quello previsto da «Mare Nostrum», è volto a consentire una chiara conoscenza della situazione in mare e quindi intervenire con maggiore protezione in caso di emergenza».

**Una missione di questa natura e portata, è possibile definirla nei tempi e nei costi?**  
«Assolutamente no. Noi ci troviamo di fronte a un fenomeno migratorio certamente favorito dalle situazioni di crisi in determinate aree, ma che risponde

te ma non certo esaustivo. E per comprenderlo, occorrerebbe avere memoria storica di noi stessi. L'Italia è stata per decenni un Paese di emigranti, un fenomeno di massa. Persone che fuggivano da condizioni di miseria per cercare un futuro migliore nel Nord Europa od oltre Atlantico. Questo flusso si è fermato quando in Italia si crearono le condizioni per un benessere economico che soddisfaceva le aspettative della popolazione. Anche gli attuali flussi migratori non sfuggono a queste regole. Solo se si determineranno condizioni per un futuro decoroso, i popoli oggi in marcia eviteranno di lasciare le loro case, e quindi non affronteranno i rischi mortali che oggi dobbiamo purtroppo constatare: rischi, è bene sottolinearlo, che non sono solo riferibili alla traversata del Mediterraneo, ma anche a tutto il tragitto via terra su piste che certo non si possono definire sicure. Ma a c'è anche un aspetto di questa tragedia che mi pare poco valutato...».

**Quale, generale Camporini?**

«Questi flussi migratori comportano una grave impoverimento dei territori e delle nazioni di partenza. Perché a muoversi sono i giovani più intraprendenti, quelli coraggiosi; giovani che hanno una preparazione che potrebbe essere molto utile per lo sviluppo a livello locale. Si tratta, in sostanza, di una forma, disperata e di massa, di fuga dei cervelli».

**Per tornare a «Mare Nostrum». L'aspetto dell'intercettazione è chiaro. Ma poi c'è il problema di che fine fanno i migranti «intercettati».**

«Al momento ci sono le regole di Dublino, di cui il nostro governo sta chiedendo la revisione; regole che prevedono il trasferimento delle persone salvate, sul territorio del Paese proprietario della nave che ha prestato soccorso. Stando così le cose, in ogni caso un intervento tempestivo delle nostre navi, consentirà di meglio distribuire le persone soccorse su diversi punti di approdo, riducendo così la insopportabile pressione su Lampedusa».

**In tutto questo, l'Europa?**

«L'Europa dovrebbe, in primo luogo, armonizzare le normative dei singoli Paesi, in modo tale da evitare che ci siano comportamenti difformi che, in qualche modo, possono essere sfruttati da questi spregevoli mercanti di uomini. Ovviamente, è necessaria anche una maggiore partecipazione europea alle operazioni di pattugliamento, anche perché è ben noto che chi «punta» sull'Italia, spesso ha l'obiettivo di proseguire per altri Paesi. Ed è quindi nell'interesse di tutti cooperare per contemporaneamente le rispettive necessità. Più in generale, e guardando a ciò che sta avvenendo nei Paesi del Sud del Mediterraneo, all'Unione non dobbiamo chiedere di farsi carico di una certa percentuale di profughi (anche ammesso e non concesso che per il nostro Paese ci sia un onere sproporzionato), dobbiamo invece chiedere, formulando proposte concrete e di lungo periodo, di promuovere misure che convincano le popolazioni locali che è possibile un futuro migliore senza dovere recidere traumaticamente i propri legami sociali».

## L'INTERVISTA

### Vincenzo Camporini

**Ex Capo di Stato Maggiore delle Forze armate, vice presidente dell'Istituto affari internazionali: «L'aspetto militare non esaurisce l'azione»**

anche a situazioni di disagio economico che sono strutturali. Quindi dobbiamo attenderci flussi per un periodo lungo, di certo non limitato né a poche settimane né a pochi mesi».

**Questo amplifica i costi di «Mare Nostrum».**

«Direi proprio di sì. Non dobbiamo trascurare che questo pattugliamento rafforzato, sia con mezzi navali che con mezzi aerei, comporta costi che esulano dalle normali dotazioni di bilancio; costi che possono essere molto elevati».

**Ma può bastare solo un intervento, sia pur rafforzato, umanitario-militare, per affrontare una questione così complessa come quella dei migranti?**

«No, può esserne un aspetto importan-

# «Funerali di Stato? Non ci sono stati neanche di paese»

● **Lampedusa, la sindaca contro il governo: «Evidentemente sono un po' confusi»**

FRANCA STELLA  
ROMA

«Ho casualmente appreso che si sta procedendo alla sepoltura delle salme partite da Lampedusa. Senza funerali, né di Stato né di paese». È duro la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini, in riferimento all'impegno del premier Enrico Letta, pronunciato durante la sua visita nell'isola, sui funerali di Stato. «Oggi a esempio - aggiunge - sono state mandate otto salme a Caltanissetta e 25 a Mazzarino. Ieri Kyenge i funerali li aveva confermati. Ma le salme sono di competenza del ministero dell'Interno. Forse un po' di confusione...».

E in effetti di funerali di Stato non ne sono visti. Ieri ad esempio 13 migranti morti nello sbarco di Sampieri del 30 settembre hanno ricevuto le esequie a Scicli. Tredici bare ricoperte di un drappo rosso deposte ai piedi dell'altare improvvisato all'interno dello spiazzo grande del cimitero di Scicli per un momento di dolore «rotto» solo dalle lacrime dei familiari delle vittime arrivati da ogni parte d'Europa per rendere omaggio per l'ultima volta ai parenti morti nella tragica traversata del Mediterraneo, ma anche per chiedere alle autorità italiane di tumulare ad Asmara le salme perché i genitori sono da giorni in patria in attesa delle bare. I funera-

li, alla presenza del sottosegretario all'Interno Domenico Manzione, in un'atmosfera surreale sono stati officiati dal vicario foraneo di Scicli, don Ignazio La China, e dal prete cattolico eritreo, Keflemariam Asghedem, che durante l'orazione funebre ha implorato le autorità italiane ad intervenire nei campi libici dove migliaia e migliaia di cittadini africani aspettano di mettersi in mare alla ricerca di un Eden che non c'è.

Intanto ieri è cominciata l'operazione Mare Nostrum: navi anfibe, droni, elicotteri con visori notturni. Si tratta di una operazione «umanitaria» per «salvare vite umane», ha ribadito il ministro della Difesa Mario Mauro, ma anche di un intervento per la «sicurezza». «Le navi hanno una doppia ragione di presenza - ha detto il ministro - navi militari col compito di identificare anche le navi madri, utilizzate dagli scafisti. Quando vengono individuate le navi procediamo a scortarle, vengono condotte al porto sicuro più vicino, secondo le regole del diritto internazionale. Se non ci sono migranti che hanno bisogno di assistenza sanitaria e se il battello è in condizioni di navigare - aggiunge - la nave viene scortata verso il porto più sicuro e più vicino, non necessariamente italiano».

E il sindaco di Catania Enzo Bianco ha proposto al governo italiano e alla Commissione Ue di ospitare nella stessa città «un avamposto nel Mediterraneo» dello stesso Frontex, che ha sede a Varsavia. Catania infatti è servita da un aeroporto ben collegato con tutt'Europa - segnala il sindaco - e da un porto che fa sistema con altri porti (Augusta e Pozzallo) e aeroporti (Sigonella e Comiso) vicini.



Una migrante africana con suo figlio a Lampedusa FOTO REUTERS

## ATC ESERCIZIO SPA

Avviso di gara - CIG 5348693916

ATC Esercizio SpA, via del Canaletto 100, 19126 La Spezia, tel. 0187522576 fax 0187516832, atcesercizio@atcesercizio.it, www.atcesercizio.it indice una procedura aperta per l'affidamento pulizia uffici, officine e autobus (obbligo di sopralluogo) dal 01.01.14 al 31.12.15. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione offerte: 25.11.13. Apertura buste: ore 9 del 27.11.13 presso gli Uffici di Via Lunigiana 241, La Spezia.

Il Responsabile Unico del Procedimento  
Dr. Ing. Massimo Drovandi

# Napoli, acido contro un bambino rom

● **Il liquido da un balcone. Il testimone: «Non è la prima volta. Ce l'avevano con loro da tempo»**

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

«Ho sentito le urla della madre e mi sono girato. In un attimo l'ho vista, disperata. Ha preso il figlio in braccio ed è corsa da me chiedendomi di aiutarla». Pochi istanti e Renato, che di mestiere fa il benzinaio, si è trovato a soccorrere il piccolo Alex (nome di fantasia), un bambino rom che ha rischiato di restare sfigurato dall'acido venuto giù da un balcone. Un gesto assurdo e inspiegabile che ha scioccato i passanti di via Doria a Fuorigrotta (quartiere periferico di Napoli) e che, stando al racconto del benzinaio, non sarebbe del tutto isola-

a fumare - spiega ancora scosso Renato - il piccolo piangeva, quando gli ho tolto la maglietta ho visto che il tessuto si portava via la pelle. È stato terribile». Dopo aver ripreso in braccio il figlio, la giovane mamma è corsa poi in farmacia e da lì è partita la telefonata al 118.

Scossa anche la dottoressa Serena Ferrara: «Ho subito soccorso il bambino, gli ho prestato le prime cure - dice - abbiamo cercato di fare tutto il possibile per tranquillizzarlo, prima dell'arrivo dell'ambulanza e del trasferimento in ospedale». Alex è stato ricoverato all'ospedale pediatrico Santobono dove i medici hanno stabilito una prognosi di almeno 20 giorni. A quanto pare la sostanza che lo ha colpito gli ha provocato ustioni di secondo grado sul viso, sul torace e sul collo. Al suo fianco resta la giovane mamma che fortunatamente non ha riportato lesioni impor-

tanti. Resta anche aperto il fronte delle indagini, la polizia che ha raccolto tutte le testimonianze sull'accaduto ha ora inoltrato il fascicolo alla Procura.

«Al momento - spiegano gli investigatori - non è possibile stabilire chi abbia lanciato cosa, e perché. Non è neanche possibile dire se si sia trattato di un incidente o di un gesto volontario». Pensano però come un macigno le parole del giovane benzinaio che, pur senza accusare nessuno, lascia intendere che non può essersi trattato solo di una coincidenza. «Nel corso delle settimane addosso a quella donna è piovuto in testa di tutto - ribadisce -, sempre dei liquidi, anche due volte al giorno. Bastava che si avvicinasse al rubinetto per prendere dell'acqua. Ho anche cercato di «appostarmi» per capire chi fosse, ma evidentemente da sopra si sono accorti di essere osservati».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

### Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## SPECIALE

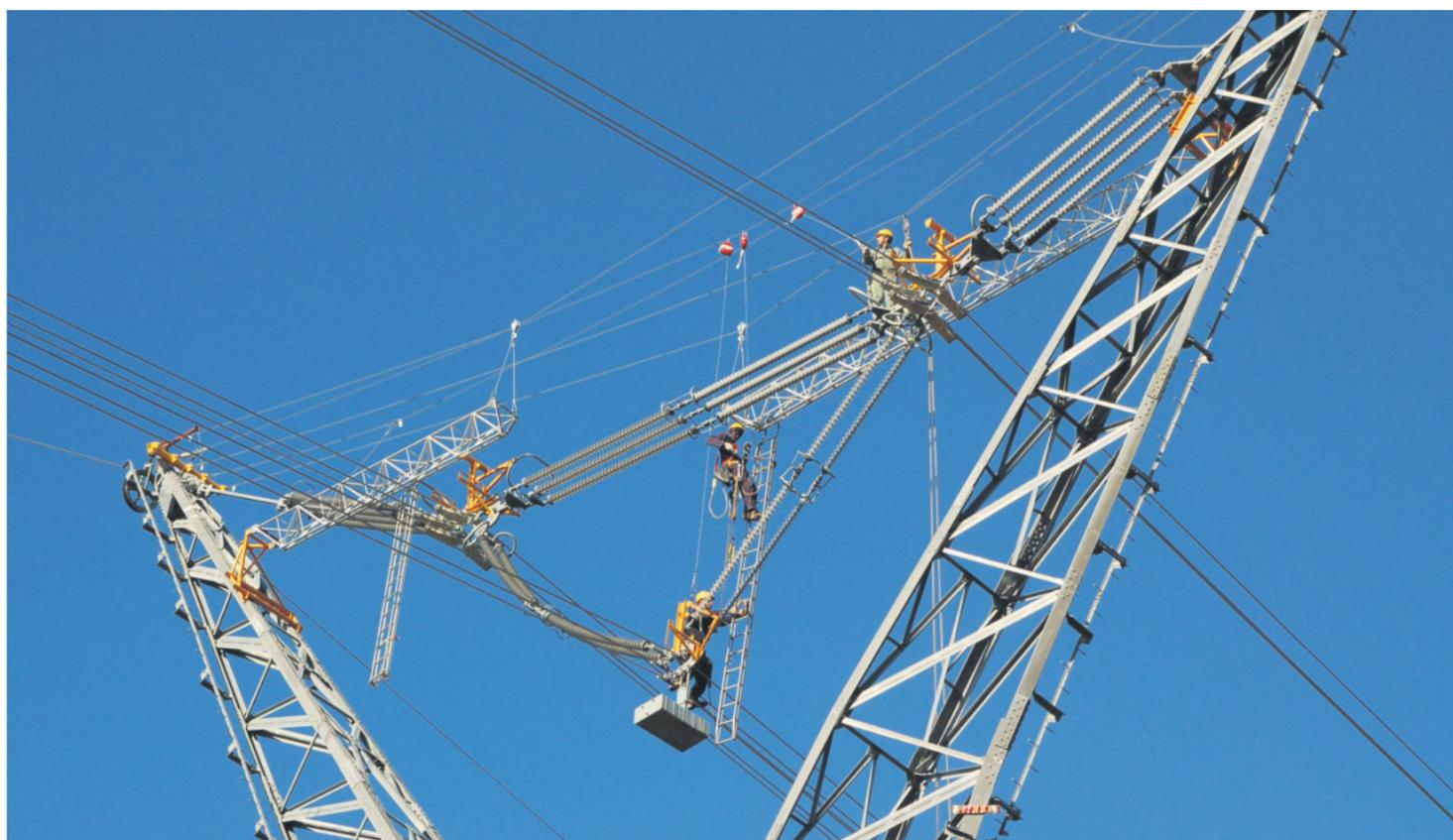
MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Il problema dell'approvvigionamento energetico è vecchio, almeno, quanto la società industriale. Però in tutto questo tempo i termini della questione sono rimasti per lo più immutati, ovvero produrre e trasportare energia per renderla disponibile alle persone ed alle cose che la debbono utilizzare, il che comprende tanto l'accensione di una lampadina in un'abitazione che la messa in funzione di una catena di montaggio. Ma fra le tante cose che stanno cambiando ci sono, appunto, anche le reti elettriche di trasmissione, alle quali sarà sempre più associato un aggettivo, intelligenti.

Un'evoluzione fondamentale che in inglese va sotto la definizione di «smart grid». In particolare, con queste due parole si identificano le reti che incorporano elementi «intelligenti» sotto vari punti di vista. Innanzitutto le infrastrutture intelligenti non soltanto fanno sì che i flussi di energia siano trasferiti dalla fonte al consumatore finale, ma sono in grado di rispondere a eventuali variazioni della richiesta e della produzione. In questo modo la rete stessa e gli utenti vengono protetti da dei sovraccarichi potenzialmente molto pericolosi, oltre che dalle interruzioni del servizio.

## SITUAZIONE INVIDIABILE

Quanto sia importante disporre di reti intelligenti è facilmente intuibile anche da chi non ha particolari conoscenze sull'argomento. La rete elettrica rappresenta da sempre un volano per lo sviluppo del Paese, un ruolo che non verrà certo meno nei prossimi anni e che quindi richiede lo stare sempre al passo con i cambiamenti in atto. Quel che invece può sorprendere è la posizione dell'Italia, per una volta in una situazione tecnologica che non è azzardato definire invidiabile da molte altre nazioni dell'Occidente. Fulcro dello sviluppo nostrano delle smart grid è Terna, la società guidata da Flavio Cattaneo che gestisce la rete di trasmissione nazionale con oltre 63.500 chilometri di linee in alta tensione. Ebbene, dal 2007 ad oggi, Terna ha investito per lo sviluppo di sistemi di controllo, automazione e sensoristica, circa 300 milioni di euro e ha in programma per il futuro ulteriori investimenti per altri 600 milioni. Questi sforzi, sottolinea la società «hanno già permesso in parte di strutturare una rete di trasmissione intelligente, «attiva» e diffusa: una rete che raggiunge l'intel-



Per essere «smart» le reti elettriche di trasmissione devono evolversi insieme alle fonti di produzione dell'energia, siano esse tradizionali o rinnovabili

## Il futuro energetico passa dalle reti «intelligenti»

● L'impegno di Terna per rendere più flessibile e «smart» la rete di trasmissione elettrica ● 300 milioni già investiti ed altri 600 in programma

ro territorio italiano garantendo parità di accesso a tutti i produttori e utenti e assicurando nel contempo un servizio elettrico sicuro, continuo e con elevati standard qualitativi al top delle best practice europee, anche nell'ottica, cosa non di poco conto, di continuare a contribuire a ridurre i costi per cittadini e imprese». Ma l'intelligenza delle reti si sta arricchendo di nuovi elementi costitutivi, che ridefiniscono

il senso stesso delle smart grid.

Per Terna una delle priorità è lavorare affinché la rete nazionale si evolva di pari passo con il sistema elettrico, che negli ultimi anni ha registrato un forte incremento sia delle centrali di produzione da fonte tradizionale che degli impianti eolici e fotovoltaici, per loro natura diffusi sul territorio. E gestire al meglio e in sicurezza questo enorme afflusso di energia verde ri-

chiede un ulteriore salto di qualità. Non più un sistema fatto di reti di trasmissione intelligenti e reti di distribuzione (a media e bassa tensione) soltanto passive. Quest'ultime, infatti, dovranno a loro volta divenire attive e smart. Tradotto in pratica ciò significa una serie di azioni che Terna sta mettendo in campo. Viene accresciuta la capacità previsionale e di monitoraggio in tempo reale della produzio-

ne non programmabile, tipica delle energie rinnovabili, grazie a sensori di temperatura e anemometri. Si ricorre ad un nuovo sistema di previsione della produzione eolica che ha già centrato il 100% degli obiettivi posti dall'Autorità per l'energia sia nel 2008 che nel 2009. C'è poi la regolazione in tempo reale dei flussi nonché il ridispacciamento reale per massimizzare lo sfruttamento della rete esistente; ciò avviene attraverso strumentazioni altamente tecnologiche che permettono di gestire i flussi di energia in maniera flessibile.

Dunque un'evoluzione continua che richiede un costante flusso di investimenti e di interventi sul territorio. Il tutto verso smart grid dove a scorrere in modo intelligente non sarà soltanto la corrente elettrica, ma anche le informazioni. Le future infrastrutture, infatti, permetteranno all'utente, non solo di ricevere i servizi energetici, ma anche di inviare alla rete dati che potranno essere condivisi con altri utenti.

## Collegamenti all'avanguardia con il «Progetto Insula»

M. V.  
MILANO

I progetti di Terna per realizzare una nuova rete all'avanguardia tecnologica non possono non tenere conto della particolare natura geografica del nostro Paese. Per questo un ruolo particolare nei piani d'azione dell'operatore elettrico nazionale spetta ai collegamenti con le Isole. In quest'ambito l'opera «Capri-Torre Annunziata» in corso di realizzazione rappresenta un importante tassello del «Progetto Insula». Quest'ultimo identifica il network di cavi sottomarini tecnologicamente sofisticati, simile alla maglia della rete in linea aerea sulla terraferma, che Terna prevede di realizzare con l'obiettivo di potenziare la rete che unisce, appunto, l'Italia alle sue Isole. L'ammontare complessivo degli investimenti è di circa 2,3 miliardi di euro, in linea con il Piano di Sviluppo. «In tal modo - sottolinea la società per la trasmissione dell'energia elettrica - prosegue l'impegno di Terna per rafforzare la «magliatura» di una rete

che negli ultimi 15 decenni ha unito l'Italia da Nord a Sud. Una rete che continua a essere unita anche grazie agli oltre 200 cantieri che già ora sono attivi su tutto il territorio nazionale».

Nel dettaglio, il *Progetto Insula* ha comportato e comporta una serie di interventi molto articolati. Un'opera già compiuta è il collegamento tra la Sardegna e la Penisola. A pieno regime dal 2012, è stato definito il «Ponte elettrico dei record». Con i suoi 435 km è infatti il più lungo collegamento sottomarino del Mediterraneo e il più

profondo al mondo con 1.640 metri di profondità. Per la sua realizzazione Terna ha investito 750 milioni di euro, e si calcola che porterà risparmi al sistema elettrico per 70 milioni di euro l'anno, grazie alla rimozione dei «colli di bottiglia» tra la zona Sardegna e il resto del mercato elettrico. Inoltre, da un punto di vista ambientale, verranno risparmiate oltre 500 mila tonnellate l'anno di CO2 in atmosfera per effetto del maggior utilizzo di energia rinnovabile. In qualche modo speculare è il collegamento di 105 km tra Sicilia e Calabria in corso di realiz-

zazione, di cui 38 km in cavo sottomarino, tra Sorgente (in provincia di Messina) e Rizziconi (Rc). È il più lungo cavo sottomarino in corrente alternata a 380 kV mai realizzato al mondo.

Una volta completato l'elettrodotto, per il quale Terna investe oltre 700 milioni di euro, «verrà migliorata la qualità e la sicurezza della rete elettrica siciliana, vetusta e poco interconnessa con il resto del Paese». L'opera consentirà, inoltre, benefici in termini ambientali: a fronte della realizzazione di 82 km di nuovi elettrodotti nelle province di Messina e Reggio Cala-

bria, verranno interrati 67 km e demoliti 170 km di linee aeree esistenti. Il nuovo elettrodotto consentirà, infine, un risparmio di emissioni di CO2 pari a circa 670.000 tonnellate l'anno.

Nell'immediato futuro un altro intervento significativo è il collegamento Isola d'Elba-Toscana con un cavo elettrico sottomarino a 132 kV che verrà steso tra Piombino e Porto Ferraio. L'elettrodotto, in autorizzazione e per il quale Terna prevede un investimento di circa 50 milioni di euro, sarà lungo circa 39 km, dei quali 33 sottomarini e 6 in cavo interrato. Ed ancora, c'è la già autorizzata Interconnessione delle isole della Laguna Veneta. Terna prevede di investire complessivamente 33 milioni di euro, con due interventi: un collegamento a 132 kV tra la terraferma e Murano, lungo 14 km, di cui 10 di cavo sub lagunare; l'interramento della linea aerea a 132 kV «Fusina2-Sacca Fisola» per totali 6 km, di cui 5 sub lagunari. Tale intervento permetterà la demolizione di 7 km di linee aeree e consentirà un più agevole transito delle navi.

## L'OPERA

### Per la prima volta Capri connessa elettricamente al resto dell'Italia

Capri rappresenta uno dei luoghi, per fortuna non pochi nel nostro Paese, la cui importanza va ben al di là delle sue dimensioni. Conosciuta in tutto il mondo, per la prima volta l'isola verrà connessa elettricamente al resto d'Italia. Per questo Terna definisce di importanza storica l'opera che si appresta a realizzare dopo aver ottenuto l'anno scorso la relativa autorizzazione.

Il collegamento interesserà i Comuni di Capri e quello, sulla Penisola, di Torre

Annunziata. L'investimento previsto è di oltre 100 milioni di euro, risorse economiche necessarie a realizzare un elettrodotto in cavo a 150 kV in corrente alternata, della lunghezza di 31 chilometri, la quasi totalità sottomarini con soltanto un chilometro di tratto terrestre. È inoltre prevista la costruzione, presso l'Isola Ecologica di Gasto a Capri, di un'innovativa Stazione elettrica ideata con criteri di basso impatto ambientale e design sostenibile.

L'opera coinvolgerà 40 imprese, tra cui colossi internazionali dell'energia come Prysmian, Getra, Salvati e Abb, e vedrà impiegati 300 lavoratori. Una volta completata, vengono stimati risparmi per almeno 17 milioni di euro l'anno sull'energia elettrica, a beneficio di imprese e cittadini, con una riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera quantificata in circa 130mila tonnellate l'anno. Inoltre, a tutela dell'ecosistema marino verrà utilizzato un cavo a ridotto impatto ambientale.

...

**Il collegamento tra la Sardegna e la Penisola è stato definito il «Ponte elettrico dei record»**

...

**Tra Sicilia e Calabria il più lungo cavo sottomarino nel mondo con corrente alternata a 380 kV**

ECONOMIA

# Alitalia: sì all'aumento Il consiglio si dimette

- Via libera dopo una riunione di 17 ore, un mese di tempo per sottoscrivere
- Caccia al partner straniero. Sarmi (Posteitaliane) è volato subito a Parigi

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Si è compiuto all'alba il primo passo verso il salvataggio di Alitalia. Al termine di una vera e propria maratona iniziata alle 17 di lunedì, l'Assemblea dei soci ha dato l'ok all'unanimità all'aumento di capitale di 300 milioni di euro. A questi, si aggiungeranno 200 milioni di nuovi prestiti bancari: la manovra totale è di 500 milioni. Ci sarà tempo fino a metà novembre per sottoscrivere le azioni di nuova emissione, e poco di più per acquistare le quote rimaste invendute: Posteitaliane entrerà con 75 milioni di euro, mentre altri 100 saranno assicurati dalle banche, Intesa SanPaolo e Unicredit. E siccome gli assetti stanno per cambiare, il cda presieduto da Roberto Colaninno ha deciso di rassegnare le proprie irrevocabili dimissioni, con effetto alla prossima assemblea.

**ORA SERVE UN PARTNER**

Ma se si vuole dare un futuro all'ex compagnia di bandiera c'è molta strada da fare. Innanzitutto bisogna vedere se tutti i soci rispetteranno gli impegni. Intesa Sanpaolo ha dato il via libera in serata (26 milioni di aumento, più 50 massimi garantiti per la quota inopata), mentre Atlantia, che possiede il 9% di Alitalia ed è controllata dalla famiglia Benetton, ha smentito la volontà di investire 50 milioni. Poi c'è la delicatissima partita del partner estero, segnatamente Air France-Klm, anche perché al momento all'orizzonte non si intravedono altri soggetti interessati.

Non c'è tempo da perdere. Lo sa bene Massimo Sarmi, numero uno di Posteitaliane, che è volato ieri a Parigi per incontrare Alexandre De Juniac, amministratore delegato della compagnia franco-olandese, e convincerlo a mettere da parte i dubbi sul rilancio. Lo conferma Gaetano Micciché, direttore generale di Intesa Sanpaolo, che parla di Air France del «partner naturale» di Alitalia, di cui possiede già il 25%.

Ma soprattutto è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (ieri in Lussemburgo), a far capire la gravità della situazione ricordando come «non sia realistica l'idea che Alitalia possa vivere da sola». Le scelte fatte in passato dal governo Berlusconi con l'arrivo dei «capitani coraggiosi» non si possono più ripetere, è necessario «trovare una forma di partnership, il governo sosterrà l'integrazione con un operatore internazionale», insiste Saccomanni.

Che replica alle accuse di protezionismo definendole «fuori luogo. Il governo non è direttamente coinvolto nell'aumento di capitale». Sulla stessa linea il collega allo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato: «L'operazione che è stata fatta è puramente industriale: non è un aiuto. Aiuto significa che si mettono dei soldi per ridurre il rischio degli imprenditori. Qui non è così». L'ex primo cittadino di Padova ha smentito poi il retroscena del rifiuto dell'Ad Mauro Moretti (Fs) di accorrere al capezzale di Alitalia: «Assolutamente falso, ha lavorato per trovare una soluzione». Una delle poche voci contrarie alle nozze con Air France è quella di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. «I francesi non vanno bene non perché siamo antifrancesi - argomenta - ma perché hanno detto di non volere nuove tratte e nuovi aerei: questo significa essere in una condiz-

zione di subalternità, fare la "Cenerentola" e questo non va bene. Se mettiamo a posto l'azienda possono esserci altri partner».

**BRUXELLES NEUTRALE (PER ORA)**

Da parte sua, l'Unione Europea non poteva restare indifferente al grido d'allarme lanciato da British Airways: il suo atteggiamento però resta neutrale, in attesa di approfondimenti. «Solo quando avremo i dettagli dell'operazione potremo valutare la compatibilità con le normative europee», spiega Antoine Colombani, portavoce del Commissario europeo alla concorrenza, Almunia. Bruxelles aspetta di esaminare le carte per sbilanciarsi: «Un elemento chiave è sapere se l'entità pubblica interviene come farebbe un investitore privato - considera Colombani -. Nei casi in cui lo fa, non siamo di fronte a un aiuto di Stato; se al contrario accorda un vantaggio a un operatore, allora la Commissione deve verificarne la compatibilità con le leggi». Dubbi però arrivano anche da Sergio Boccarduti, deputato di Sel, che si chiede «se la parte non pagata dai capitani coraggiosi finirà per essere pagata da Posteitaliane, e quindi dallo Stato».

...  
**La Cisl: «No ai francesi»  
Zanonato respinge  
le accuse di protezionismo  
L'Ue si riserva di decidere**



L'aeroporto di Fiumicino FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO



Antonio Patuelli Abi FOTO LAPRESSE

## Banche, sofferenze e migliaia di esuberanti

A. BO.  
twitter@andreabonzi74

Soffre, il sistema bancario italiano. A certificare questo stato di difficoltà è il rapporto mensile dell'Abi, l'associazione che riunisce quasi 1.000 realtà che si occupano di credito e finanziamenti nel nostro Paese.

Ad agosto le sofferenze bancarie lorde - ovvero i debiti che i clienti non riusciranno mai a saldare - hanno raggiunto i 141,8 miliardi, in aumento di 2 miliardi rispetto ai 139,8 miliardi di luglio e in crescita di ben 26 miliardi rispetto a un anno fa (+22,4%). In rapporto agli impieghi, cioè alle operazioni di prestito avviate, le sofferenze risultano pari al 7,3% ad agosto (5,9% un anno prima), valore che raggiunge il 13,1% per i piccoli operatori economici, l'11,7% per le imprese e il 6,1% per le famiglie.

Una situazione le cui cause vanno ricercate soprattutto nella crisi e nella difficile situazione delle imprese, che si riflette, analizza l'Abi, in un'ulteriore contrazione della domanda di credito da parte delle aziende. Nei primi otto mesi del 2013 il numero delle domande di finanziamenti è diminuito dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2012 (dati Crif).

**SACCOMANNI: «BANCHE SOLIDE»**

Eppure il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che conosce bene la materia essendo stato per sette anni numero uno di Bankitalia, spegne gli allarmismi: il sistema bancario del nostro Paese è «complessivamente solido, non abbiamo nulla da nascondere». «Abbiamo fatto gli aumenti di capitale, le puliture dei bilanci, portando alla luce le sofferenze che non c'erano - ha aggiunto ieri, a margine della riunione dell'Ecofin tenutasi in Lussemburgo, dove è stato dato l'ok definitivo al meccanismo unico di vigi-

lanza degli istituti creditizi -, quindi il sistema è complessivamente solido».

Un ulteriore motivo di preoccupazione, però, è dato dai numeri diffusi dal sindacato Fabi. Da qui al 2020, infatti, 20mila addetti saranno accompagnati alla porta con incentivi derivanti da un fondo di solidarietà, aggiungendosi alle 48mila persone già prepensionate volontariamente negli ultimi 13 anni. Ma i soldi ora sono esauriti, mentre i tagli proseguiranno. «Lo scenario presenterà un conto occupazionale che ripropone al centro della nostra azione evitare i licenziamenti - avverte Agostino Megale, segretario generale della Fisac-Cgil, in un articolo pubblicato su *Il Sole 24 ore* -. Bisogna riconquistare il contratto attraverso lo sciopero e fare unitariamente l'accordo sul fondo». Anche perché il piano di nuove assunzioni previsto dal contratto - 30mila giovani entro il 2015 - non è mai partito, e nemmeno la metà delle uscite è stato compensato dagli ingressi.

In un momento già delicato, lo scorso 16 settembre l'Abi ha deciso di stracciare unilateralmente il contratto nazionale, provocando l'inevitabile reazione dei sindacati: il 31 ottobre prossimo, infatti, è stato proclamato lo sciopero unitario. Le sigle hanno anche chiesto al governo di non deliberare gli aiuti al sistema bancario previsti nella legge di stabilità prima che venga ricomposta la frattura.

Inoltre è partita una raccolta di firme per una legge popolare che fissi un tetto agli stipendi dei manager. Paolo Bellentani, segretario della Fiba-Cisl di Modena, dove sono già state raccolte 3.500 firme, fa un esempio concreto: Intesa Sanpaolo intenderebbe distribuire gratuitamente al top management azioni per circa 18 milioni di euro. «Una vera e propria provocazione nei confronti dei lavoratori», commenta Bellentani.

# Germania blocca la riduzione delle emissioni di auto

Il 90% degli europei che vive in città respira un'aria inquinata oltre i limiti indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Lo ha rivelato ieri un rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente. La pubblicazione è arrivata poche ore dopo il fallimento della riunione dei ministri europei dell'Ambiente di lunedì a Lussemburgo, dove non è stato approvato l'accordo sulla riduzione delle emissioni delle auto a causa dell'opposizione della Germania. Sempre ieri il Bundestag tedesco ha reso noto che pochi giorni dopo le elezioni i proprietari della Bmw hanno donato 690 mila euro alla Cdu, il partito della Cancelliera Angela Merkel. È «il caso più clamoroso da anni di politica comprata», ha commentato il vice capogruppo della Linke al Bundestag Klaus Ernst, secondo il quale «la Bmw ha la Merkel in tasca».

Insomma, un'altra storia di fumo, lobb-

**IL DOSSIER**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

**Fallito l'accordo nella Ue per l'opposizione tedesca mentre si apprende che la Bmw ha finanziato la Cdu della cancelliera Merkel con 690mila euro**

by potenti, tumori e normative europee che vengono rallentate, rimandate, annacquate o cancellate del tutto. Solo la settimana scorsa il Parlamento europeo è riuscito ad approvare le norme per disincentivare le vendite di sigarette tra i giovani, ma ha dovuto accettare un am-

morbimento delle regole in seguito alla campagna di lobby milionaria di multinazionali come la Philip Morris. Questa volta il fumo in questione è quello delle marmitte delle auto, ma la dinamica è la stessa.

A giugno Commissione e Parlamento avevano raggiunto un accordo per imporre il limite dei 95 grammi per chilometro di emissioni medie di Co2 da parte delle case automobilistiche entro il 2020. Lunedì a Lussemburgo però i ministri dell'Ambiente che dovevano ratificare l'intesa si sono scontrati con l'intransigenza della Germania, preoccupata di difendere le sue case automobilistiche Bmw e Daimler-Mercedes, che a differenza della Fiat sono specializzate in auto di lusso altamente inquinanti. Berlino vorrebbe posticipare l'obiettivo dei 95 g/Km di quattro anni e ora a Bruxelles si dovrà trovare un nuovo accordo,

col rischio che le elezioni europee del prossimo maggio facciano interrompere il processo legislativo fino al 2015. Il ministro per l'Ambiente Andrea Orlando ha detto che la riunione è stata «un'occasione mancata» perché «l'accordo raggiunto a giugno era ambizioso». Delusa anche la commissaria Ue per il Clima Connie Hedegaard, secondo cui è «inaccettabile» la richiesta tedesca di posticipare l'obiettivo di quattro anni. La pubblicazione dei dati sulla cattiva qualità dell'aria in Europa ha reso la questione ancora più urgente, visto che il traffico automobilistico è la causa principale dell'inquinamento, seguito da industria, agricoltura e abitazioni. Il commissario Ue per l'Ambiente Janez Potocnik ha promesso nuove regole, perché l'aria avvelenata «è la prima causa ambientale di morte nell'Ue, con oltre 400mila decessi prematuri nel 2010, cioè più di dieci

volte le vittime degli incidenti stradali». Peccato poi che quando si passa dalle parole ai fatti i soldi delle lobby pesano di più delle buone intenzioni.

L'associazione dei consumatori europei Beuc, che riunisce 41 associazioni nazionali, si è detta «enormemente delusa» dall'esito della riunione dei ministri. Anche perché, spiegano, «gli studi recenti sull'impatto sull'occupazione hanno dimostrato che gli obiettivi sulle emissioni creerebbero milioni di posti di lavoro entro il 2030 per tecnici ad alta specializzazione, spostando la spesa dall'importazione di carburanti fossili ad altre aree dell'economia europea». La società di consulenza britannica Cambridge Econometrics ha calcolato che applicando il limite dei 95 g/km l'Ue risparmierebbe sui carburanti molto di più che con le politiche di austerità: circa 70 mila miliardi di euro all'anno.

## MONDO

# Vaticano, Bertone lascia Il successore è assente

- Ieri cambio di consegne in segreteria di Stato ma monsignor Parolin non era presente
- L'annuncio del Papa: ha subito un intervento chirurgico
- Lombardi rassicura: nulla di grave

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Nella biblioteca della segreteria di Stato alla prima loggia del palazzo Apostolico ieri mattina alle ore 12 ci sono tutti per la cerimonia di commiato del segretario di Stato uscente, cardinale Tarcisio Bertone e per i saluti di augurio e di benvenuto al successore, monsignor Pietro Parolin. Tutti tranne che l'arcivescovo vicentino che da nunzio in Venezuela Papa Francesco ha scelto come suo più stretto collaboratore. Una sorpresa per molti. Sarà il pontefice a dare l'annuncio: quello a monsignor Parolin «sarà un benvenuto "in absentia", perché prenderà possesso del suo nuovo incarico alcune settimane più tardi rispetto alla data di oggi, a motivo di un piccolo intervento chirurgico a cui ha dovuto sottoporsi». È completo il riserbo sulle ragioni di questo improvviso ricovero e intervento che si sarebbe effettuato in un ospedale veneto. La sola assicurazione avuta da padre Federico Lombardi, direttore della Sa-

la stampa vaticana è che «non si tratterebbe di cosa grave», benché non rinviabile.

La cerimonia si è tenuta, la nomina è stata confermata, l'insediamento rinviato e non vi è stata proroga per Bertone al quale Papa Francesco ha espresso il formale ringraziamento suo e del suo predecessore, Benedetto XVI, per il servizio reso alla Chiesa nei suoi sette anni di stretta collaborazione con il pontefice. Con una sottolineatura particolare da parte del pontefice: «Desidero ringraziarla - ha affermato Bergoglio - anche per il coraggio e la pazienza con cui ha vissuto le contrarietà che ha dovuto affrontare». «Sono tante!» ha sottolineato. «Caro cardinale Bertone - ha proseguito - in questo momento mi piace pensare che, se pure vi sono state le spine, la vergine ausiliatrice non ha certo fatto mancare il suo aiuto, e non lo farà mancare in futuro». «L'augurio che tutti le facciamo - ha continuato - è che ella possa continuare a godere dei tesori che hanno segnato la sua vocazione: la presenza di Gesù eu-

carista, l'assistenza della madonna, l'amicizia del Papa. I tre grandi amori di don bosco: questi tre».

Oltre alla gratitudine per Bertone di cui ha ripercorso la vita e l'impegno ecclesiale da figlio di Don Bosco, il cui filo rosso è stato «quella tipica miscela salesiana che unisce un sincero spirito di obbedienza e una grande libertà di iniziativa e di inventiva personale», vi è stato il benvenuto a Parolin del nuovo segretario di Stato. Una figura sicuramente più funzionale all'idea di riforma della curia già espressa da Bergoglio: snellita, al servizio della Chiesa universale e con una segreteria di Stato non più «organo di governo» quanto piuttosto segreteria personale del pontefice. Del suo nuovo collaboratore monsignor Parolin, Papa Francesco ha sottolineato la grande esperienza: «Lui conosce molto bene la famiglia della Segreteria di Stato, vi ha lavorato per tanti anni, con passione e competenza e con quella capacità di dialogo e di tratto umano che sono una sua caratteristica. In un certo senso è come un ritornare "a casa"».

Dal canto suo Bertone, ha concluso il suo bilancio dei suoi anni come principale collaboratore dei pontefici con la sottolineatura della «continuità» che vede tra Benedetto XVI e Papa Francesco «pur nella diversità degli accenti e dei segmenti di vita personale».



Il Papa con Bertone durante la cerimonia di addio FOTO REUTERS

guarda gli spot su [rethinkenergy.eni.com](http://rethinkenergy.eni.com)

*Becha per eni*

Extir® CM Galileo  
un isolante termico ultraleggero

usato per l'isolamento termico  
riduce i costi energetici

usato per l'isolamento termico  
riduce le emissioni di CO<sub>2</sub>

**diamo  
all'energia  
un'energia  
nuova**

eni versalis: dalla ricerca chimica avanzata, nuova energia per l'edilizia

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di eni, è una casa che usa al meglio l'energia. dalla ricerca eni versalis nascono prodotti come il polistirene Extir® CM Galileo: materiale a migliorato potere isolante usato per l'isolamento termico delle case, che permette di abbattere costi e consumi per riscaldarle e rinfrescarle, riducendo le emissioni di CO<sub>2</sub>

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni.com

## Cibo, troppi sprechi e cattiva distribuzione

- La denuncia nella Giornata mondiale
- Nel mondo 870 milioni di persone soffrono ancora la fame

SONIA RENZINI  
[srenzini@unita.it](mailto:srenzini@unita.it)

Il paradosso è che il cibo non manca, anzi quello che viene prodotto nel mondo è più che sufficiente a sfamare tutti coloro che lo abitano e anche di più. La realtà è che ci sono 870 milioni di persone che soffrono la fame e per questo vivono una vita di stenti e di disperazione, alle prese ogni giorno con la lotta per la propria sopravvivenza.

Ora, tenuto conto che il pianeta è abitato da qualcosa come sette miliardi di persone significa che a lottare per la sopravvivenza fisica è una persona ogni otto. Non finisce qui. In circa due miliardi soffrono per carenza di vitamine e minerali necessari per condurre una vita sana. Nella giornata mondiale del cibo che si celebra oggi in occasione del 68mo compleanno della Fao si fanno i conti, e non sono per niente rassicuranti.

Certo, la crescita economica qualche progresso l'ha fatto registrare, nessuno lo nega, riducendo di un terzo la percentuale degli affamati, ma le cifre rimangono comunque alte, troppo. Colpa anche della crisi globale che ha fatto pagare il conto soprattutto ai poveri del mondo. A cominciare dall'Africa dove livelli allarmanti per la fame vengono denunciati in Eritrea, nel Burundi, in Tanzania e in Mozambico. Paesi dove la fame va a braccetto con una carenza di servizi che seminano morte. Proprio ieri l'Unicef ha fatto sapere che 1400 bambini sotto i 5 anni di età muoiono ogni giorno a causa di malattie diarroiche dovute a mancanza di acqua sicura e di

servizi igienico sanitari di base.

Ma anche rimanendo in casa nostra non è che poi ci sia da festeggiare: secondo le stime di ActionAid nel 2012 sono aumentate del 9% le famiglie che hanno chiesto aiuto per mangiare. In totale sono 3,7 milioni gli italiani assistiti con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense. Il problema è di quelli epocali e gli analisti si chiedono come porvi fine una volta per tutte. L'obiettivo contenuto nella Millennium Declaration sottoscritta dai capi di Stato delle Nazioni Unite è di dimezzare la percentuale delle persone che soffrono la fame entro il 2015. Praticamente ora.

Più in generale la causa di questo squilibrio va ricercata secondo ricerche consolidate a livello mondiale, in criteri di distribuzione che si sono rivelati prima di tutto fallimentari. Ma anche negli enormi sprechi di cibo che si registrano ogni anno. Basti pensare che secondo le Nazioni Unite sarebbero ben 1.3 miliardi le tonnellate di cibo a finire in discarica, pari a un terzo della produzione totale. Il fatto è che abbiamo fatto del cibo una delle tante merci da accumulare e poi buttare. «La Fao valuta che tra il 30 e il 40% della produzione di cibo si perda prima di raggiungere il mercato - dice la vice direttrice generale della Fao Helena Semedo - e con il lancio nel 2007 del Fsc, che l'Italia ha cofinanziato attraverso il suo contributo al Trust fund globale per la sicurezza alimentare (Gtfs), è stata dimostrata la lungimiranza delle due istituzioni nel sostegno ai sistemi agricoli piccoli e medi e al loro aggancio ai mercati in ben 34 Paesi che hanno migliorato la propria sicurezza alimentare». In Sierra Leone, con lo sviluppo di 30 Agricultural business center (Abc) i contadini possono stoccare, conservare, trasformare, e commerciare i propri prodotti: oltre 300 gruppi di produttori sono riusciti a diversificare la propria produzione riducendo le perdite che per loro superavano il 40% del raccolto. È un inizio.

# Nucleare, a Ginevra il nuovo corso iraniano

- Un clima positivo segna la prima giornata dei negoziati tra Teheran e il Gruppo 5+1
- Stavolta gli emissari di Rohani presentano in inglese il loro documento ● Oggi le conclusioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Il negoziato è ripartito. E «nuovi orizzonti» si prospettano per il programma nucleare iraniano. Si intitola così - secondo l'agenzia semi-ufficiale iraniana *Isna* - il pacchetto di proposte dell'Iran ai cinque Paesi del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina e Germania) di Ginevra: «An end to unnecessary crises, a beginning to new horizons» (Una fine delle crisi non-necessarie, un inizio di nuovi orizzonti). Il primo incontro avuto ieri mattina è stato definito «molto positivo» dal viceministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi, mentre nel pomeriggio si è entrati nei dettagli della proposta. Il viceministro degli Esteri di Teheran ha anche aggiunto che «ci sono molte novità nella proposta», senza però fornire maggiori dettagli. Il gruppo dei Paesi del 5+1 ha offerto all'Iran un alleggerimento delle sanzioni internazionali in cambio della disponibilità di Teheran a sospendere l'arricchimento dell'uranio al 20%, a chiudere il sito nucleare di Fordo e a inviare all'estero stock di uranio arricchito già prodotto. Nella giornata dell'altro ieri, lo stesso Araqchi aveva «escluso» che il governo di Teheran potesse «portare all'estero il nostro uranio». Di certo, la due giorni ginevrina rappresenta il primo test per il presidente Hassan Rohani.

## DOPO LO STOP DI SEI MESI

La due giorni di trattative che si tiene a Ginevra è presieduta dall'Alto rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton. I colloqui arrivano dopo uno stop di sei mesi del negoziato per via del rifiuto di Teheran di interrompere i processi di arricchimento

dell'uranio in cambio di un alleggerimento delle sanzioni. I colloqui - conferma Michael Mann, portavoce di Ashton - si stanno tenendo in inglese. «Un cambiamento rispetto ai precedenti, tenuti sotto la presidenza di Mahmud Ahmadinejad, quando era fornita una traduzione in lingua Farsi. «Teheran mostra di volersi impegnare - ha aggiunto - e di voler essere più trasparente. La palla è nel loro campo». Un campo che a Ginevra è guidato dal ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, considerato molto vicino al presidente Rohani.

## NUOVO INIZIO

Intanto, la televisione di Stato iraniana, che riflette da vicino le visioni del governo, riferisce che Teheran ha offerto di discutere i livelli di arricchimento dell'uranio e che avrebbe proposto di adottare i protocolli aggiuntivi del trattato sul nucleare dell'Onu (apertura delle sue strutture nucleari a ispezioni più ampie e dettagliate), se l'Occidente riconoscerà il diritto del Paese ad arricchire i materiali. Delle tonnellate di uranio arricchito presenti nelle riserve iraniane, la maggior parte è al livello del 5%. Ma ci sono anche 200 chilogrammi arricchiti al 20%, che potrebbero rapidamente essere sviluppati per creare armi atomiche.

La sessione plenaria dei negoziati sul nucleare iraniano si è conclusa dopo una valutazione delle questioni tecniche legate a una «proposta» rimasta confidenziale avanzata dall'Iran. Lo ha indicato una fonte iraniana alla *France Presse*. Numerose domande sono state poste dal gruppo «5+1» e l'atmosfera è stata «costruttiva e positiva», ha sottolineato questa fonte. Le discussioni riprenderanno oggi per la seconda e ulti-



Le delegazioni riunite nella sede Onu di Ginevra FOTO REUTERS

ma giornata. Alla domanda se si è vicini ad una soluzione sul programma nucleare iraniano al termine del primo giorno di trattative presso la sede Onu di Ginevra, il vice ministro degli Esteri di Teheran, ha risposto che «è troppo presto per giudicare». Araqchi ha aggiunto che «le controparti hanno accolto favorevolmente le nostre proposte

...  
**Top secret la discussione di merito, mentre Israele rinnova il suo monito: insistere con le sanzioni**

ed è stato un incontro molto positivo». «Crediamo che la proposta che abbiamo fatto abbia la capacità di segnare una svolta. la nostra è una proposta seria e costruttiva», ha aggiunto il vice capo della diplomazia di Teheran in una conferenza stampa.

## MONITO ISRAELIANO

Alle aperture iraniane continua a non credere Israele, che alla vigilia dell'apertura dei colloqui ha lanciato un nuovo monito. «Ammorbire - ha detto il primo ministro Benjamin Netanyahu - la pressione sull'Iran poco prima che le sanzioni economiche raggiungano il loro obiettivo sarebbe un

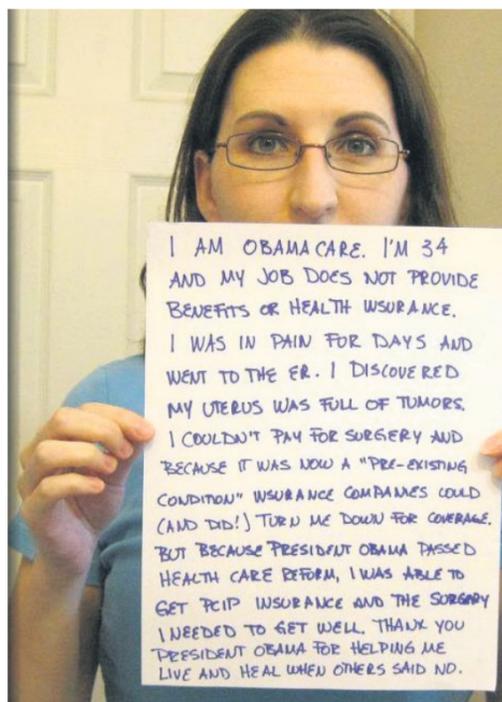
errore storico». Anche il ministro dell'Intelligence del governo israeliano, Yuval Steinitz, ha esortato la comunità internazionale a non allentare la pressione, perché l'Iran «sta scendendo a patti per risolvere la sua economia disastrosa».

Ma dagli Usa, un gruppo di dieci senatori americani, democratici e repubblicani, ha annunciato, con una lettera al presidente Barack Obama, di essere pronto a sospendere l'esame in Senato di una nuova lista di sanzioni contro l'Iran, se Teheran accetterà uno stop immediato dell'arricchimento dell'uranio. Un segno in più che un «Nuovo inizio» tra Stati Uniti e Iran è possibile.

# Shutdown, tra Obama e repubblicani trattativa difficile

Si contano le ore. Mentre il rischio shutdown e del default incombe il presidente Obama sottolinea con soddisfazione i progressi registrati nella trattativa sul tetto del debito con i repubblicani al Senato. Restano, invece, alte le incognite alla Camera, dove l'opposizione intransigente dei Tea Party condiziona il gruppo dell'Elefante. Per la Casa Bianca, dove oggi Obama ha incontrato i leader democratici alla Camera, il Congresso

deve prendersi la responsabilità di riaprire il governo e alzare il tetto al debito. Il presidente si è detto di essere pronto ad aprire una discussione sulla riforma della sanità (Obamacare), ma solo dopo l'approvazione delle legge sul budget e dell'innalzamento del tetto al debito. Intanto la Casa Bianca ha bocciato le ultime proposte avanzate dai repubblicani per innalzare il tetto al debito e per porre fine allo shutdown.



Traduzione del messaggio apparso su Facebook  
**Io sono l'Obamacare. Ho 34 anni e il mio lavoro non mi consente di avere un'assicurazione sanitaria. Stavo male da giorni, sono andata al pronto soccorso. Ho scoperto che il mio utero era pieno di tumori. Non potevo pagare l'operazione e siccome era una condizione «preesistente» le compagnie hanno rifiutato la copertura. Grazie alla riforma sanitaria del presidente Obama, malgrado la «condizione preesistente» ho ottenuto un finanziamento e mi sono operata. Grazie presidente Obama per avermi aiutato a vivere quando altri hanno detto di no.**

## «Viva grazie alla riforma sanitaria»

### IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA  
Senza la riforma sanitaria voluta da Obama non potrebbe curarsi. Non ha le risorse economiche per farlo, e il lavoro che fa non prevede assicurazioni sulla salute. Dopo aver postato la sua foto su Facebook, in poche ore sono arrivati oltre mezzo milione di «likes» e decine di migliaia di commenti. Il dibattito che in queste settimane si riapre negli Stati Uniti di fronte al rischio di default economico riaccende gli animi proprio intorno alla riforma sanitaria fortemente voluta da Obama, la «Obamacare», come ormai tutti la chiamano. Ma questa fotografia non ci parla di un tema politico, questa fotografia non rappresenta una posizione, una parte, un'opinione. Non è il tassello di un aspro e allarmato dibattito parlamentare. Questa fotografia è uno sguardo. Questa fotografia sono gli occhi di una donna dietro le lenti, occhi che sono già un racconto. Questa fotografia dice una cosa semplice ed enorme. Dice ciò che, in ampie zone del vecchio Occidente, diamo per scontate da parecchio. Dice che possono passare i re, i governi, possono

darsi il cambio i partiti, i leader, ma non il diritto inalienabile di essere curati se si sta male. Assistiti e curati da una sanità che sia prima di tutto e soprattutto pubblica. Dice, la fotografia, che possiamo lamentarci se questa sanità è scadente, non funziona, talvolta sbaglia, ma dice che se non ci fosse - come una garanzia firmata all'atto di nascita - saremmo individui meno difesi, o addirittura lanciati nel vuoto senza rete. Ricordo una serata a tavola con lontani parenti americani del New Jersey, repubblicani convinti - erano i mesi della prima campagna presidenziale di Obama. Li sentivo parlare con tono polemico, risentito di un'«assurda», così la definivano, proposta di riforma, che avrebbe attinto alle tasche di tutti per garantire diritti anche a chi non li merita. Questa fotografia dice che ci sono diritti che non si meritano. Diritti che si dovrebbero avere, e basta. E chiunque si finisca per essere su questo pianeta - re o gente comune, impiegati, ballerini, lavoratori di trenta o di cinquant'anni, barboni, pensionati o bambini appena messi al mondo - c'è uno spazio di umanità, un consenso sociale che ti assicura protezione e cura se stai male. Ci sembra ovvio? Forse non ci pensiamo mai, neanche quando

stiamo male. In quei momenti, piuttosto ci salta agli occhi il resto: ciò che non va, le falle, i difetti del «sistema sanitario nazionale». Questa fotografia ci dice che nessun diritto è ovvio e dato per sempre. Che possono togliertelo. Che puoi non averlo mai. Questa fotografia, questi occhi ci parlano di un approdo a cui una grande democrazia, quella americana, è arrivata troppo tardi. E se adesso la mette in discussione, anche per ragioni di una concreta e feroce crisi finanziaria, mette in discussione la vita. La vita di questa giovane donna che ci guarda dalla fotografia. La sua possibilità di salvarsi. La sua possibilità di sperare. E con lei quella dell'enorme numero di cittadini che, senza l'Obamacare, rimarrebbe senza rete di protezione. Indifesa. Ecco perché questa fotografia merita di essere guardata, discussa. Perché ci porta a considerare una fortuna che spesso non valutiamo abbastanza. Perché ci porta a considerare quanto ciò che diamo per scontato - un diritto alla vita e della vita - va invece protetto, alimentato, difeso giorno per giorno, ora per ora. Non solo nelle camere politiche, nei parlamenti: nella coscienza di ogni singolo essere umano, nella coscienza della collettività.

# COMUNITÀ

## Il commento

# Vajont e stampa, la solitudine de l'Unità



**Oreste Pivetta**

«ECCO LA VALLE DELLA SCIAGURA: FANGO, SILLENZIO, SOLITUDINE E CAPIRE SUBITO CHE TUTTO CIÒ È DEFINITIVO; più niente da fare o da dire. Cinque paesi, migliaia di persone, ieri c'erano, oggi sono terra e nessuno ha colpa; nessuno poteva prevedere. In tempi atomici si potrebbe dire che questa è una sciagura pulita, gli uomini non ci hanno messo le mani: tutto è stato fatto dalla natura che non è buona e non è cattiva, ma indifferente...». Quasi dispiace cominciare con Giorgio Bocca, uno dei giornalisti più bravi e più cari scomparso appena due anni fa. Quelle righe Bocca le dettò il 10 ottobre (per il *Giorno*), a poche ore dalla frana del Vajont. Bocca ebbe la possibilità di ricredersi. Quarant'anni dopo, per un anniversario, scriverà che la storia del Vajont è quella paradigmatica di tante sciagure prevedibili, previste ma tenacemente perseguite che fanno parte della normalità italiana e scriverà ancora: «I responsabili ci sono, eccome, ma tutti in qualche modo si sentono giustificati da quella grande fatalità che chiamano sviluppo e che diventerà il miracolo». Bocca, a distanza, coglie il nesso, allora e poi, tra i costi di quella tragedia e di altre che seguiranno, l'ideologia dello sviluppo illimitato, il senso comune di una strada verso il benessere che pretende di cancellare ogni ostacolo. I responsabili, dunque? «La Sade, la Edison, la Sip e gli altri giganti che sono i numi tutelari di una crescita tumultuosa ma eccitante».

Non si corresse invece Indro Montanelli che a pochi giorni dalla catastrofe definì «sciacalli» quanti cercavano di indicare colpe possibili e che molti anni dopo, rispondendo ad un lettore, tra ironia, ambiguità, distorsione dei fatti, riconobbe che era al di sopra dei suoi «mezzi immaginativi» l'idea che un'impresa, pubblica o privata, volesse costruire una diga sapendo che la montagna vi sarebbe precipitata sopra, mostrandosi incapace di riconoscere che la stessa impresa privata, con la connivenza pubblica, quella diga, ormai alzata, aveva voluto riempire d'acqua, malgrado mille segni avessero avvertito del pericolo di una gigantesca frana (persino una frana di più modeste proporzioni precipitata solo pochi mesi prima). Per interesse, per rivendere l'impianto all'Enel dopo collaudo, all'Enel ormai nazionalizzata. Al termine «sciacalli» ricorse anche la Democrazia cristiana: stesso bersaglio, quei comunisti che denunciavano e accusavano. Comunisti come Tina Merlin, da lungo

tempo, o come Mario Passi, giornalisti de *L'Unità*.

La storia del Vajont, delle origini di un «olocausto», ricostruita nel tempo e ricca di testimonianze, carte, processi (anche quello intentato nei confronti di Tina Merlin, addirittura nel 1959, accusata di diffondere notizie false, atte a turbare l'ordine pubblico e assolta con una sentenza che raccomandava addirittura la vigilanza sui pericoli che la realizzazione del bacino idrico avrebbe significato), documenti scientifici, dovrebbe essere chiara. La raccontò in modo impareggiabile anche Marco Paolini in una memorabile serata tv (quando la Rai non s'era ancora confinata al ruolo di dozzinale luna park, tra pacchi, delitti, sceneggiate politiche).

In questi giorni di memorie qualcuno ha sommessamente evocato però altre «responsabilità» (magari additandole come banali brutte figure), quelle del nostro giornalismo. Accadde anche in passato, basterebbe rileggersi l'introduzione di un altro inviato speciale, Giampaolo Pansa, al libro di Tina Merlin, *Sulla pelle viva*. Nessuno - ecco il rimpianto o addirittura il rimorso della «grande firma» - aveva provato a immaginare e a calcolare i rischi, neppure era stato raccolto il fondato (non solo appassionato, ma fondato su testimonianze certe, su indagini certe) grido d'allarme de *L'Unità*, di un giornale comunista, e prima di tutto di quanti vivevano ai bordi del Vajont. Per discriminazione, per presunzione. Quella di Tina Merlin era rimasta la voce isolata di «una collega di provincia». Lo restò ancora, per giorni dopo la tragedia. «Fatalità», titolò il

*Corriere* un fondo di Dino Buzzati. Mezzo secolo dopo si potrebbe spiegare la «distrazione» d'allora con l'ansia di modernità che ispirava quell'epoca e la corsa al boom del nostro Paese, con una fiducia illimitata nella tecnica, con la certezza di un progresso che ci sottraeva alle miserie di una civiltà contadina. Ma si potrebbe anche pensare che quella «distrazione» nascesse da un insuperato vizio centralistico della nostra informazione (e della nostra politica e della nostra cultura), della sua subalternità e sudditanza ai poteri, di un disinteresse classista per quelle periferie geografiche e sociali: in fondo il Vajont era solo l'impresa di un monopolio, un capolavoro di ingegneria (quante volte è stato scritto), una necessità per alimentare d'energia elettrica la grande industria italiana (nel caso l'area di Marghera), un colossale affare per chi ne aveva diritto e che avrebbe così potuto promuovere chissà quali altre felici realizzazioni; Erto, Casso e Longarone erano entità estranee popolate da poveracci ignoranti, senza diritti.

Il Vajont ha insegnato poco. Lo sguardo chiuso della stampa italiana, che aveva impedito di scorgere quella realtà, raramente si è aperto poi: a scoprire ad esempio quanto avveniva al Petrolchimico di Marghera, nei capannoni di Casale Monferrato, nelle fabbriche chimiche liguri, sotto il terrapieno di Stava (268 morti), tra i laminatoi della Thyssen, in mille luoghi di lavoro, tra tante scogliere, valli, pianure italiane, tra inquinanti e diossine. O si è aperto solo dopo, sulle vittime, per deplorare e consolare.

## Maramotti



## L'intervento

# Investendo nell'Ambiente si crea occupazione



**Alfredo De Girolamo**  
presidente  
Confservizi Cispel  
Toscana

IL RECENTE DOCUMENTO DI ISPRA, PRESENTATO A ROMA QUALCHE GIORNO FA, SULLA QUALITÀ DELL'AMBIENTE URBANO permette di riprendere il ragionamento sulle politiche ambientali in Italia con particolare riferimento alle aree urbane e metropolitane.

Da un lato, infatti, il documento Ispra continua a segnalare che le aree urbane sono le zone con le maggiori criticità ambientali in termini di inquinamento e congestionamento. Dall'altro lato è evidente che queste aree sono e saranno, in Italia come in Europa, uno dei motori più potenti per la crescita, l'innovazione e l'occupazione di qualità. Le aree urbane sono infatti da sem-

pre quelle a maggiore densità di creatività e innovazione, di maggiori interscambi fra pubblico e privato, fra imprese e università, fra pubblica amministrazione e mercato. Non è un caso che il nuovo ciclo di Fondi strutturali europei 2014-2020 dedica proprio a questo tema una linea di intervento importante e prioritaria, relativa al ruolo delle aree urbane e metropolitane nella crescita.

La maggior parte delle cose da fare nelle città e nelle aree metropolitane ha che fare con l'ambiente e l'energia. Il problema più acuto che hanno le aree metropolitane è l'inquinamento atmosferico e da rumore derivante dall'eccessivo uso delle automobili; la risposta in termini di politica pubblica è il potenziamento del trasporto pubblico locale e della mobilità intelligente e sostenibile. Nelle aree urbane si concentrano i principali problemi di gestione dei rifiuti urbani, e la risposta in termini di politica pubblica è la «società del riciclaggio» proposta dall'Ue, che può vedere proprio nelle aree urbane il motore fondamentale, con la creazione di posti di lavoro e attività innovative. Anche nel campo del servizio idrico integrato il ragionamento è analogo: completamento del programma di depurazione di tutti gli scarichi, interventi sui cambiamenti climatici e l'approvvigionamento idrico, interventi sul risparmio idrico ed il riciclaggio delle acque possono essere tutti interventi tesi a

migliorare l'ambiente urbano, generando investimenti, crescita economica e occupazione. Di questa «intensità» di possibilità che le politiche ambientali hanno nel generare crescita, innovazione e occupazione a partire dalle aree urbane, spesso la politica non sembra avere grande consapevolezza ed il documento di Ispra ci richiama invece a porre attenzione a queste politiche, sia con le misure di spesa ordinaria a partire dall'uso intelligente delle tariffe e delle tasse locali, sia utilizzando al meglio i finanziamenti comunitari 2014-2020, in una logica di smart-cities. L'ipotesi avanzata dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando di definire un «Pon ambiente» accanto al già avviato «Pon aree metropolitane» potrebbe rappresentare un passo avanti, individuando uno strumento centrale ed integrato di queste politiche ed evitando il rischio di una frammentazione senza regia dei finanziamenti europei, nazionali e regionali, in una fase in cui la domanda di spesa è elevata e potrebbe essere dispersiva. Una politica ambientale chiara nelle aree urbane potrebbe generare una mole grande di investimenti in poco tempo, produrre risultati non solo sulla qualità ambientale e della vita nelle città, ma anche innovazione crescita e occupazione di qualità, attivando partenariati pubblico privati con le utilities del settore e le diverse filiere di imprese private, con il coinvolgimento degli enti di ricerca.

## Il punto

# Con il decreto femminicidio è stato rotto un tabù



**Fabrizia Giuliani**  
Deputata Pd

LE NORME DEL DECRETO SUL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE APPENA APPROVATE, SONO UN FATTO IMPORTANTE E POSITIVO. Rispondono alle richieste maturate in una coscienza civile diffusa che ha colto dietro l'apparenza di un fenomeno antico la novità drammatica di violenze che si consumano nel silenzio delle mura domestiche.

Non ci si deve far trarre in inganno, l'attenzione non nasce - solo - dai numeri e dalla brutalità dei crimini, ma dal riconoscimento del fatto che la violenza sulle donne è un problema di rilevanza politica e non una piaga sociale (rispetto alla quale si è impotenti).

Questa consapevolezza ha sostenuto i passi parlamentari con i quali si è mandato un segnale chiaro al governo, dalla ratifica unanime della Convenzione d'Istanbul alla mozione unitaria per una sua veloce applicazione. Le norme presentate, lo ha sottolineato la viceministra Guerra, hanno recepito parte di quelle indicazioni, identificando una serie di misure di contrasto. Com'è noto nel decreto omnibus c'è anche altro: secondo una impropria quanto consolidata abitudine si sono accorpate un unico capitolo questioni eterogenee, ma sollevare in questo caso l'eccezione di incostituzionalità, senza entrare nel merito delle misure avrebbe voluto dire subordinare, ancora una volta, questioni che riguardano la vita delle donne - è il caso di dirlo - a ragioni nobili quanto si vuole ma estrinseche.

Come già molte voci hanno sottolineato la violenza va letta con occhi nuovi, non si tratta di un residuo patriarcale. Nei giovani che uccidono le compagne non c'è affermazione di forza, ma debolezza e disperazione. Non si tratta di questioni private: se in altri Paesi, pur con molte contraddizioni, la crescita della libertà femminile è stata accolta e sostenuta divenendo elemento di sviluppo complessivo, in Italia ha prevalso un blocco di resistenze, che ha impedito la ridefinizione degli assetti di cittadinanza cui avrebbe dato luogo la sua piena affermazione. I numeri sul gender gap italiano sono eloquenti e sarebbe un errore leggerli solo in chiave economica e sociale. Quel blocco ha segnato un'alterazione profonda nel nostro immaginario, che si riflette nelle relazioni e nei comportamenti: l'incapacità di confrontarsi con l'abbandono e il rifiuto da parte di tanti uomini giovani è una questione che tocca alla radice le ragioni della nostra convivenza. Sul nesso violenza/diseguaglianza fa perno, del resto Istanbul, e su di esso ha insistito il rapporteur Manjoo nella relazione che ha concluso la sua visita nel nostro Paese.

Per queste ragioni, il reato di violenza domestica introdotto dal terzo articolo del decreto, dove se ne dà una prima definizione, è un aspetto di grande rilievo culturale e politico, che rompe un tabù sopravvissuto nel tempo a governi diversi. Lavorare per garantire alle donne la sicurezza di poter scegliere, nella propria vita affettiva e sessuale senza essere esposte alla ritorsione violenta e soprattutto affermare che questa ritorsione è un crimine e non un gesto passionale da comprendere tollerare, è questione che attiene alla pienezza della cittadinanza. L'allontanamento da casa dell'aggressore, le informazioni sulle modifiche delle misure cautelari, la velocizzazione dei processi, il sostegno alla rete dei centri antiviolenza e alle associazioni che si occupano dei maltrattanti, vanno in questa direzione, come l'assegnazione del permesso di soggiorno alle donne immigrate colpite - anche qui, questione di cittadinanza.

È un primo atto necessario, non è sufficiente. Per colpire un fenomeno che qualche anno fa De Mauro definì, in ragione del suo carattere universale, «una chiave di lettura unificante del lato forse più oscuro della storia» sarà necessario lavorare molto e nel profondo, trovare fondi stabili e continuativi. Ma il diritto è parte della cultura, e per un Paese che ha faticato a riconoscere come tale la violenza contro le donne, queste norme sono un passo avanti rilevante, il fatto che questa legge sia frutto del dialogo tra culture politiche diverse, com'è accaduto per molti altri passaggi analoghi del nostro ordinamento, ci auguriamo sia promessa della sua efficacia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 15 ottobre 2013 è stata di 70.212 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Dalla mostra «Ghetti nazisti» organizzata dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma

16 OTTOBRE 1943

# La cicatrice di Roma

## Il rastrellamento di 1024 ebrei 70 anni fa Dai lager ritornarono solo in sedici

**TOBIA ZEVI**  
@tobiazevi

**ERICH PRIEBKE È MORTO A ROMA POCHE GIORNI PRIMA DEL 16 OTTOBRE**, settantesimo anniversario della deportazione ebraica dal Ghetto. Una coincidenza tragica e quasi perfetta. Le ore di quel terribile sabato mattina sono descritte mirabilmente in un libretto di Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943*. Attraverso gli occhi di Laurina S., un'ebrea romana, il grande critico racconta la razzia «in diretta», nell'incredulità delle vittime che fino all'ultimo avevano rifiutato di cogliere i pur pesanti segnali della minaccia incombente. La lingua oscilla tra il nitore assoluto, che ricorda Primo Levi, e alcuni cedimenti alla commozione, assai misurati, mitigati dalla consapevolezza letteraria. Forse è per questa ragione che lo stesso autore, a proposito del suo libretto, sosteneva che fosse stato scritto da un Anonimo romano, quello della *Vita di Cola*.

Gli ebrei romani destinati alla deportazione furono arrestati quella mattina, condotti al Collegio militare, da lì alla stazione Tiburtina, poi a Fossoli, e giunsero ad Auschwitz il 22 ottobre, dopo un viaggio in treno in condizioni inimmaginabili (senza acqua e aria, tra gente che moriva ed escrementi). Di quei 1024 ebrei romani tornarono in sedici, alcuni dei quali raccontarono la loro storia decenni più tardi e da allora non hanno mai smesso di offrire la loro preziosa testimonianza. Furono, quegli ebrei romani, pedine inconsapevoli della Storia, quella del secolo breve, quella del Male assoluto, quella insomma che si studia, e speriamo si studierà, sui libri; storie nella Storia. Come Priebke, del resto: personaggio perfetto, nel suo genere, per-

**La memoria di quanto accadde è rimasta viva, palpitante e drammatica grazie alle storie di chi è sopravvissuto pedina inconsapevole della Storia nella sua epicità e nel suo complesso. Oggi, nel secolo di «passioni corte», tutto questo forse non sarebbe possibile**

ché non ha mai mostrato il minimo segno di pentimento o di umana compassione. È stato davvero, in senso etimologico, assoluto, sciolto da ogni convenzione di umanità. Si è difeso trincerandosi dietro agli ordini ricevuti, come se l'ubbidienza potesse assolverlo da una carnefici perpetrata freddamente. Entrato dunque un po' per caso nella Storia, ne è stato attore protagonista del Male.

Chiissà se un giorno verrà celebrato con altrettanta solennità un processo a uno scafista, a uno che ha fatto morire centinaia di disperati nel mar Mediterraneo. Non è probabile, e non è detto che l'imputato riuscirebbe a divenire un'incarnazione del Male. Intanto per via del nome, difficile, per noi, da ricordare e pronunciare. E, inoltre, perché la sua storia sarebbe probabilmente più simile a quella delle sue vittime di quanto la trama richiederebbe. Tra un SS e un internato si instaurava una distanza abissale, persino ontologica, come ricorda Levi. Al contrario lo scafista e il profugo sono, letteralmente, «sulla stessa barca». È probabile che proprio questa prossimità dei corpi induca lo scafista a comportarsi in modo efferato, a ribadire la sua posizione preminente. Ma rimane, nella sua biografia, la permanenza nei vari centri di detenzione nordafricani e italiani, il rischio corso nella fuga dalle polizie e tra i marosi, la subalternità alle organizzazioni criminali. Se un giorno verrà celebrato, quel giusto processo contro chi ha ammazzato centinaia di innocenti disperati, è probabile che non racconterà la Storia, che non avrà un vero e proprio protagonista.

Credo che questo divario non sia riscontrabile solamente attraverso il confronto fra i nostri drammi quotidiani e la Shoah, una tragedia dai contorni e dalle dimensioni per fortuna non com-

parabili ad altre tragedie precedenti e successive. Credo che tutto ciò abbia a che fare anche con le caratteristiche di fondo dell'epoca presente, con il suo sentimento del tempo, con le sue passioni, con uno stato d'animo generazionale. La Guerra propone immediatamente un carattere epico della Storia. E epico è in fondo anche il Dopoguerra: Danilo Dolci e Giuseppe Di Vittorio, l'educatore e il sindacalista, simboli di un'epoca capace di aprire ai più umili le porte dell'istruzione e di affermare i diritti degli sfruttati. Un'epopea condivisa anche dai suoi protagonisti anonimi, ingranaggi della Storia, storie nella Storia. Penso a Mario Z., che mi raccontava come, subito dopo la guerra, aveva accompagnato la moglie tubercolotica all'Ospedale San Camillo di Roma, dove avrebbe partorito il primo figlio in un reparto per malati infettivi. Lui aspettava in strada, fuori dai cancelli, con in mano una mela, un pezzo di pane e un barattolo di conserva, a partire dai quali avrebbe allevato due figli, li avrebbe fatti studiare, avrebbe comprato loro due piccole case, anche grazie a un'unione indissolubile con la sua compagna. Attore non protagonista, ma di un'epopea.

Il sentimento del tempo, dicevamo. Chi di noi, soprattutto tra i più giovani, si sente parte di un'epopea? Le tragedie dei nostri giorni – come abbiamo visto – rischiano di non «fare» memoria, di non trasformarsi in epica. Sarà per il colore della pelle, per i nomi difficili da pronunciare, perché la nostra era è talmente bombardata da informazioni da non riuscire a trattenerne nessuna. Altrettanto vale anche per le esperienze positive, eroiche, che pure ci sono. Chi canterà le gesta del giovane precario, lacerato tra tre lavori e tuttavia capace di occuparsi anche del nonno handicappato? E chi descriverà la fatica degli operatori di quella casa famiglia, che ospita bambini malati provenienti dal Sud Italia e dal Sud del mondo?

Senza la Storia, rischiano di non esserci neanche le storie. E senza proiezione verso il futuro rischia di sparire la memoria, che si nutre appunto del futuro nel passato. Qualcuno ha parlato di «epoca delle passioni tristi», in rapporto al tempo delle grandi ideologie e dei grandi movimenti (spesso tragici) di popolo. Forse sarebbe più esatto parlare di «passioni corte», frammentate, episodiche. Passioni e impegno alti e nobili, ma incapaci di coagulare partecipazione e di durare nel tempo. Un'epoca, una generazione, che rischia di non riuscire a costruire una memoria condivisa.

**LA RAZZIA NEL GHETTO: : La testimonianza di Alberto Mieli, le leggi razziali spiegate**

**ai bambini da Lia Levi, le iniziative in programma oggi PAG. 18 L'INTERVISTA :**

**Elizabeth Strout si racconta PAG. 19 TEATRO A ROMA : Tra Jean Fabre e il Valle PAG. 20**

# Sopravvissuto all'inferno

## Alberto Mieli aveva solo 17 anni nel 1943

**«Spero, prego che nessuno veda quello che abbiamo visto noi nei lager nazisti. Eravamo trattati come numeri, fatti a pezzi per gioco. Ci costrinsero a dormire sui corpi dei morti»**

STEFANIA MICCOLIS

**ALBERTO MIELI AVEVA DICIASSETTE ANNI NEL 1943 E VIVEVA CON LA FAMIGLIA NELLE CASE POPOLARI DELLA GARBATELLA.** Ricorda che quel 16 ottobre vennero avvisati e scapparono a nascondersi in una casa dietro il Ministero di Grazia e giustizia. «Ci avvisarono che stavano facendo rastrellamenti al ghetto. Credevamo prendessero solo gli uomini per mandarli a lavorare, invece purtroppo presero bambini, donne incinta, vecchi e malati; 1200 persone. In giro per la città c'erano dei delatori, per tremila lire vendevano la vita di un uomo. Ma non posso dire ci fosse antisemitismo a Roma, tanto è vero che dei miei familiari sono stato preso solo io. I miei fratelli, eravamo in otto, sono stati accolti ciascuno da una famiglia della Garbatella, ci fu una grande solidarietà, vennero trattati come figli».

«Del 16 ottobre c'è poco da raccontare - si commuove Alberto Mieli, ricordando quel giorno ed ha anche un tremolio mentre parla - fecero trovare i camion fuori dalla piazza dove oggi c'è la scritta che ricorda il rastrellamento, e caricarono le persone». Non bastarono quei cinquanta chili d'oro che i tedeschi vollero dalla comunità ebraica (e molti cattolici parteciparono a questa raccolta) con l'assicurazione che gli ebrei non sarebbero stati toccati. «Io fui preso a novembre, per una banalità». Racconta quel giorno in cui suonò l'allarme e si nascose in un ricovero antiaereo, in un sottoscala: «per fare l'uomo, detti dieci lire a due partigiani. In cambio ricevetti due francobolli ai quali non detti nessuna importanza, e li misi nel taschino della giacca». Dopo tre giorni nello stesso sottoscala entrarono tre della Gestapo e quattro della Xa Mas; messo al muro e perquisito gli trovarono i francobolli: «Ebbi la presenza di spirito di dirgli che li avevo trovati per terra davanti a un negozio in via Arenula».

In prigione al Regina Coeli fu messo nel sesto braccio: «Il braccio era sotto controllo diretto della Gestapo e della SS. Ero insieme ai prigionieri politici; non saprei dire i loro nomi e poi adesso non li riconoscerai perché stanno disgraziatamente tutti dentro le fosse Ardeatine. Tutto il sesto braccio finì completamente alle fosse Ardeatine e poiché non raggiunsero il numero, presero anche cinquantasei ebrei» (Alla domanda su Priebke, risponde controvoglia: «Lui non solo dette l'ordine, ma fece parte dell'uccisione diretta; ma è una cosa vergognosa tutta l'importanza che televisioni e giornali hanno dato a costui. Che importanza vuole dare a un uomo che ha vissuto cento anni senza pentirsi?»).

Dopo essere stato torturato per quei francobolli - lo portarono al campo di Fossoli vicino a Carpi, quindi ad Auschwitz. «Nessuna mente umana può immaginare che cosa facessero ad Auschwitz. Uccidevano per la malvagità di uccidere. Era una cosa indescrivibile. Non avevano nessun rispetto per la vita umana. I bambini di due-tre mesi, presi per i piedini, lividi di freddo, li facevano dondolare e poi con violenza li lanciavano in aria e gli sparavano come se fossero stati dei volatili. Una malvagità incredibile. Prendevano ragazze, appena adolescenti, le portavano nelle baracche adibite a bordelli».

Mostra il numero marchiato sul braccio a Birkenau: «Eri un numero, non un essere umano. Mi salvarsi perché mi mandarono a lavorare nelle

fabbriche di guerra a Sosnowiec, c'era un poco più di mangiare ed ho avuto la fortuna di lavorare con civili. Ricorda la marcia dei 620 km per arrivare al confine della Cecoslovacchia, nel mese di febbraio, notte e giorno. «Avevamo perso la cognizione del tempo. Eravamo lerci, non ci facevano lavare e la notte dormivamo in mezzo alla fanghiglia delle bestie. Ci rinchiusero poi per sei giorni nei vagoni piombati, senza acqua e senza cibo. Molti morivano e i corpi venivano messi lungo le pareti dei vagoni. Di notte li usavamo come cuscini; a volte ti voltavi e ti trovavi col viso del morto davanti». Mentre piange, Alberto Mieli spera che nessuno veda più ciò che i suoi occhi furono costretti a vedere. «Papa Wojtyła mi chiese un giorno: figliolo come hai fatto a salvarti da quell'inferno? Io gli dissi: Santità a questa domanda non so risponderle».

Non sa rispondere. Ha le mani che tremano e gli occhi lucidi Alberto quando se ne va.



Le foto della mostra «16 ottobre 1943. La razzia degli ebrei di Roma» da oggi al Vittoriano di Roma

## Riccardo e Lisetta Storia di due fratelli

**Pubblichiamo alcuni stralci dal libro «Io ci sarò» di Lia Levi, che spiega ai più piccoli le leggi razziali e la Resistenza**

LIA LEVI

**MA UN'ALTRA BRUTTA BESTIA SI ERA MESSA DI TRAVERSO NELLA LORO STRADA** a rendere più complicata la vita di Riccardo e Lisetta (e naturalmente quella della famiglia).

Proprio nei giorni del terribile incidente dei genitori l'Italia era entrata in guerra, con i tedeschi come alleati e i francesi e gli inglesi come nemici. Ma era ormai da due anni che per qualcuno era come se la guerra fosse già scoppiata. Il capo del governo fascista aveva deciso un giorno di fare una sua battaglia privata puntando il bersaglio sugli ebrei italiani. Ne erano venute fuori delle leggi speciali che toglievano agli ebrei quasi tutti i diritti, compreso quello di lavorare (per gli adulti) e di andare a scuola (per i bambini e i ragazzi).

Ecco, la famiglia di Riccardo e Lisetta, quella dei nonni e degli zii e di tanti loro amici erano ebrei e perciò si erano trovate all'improvviso in grandi guai. Senza lavoro e fuori dalla scuola la vita si era presentata con delle belle complica-

zioni! Per fortuna nelle città abbastanza grandi era stato dato il permesso di organizzare delle scuole ebraiche, giusto in tempo per Riccardo, che era potuto entrare in Prima elementare in un istituto ebraico a Roma. Per Lisetta non ce n'era stato bisogno. Era ancora beatamente troppo piccola.

Quando i suoi genitori erano morti, Riccardo era ormai in Terza. Dopo, quando si era cominciato a discutere della sistemazione dei bambini, il «problema scuola» era stato il primo a venir fuori. Nel paese della Sabina dove vivevano i nonni una scuola ebraica certo non esisteva.



**IO CI SARÒ**  
Lia Levi  
pagine 192  
euro 8,00  
Piemme

**TUTTE LE INIZIATIVE OGGI: LA DIRETTA SU RADIOTRE**

### Napolitano in Sinagoga e poi la marcia silenziosa degli ebrei

Le celebrazioni per ricordare il sabato nero del Ghetto ebraico di Roma, 70 anni dopo, sarà aperto stamane alle 11 in Sinagoga alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del rabbino capo Di Segni e del presidente della comunità ebraica Pacifici. Saranno presenti anche i sopravvissuti della Shoah. Alle 18,45 partirà la marcia silenziosa degli ebrei romani e della Comunità di Sant'Egidio che prenderà il via da piazza S.Maria in Trastevere e arriverà fino a Largo 16 ottobre 1943. Verrà ricordato il percorso dei

deportati che dal ghetto furono condotti al Collegio Militare a Trastevere prima di essere imprigionati nei treni con destinazione Auschwitz. Dalle 19.30 uno speciale di Radio3 in diretta dal Portico d'Ottavia a Roma. Il direttore Marino Sinibaldi in compagnia di storici e altri ospiti seguirà la fiaccolata e la commemorazione ufficiale e darà voce a memorie e testimonianze di chi visse in prima persona quel tragico sabato nero. Una pagina di storia che colpi non solo gli ebrei romani residenti nel vecchio Ghetto, ma che sconvolse tutta

la città. Una memoria collettiva tramandata, a fatica, di padre in figlio e che oggi dovrebbe finalmente trovare un riconoscimento condiviso anche per raggiungere le giovani generazioni. E alle ore 17 all'Isola Tiberina (Sala Assunta) l'associazione Voci nel Deserto ripercorrerà i luoghi della memoria dall'Isola Tiberina alla Stazione Tiburtina, con un gruppo di artisti, storici e giornalisti si impegna nel tener vivo il ricordo di quanti hanno sacrificato la propria vita a beneficio del prossimo e della giustizia.

Era stato anche per questo, oltre che per l'età dei nonni, che si era capito: i nipoti non potevano restare a vivere con loro. I nonni li avrebbero visti ancora, questo era sicuro. Ogni estate si sarebbero trovati tutti insieme con le cugine a fare baranda in quella grande casa vicina alla campagna.

Nella Ferrara dove abitavano zio Mauro e zia Silvia una scuola ebraica invece c'era e tutti ne dicevano un gran bene perché vi insegnavano docenti bravissimi e persino uno scrittore.

Per Riccardo non era certo questa la prima delle sue preoccupazioni. Per lui sarebbe andato benissimo passare tutto il tempo a guardare lo zio quando aggiustava le radio, ma pare proprio che per gli adulti quella della scuola sia una vera fissazione.

E torniamo alla nostra storia, al momento in cui i due fratelli si erano salutati. Riccardo era già partito con lo zio, e Lisetta giocava con la cuginetta Viviana alla scuola delle bambole. Avevano litigato quasi subito su chi doveva fare la maestra, e si erano messe a gridare, così, sbuffando con aria da grande dama, era dovuta intervenire Carola, la sorella più grande di Viviana, che aveva suggerito: «Una di voi è la maestra, l'altra la direttrice». Le due bambine avevano accettato con grande entusiasmo questa meravigliosa idea.

Viviana di mattina andava all'asilo e zia Flora aveva convinto Lisetta. Si sarebbe divertita di sicuro, diceva, e con le maestre nessun problema, lei ci aveva già parlato, avrebbero accettato una nuova bambina anche se si era già a metà dell'anno.

Per vincere la paura Lisetta aveva infilato nel cestino della merenda la sua matita preferita. Era un pastello di un giallo così forte che poteva sembrare anche arancione, l'ideale per quando le veniva voglia di disegnare il sole. Lei con un colore così fantastico ne disegnava tanti di soli e con raggi lunghissimi che quasi uscivano dal foglio. Quella matita giallo-arancione Lisetta all'asilo la faceva vedere a tutti come se fosse il migliore oggetto che uno possa incontrare nella vita.

Un giorno non l'aveva più trovata nel cestino e aveva pianto tutte le sue lacrime. Era stata Viviana, con il suo occhio furbo a cui non sfuggiva niente, a trovare il colpevole. Era un bambino dal naso schiacciato di nome Sergio, che da vero sciocco aveva nascosto la matita nella tasca del suo grembiule a quadretti bianchi e celesti. La matita era più lunga della tasca e così spuntava con il suo giallo-arancione come una macchia o una freccia che indicava «ecco qui il colpevole». «Non ci provare mai più!» aveva gridato Lisetta. «Io ho un fratello grande che tu non sai cosa è capace di fare a quelli che si mettono contro di me».

© 2013 Edizioni Piemme SpA, Milano  
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati

MARIA SERENA PALIERI

ELIZABETH STROUT NEGLI ULTIMI ANNI È STATA SPES-  
SO IN ITALIA: NEL 2010 PER «LETTERATURE» SUL PAL-  
CO DELLA ROMANA BASILICA DI MASSENZIO, nel  
2012 scelta da Paolo Giordano per il Premio  
Mondello, l'estate scorsa come «autrice in resi-  
denza» al Castello Malaspina di Fosdinovo. Ora  
è di passaggio a Roma in visita con il marito Ja-  
mes, avvocato, alla figlia di questi, insegnante  
all'Overseas. Su una terrazza d'albergo con vi-  
sta sui dintorni di piazza del Popolo, in una sfol-  
gorante ottobrata romana, ecco l'occasione per  
una chiacchierata svincolata dalla classica occa-  
sione dell'uscita di un suo libro in traduzione (in  
Italia il suo editore è Fazi).

Strout, 57 anni, nata nel Maine, discendente  
di scozzesi lì arrivati nel 1603, 173 anni prima  
che nascessero gli Stati Uniti, da una trentina  
d'anni newyorchese d'adozione, premio Pulit-  
zer per quell'ibrido tra romanzo e raccolta di  
racconti che è *Olive Kitteridge*, fa passare anni e  
anni tra un libro e l'altro: l'ultimo, *I ragazzi Bur-  
gess*, risale a inizio di quest'anno. Dedicava non po-  
co tempo all'opera altrui: in uscita negli Usa ci  
sono due raccolte di racconti da lei curate, *The  
best american short stories 2013* e *The stories of Frede-  
rick Busch*. È una donna esile, capelli biondo chia-  
ro, camicia candida, fede di oro bianco all'anula-  
re, attenta, gentile, pronta, se capita, a ridere di  
cuore.

**Una scrittrice italiana, Caterina Bonvicini, nel suo  
blog mette a confronto due autrici che dichiara di  
amare entrambe: lei e Alice Munro. Alice Munro,  
afferma, è una «scrittrice» ed è una centometri-  
sta, Elizabeth Strout una «narratrice e una marato-  
neta. Si ritrova in queste definizioni?**

«Alice Munro ha creato una forma vergine a me-  
tà tra il romanzo e il racconto breve. Questa è la  
sua vera invenzione e in questo eccelle. Io non  
uso una sola forma, le mie cambiano a 360% a  
seconda di quanto racconto. Non so bene quale  
sia la differenza tra chi scrive e chi narra ma  
certo Munro mantiene una distanza e questa è  
la sua forza. La mia voce, invece, diventa parte  
integrante delle mie storie».

**Le è stato attribuito un «free indirect style». Vuol  
dire che usa una terza persona soggettiva: che le  
sue storie ci vengono incontro con la voce di uno  
dei suoi personaggi?**

«Sì, è così».

**Quali sentimenti le ha suscitato il Nobel a una pen-  
na, come lei, di donna e nordamerica-  
na?**

«Entusiasmo. Alice Munro è un'arti-  
sta meravigliosa che ha mantenuto  
senza cedimenti onestà e integrità».

**Il suo ultimo romanzo, «I ragazzi Bur-  
gess», è stato paragonato a «Pastorale  
americana» di Philip Roth perché, li-  
come qui, c'è una famiglia che salta in aria  
per via di un figlio adolescente, con un  
conflitto razziale come detonatore. Pe-  
rò c'è un'altra analogia: il suo Jim Bur-  
gess, come il Seymour Levov di Roth,  
sono personaggi che, da un'acme di po-  
polarità, successo e felicità, sprofonda-  
no in un baratro. È un tema molto ameri-  
cano. In origine ci fu il protagonista fitz-  
geraldiano di «Tenera è la notte»...**

«Dick Diver, povero Dick Diver. Dav-  
vero è così americano il tema? In effet-  
ti da noi ogni giorno c'è, sui giornali,  
la storia di un banchiere o di un politi-  
co caduto in disgrazia. Forse ha a che  
fare con la nostra mitologia, tuttora  
viva, del "chiunque può farcela".  
Chiunque viene negli Stati Uniti può,  
col sudore della fronte, fabbricarsi  
una vita nuova e migliore. Lo pensava-  
no già i miei antenati puritani, ben-  
ché, certo, avessero sterminato le po-  
polazioni native, ma quello è un altro  
discorso. Questa mitologia ha dentro  
di sé il contrario, l'origine della cadu-  
ta: la stessa forza che ti ha portato su  
può farti cadere sotto il peso eccessi-  
vo della tua grandezza».

**L'Italia è un Paese per definizione fami-  
lista. Ma da noi la tematica familiare  
non è prevalente nella narrativa. Gli Sta-  
ti Uniti sembrano un Paese dove que-  
sta istituzione è invece per definizione in crisi. E di  
romanzi familiari se ne contano tanti... Perché?**

«Freud diceva che in America l'idea romantica  
della famiglia è dura a morire. Forse perché sia-  
mo un Paese giovane e abbiamo un'idea bambi-  
nesca di questa realtà: la vorremmo perfetta,  
felice, senza ombre. La famiglia com'è oggi non  
l'abbiamo digerita, così continuiamo a guarda-  
re indietro. Ma c'è anche il marketing: la mag-  
gioranza degli acquirenti di libri sono donne,  
perciò vengono venduti come romanzi familiari  
libri che parlano anche d'altro. *Libertà* di Jona-  
than Franzen parla di moltissimo altro, i miei  
*Ragazzi Burgess* pure, e quanto agli altri miei li-  
bri, *Olive Kitteridge* parlava di una città che sta  
cambiando, *Amy e Isabelle* di un conflitto tra don-  
ne, *Resta con me* di conflitti spirituali».

# I sogni americani di Elizabeth Strout

## Incontro con la scrittrice di Portland «Il Nobel alla Munro? Che gran gioia»

**«Negli Stati Uniti chi si mette  
in gioco ha ancora una  
chance per farcela. È questa  
la nostra forza. Poi è vero,  
scriviamo troppo di famiglia  
Un po' per il marketing  
Un po' perché l'abbiamo  
idealizzata, come fossimo  
bambini»**

gioranza degli acquirenti di libri sono donne,  
perciò vengono venduti come romanzi familiari  
libri che parlano anche d'altro. *Libertà* di Jona-  
than Franzen parla di moltissimo altro, i miei  
*Ragazzi Burgess* pure, e quanto agli altri miei li-  
bri, *Olive Kitteridge* parlava di una città che sta  
cambiando, *Amy e Isabelle* di un conflitto tra don-  
ne, *Resta con me* di conflitti spirituali».

**Ha sempre pensato di diventare una scrittrice?  
Credete che scrivere sia un mestiere da apprendere?**

«Ci vogliono almeno dieci anni di pratica. Come  
il pianista che si esercita con le scale. Solo quan-  
do ti sei impadronito del mestiere puoi  
"dimenticarlo" ed esprimerti».

**A 57 anni ha pubblicato quattro libri. Perché scri-  
ve così poco?**

«Ci metto tanto, sono così lenta nel trovare la  
giusta voce. Anche ora sono al lavoro, nella fase  
in cui butto giù impressioni e sensazioni. E, an-  
che volendo dire a quale storia sto lavorando, e  
non voglio dirlo, perché è come un embrione  
che ha bisogno di crescere, non saprei dirlo. Per-  
ché "la voce", appunto, ancora non risuona».

### L'ULTIMO LIBRO

#### I tre fratelli Burgess costretti a riavvicinarsi

«I ragazzi Burgess» (edito in Italia da Fazi, pag.  
448, euro 18.50) come vengono chiamati Jim,  
Bob e Susan, sono nati a Shirley Falls, nel Maine,  
e sono cresciuti in una piccola casa gialla in cima  
a una collina. Da adulti si sono allontanati,  
ognuno a scacciare il ricordo di un antico  
dramma familiare mai spento. Lassù è rimasta  
solo Susan, mentre gli altri due vivono a  
Brooklyn, New York. Nei Burgess si possono  
scorgere tre anime distinte e tanto diverse che è  
quasi impensabile immaginarli nella stessa foto  
di famiglia. Eppure, quando inizia questa storia,  
Susan chiama e chiede aiuto proprio a Bob e  
Jim: suo figlio, loro nipote, è nei guai. E allora  
non solo i tre fratelli sono costretti a riavvicinarsi  
ma a ricomporre il trauma insieme.



La scrittrice in una foto curiosa con  
macchina per scrivere

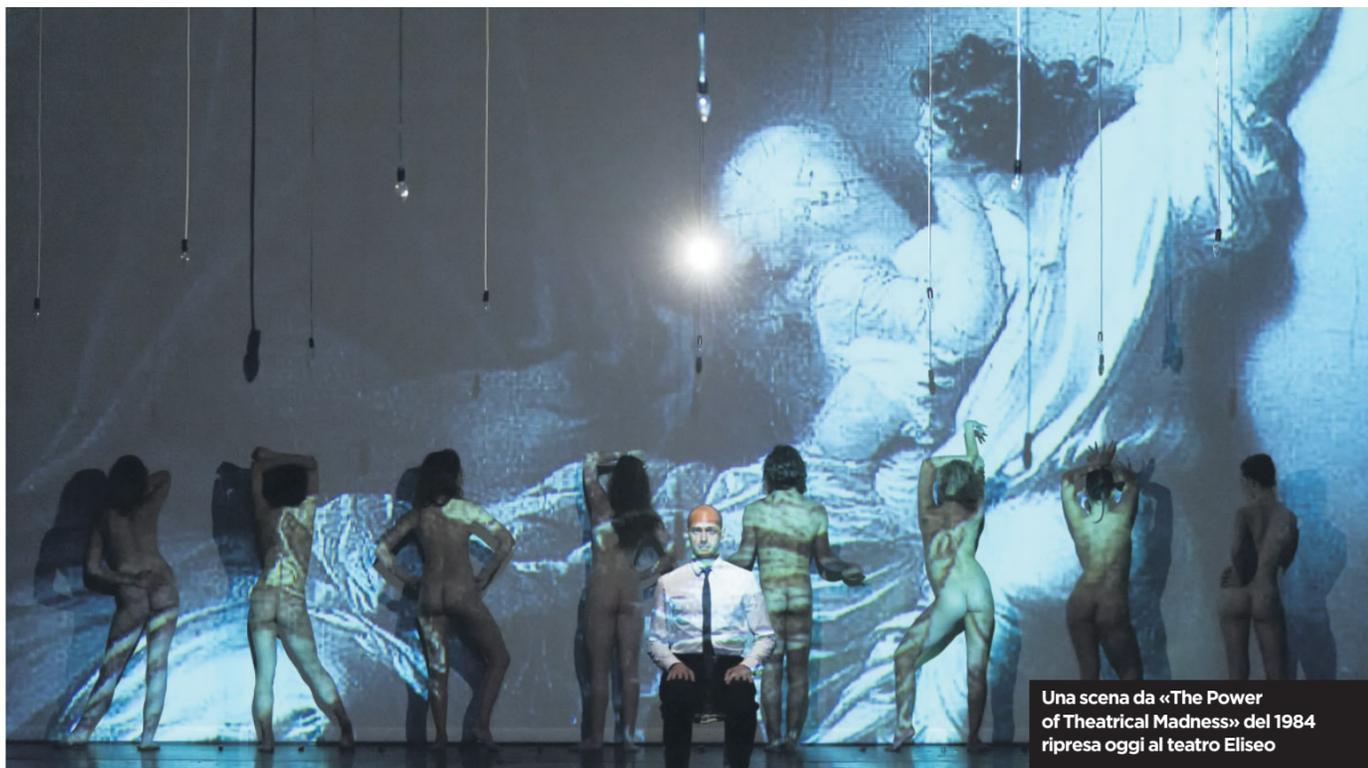
### Domani si celebra sui network digitali «il social book day»

UN INVITO ALLA LETTURA GLOBALE, CHE PARTE DALLE PAGINE E LE COM-  
MUNITY DEDICATE AI LIBRI PER POI COINVOLGERE TUTTI. Nell'era dei  
social network arriva domani il Social Book Day, la giorna-  
ta dedicata ai libri nel corso della quale i nuovi canali digita-  
li possono permettere di sostenere un fine sociale molto  
importante: leggere di più. È noto infatti che, secondo le  
statistiche italiane e straniere, in Italia si legge poco e si  
acquistano pochi libri. L'iniziativa, ideata e sostenuta da  
Libreriamo (www.libreriamo.it), il primo social book ma-  
gazine dedicato alla promozione della lettura e dei libri,

coinvolge tutti i protagonisti della cultura digitale: le diver-  
se pagine Facebook dedicate alla lettura ed alla promozio-  
ne della cultura italiana, i profili Twitter dei protagonisti  
del mondo editoriale italiano ed internazionale, youtuber,  
blog, community e forum dedicati ai libri.

Protagonisti di questo primo Social Book Day sono i boo-  
klovers, gli amanti della lettura e dei libri, invitati sulle  
diverse piattaforme social a inviare un loro pensiero e una  
immagine virale, al fine di ribadire il proprio amore per la  
lettura ed a sostenere l'importanza della cultura. Basta  
twittare o pubblicare su Facebook e su tutte le altre piatta-  
forme una frase personale, un pensiero, una citazione del  
proprio autore preferito, un claim a sostegno della lettura  
e dei libri e in cui sia sempre presente l'hashtag #socialboo-  
kday. Gli interventi più originali, divertenti, diventeranno  
oggetto del manifesto della prima edizione del Social Book  
Day.

**Ci vogliono almeno dieci anni  
di pratica per diventare  
scrittori. Come il pianista  
che si esercita con le scale**



Una scena da «The Power of Theatrical Madness» del 1984 ripresa oggi al teatro Eliseo

# Jan Fabre l'irriducibile

## A Roma una retrospettiva delle sue opere dal '76 a oggi

**Le performances dell'artista fiammingo riprese a distanza di 30 anni per nuovi interpreti. Al Maxxi la mostra di doc e opere a cura di Celant**

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

**A VEDERLO ENTRARE - UN'ONDA DI CAPELLI BIANCHI TIRATI ALL'INDIETRO, OCCHIALI SQUADRATI, NESSUN SEGNO PARTICOLARE NELL'ABBIGLIAMENTO - JAN FABRE** sembra il ritratto di un uomo tranquillo. Persino qualunque, confuso tra i visitatori del Maxxi, mentre sta per iniziare la conferenza stampa sulla sua imponente retrospettiva a Roma (due storici spettacoli di trent'anni fa e una fluviale mostra a cura di Germano Celant). Basta però una sbirciata al secondo piano, dove l'artista ha sedimentato documenti, opere ed elementi residuali delle

sue performance dal 1976 a oggi, per rendersi conto che ci troviamo di fronte all'esplosivo e radicale interprete di azioni al limite. L'uomo che mise il naso sulla rotaia della linea tranviaria di Anversa e la percorse da nord a sud, quello che bruciava i soldi degli spettatori e che invitava i critici a sparargli addosso (altro che Carmelo Bene...). Il pittore di lacrime e sangue (il suo) con cui decorava le pareti dello studio, ma anche l'eccentrico ideatore della Bic-Art, ovvero l'arte della penna biro proposta come alternativa alla pittura dei grandi maestri del passato. E ancora: è il regista del potere della follia teatrale e lo svelatore di ciò che è il teatro come lo si aspettava e prevedeva, ovvero le due fluviali performance - *The Power Of Theatrical Madness* del 1984 e *This Is Theatre Like It Was To Be Expected And Foreseen* del 1982, quattro ore la prima e otto la seconda - che verranno re-enacted, ri-allestite e ri-agite come erano e come le si videro trent'anni fa con una nuova generazione di interpreti, fra cui l'italiana Giulia Perelli.

Il doppio appuntamento rientra nel cartellone

di Romaeuropa Festival, che lo propone in collaborazione con il Teatro Eliseo (stasera e domani *The Power* dalle 20, domenica la maratona con *This Is Theatre*). In sinergia con il Maxxi, invece, l'itinerario a tuffo nel suo immaginario allucinato e spiazzante con *Stigmata - Actions & performances 1976-2013*, incontrando l'icona di un inquietante manichino cosparso di puntine da disegno e chiodi seduto a un ugualmente pungente tavolino (mentre il video accanto mostra come nella performance dal vivo lo stesso Jan Fabre indossava quell'abituoso-cactus sfregandosi a sangue i polpacci con la carta vetrata). Dalì all'incontrario, ribattezzatosi Ilad con la penna bic in mano, intento per 72 ore a ricoprire i muri, il pavimento e il suo corpo di segni blu. Oppure, facendo il verso ballerino a Fred Astaire con gatti lanciati in aria a far da festone alla sua esibizione in frac e cappello a cilindro.

Tutto questo è molto, molto più estremo è il mondo di Jan Fabre, disposto a tornare eccezionalmente sulle sue azioni di trent'anni fa, sulle sue sfide fisiche e mentali alla ricerca di se stesso «su una zattera alla deriva senza appigli», come racconta. L'ostinata e ossessiva esplorazione condotta in questi anni guidato «dalla curiosità sul mio corpo e su quale significato avessero la mia pelle e i miei organi». In molti gli avevano chiesto di riprendere le sue performance, ma finora non aveva mai accettato perché «il mito mi sembrava più grande delle opere stesse». Il momento oggi è arrivato. Confrontarsi con il reenactment è diventato per Fabre una fonte per tornare a rieducare una nuova generazione di attori e danzatori. «Qui è la matrice di tutte le mie opere artistiche - spiega -, che torna a insegnarmi qualcosa, la defiscalizzazione che sta influenzando la mia arte d'artista futura che durerà 72 ore».

Aspettando quella che potrebbe essere tanto una promessa quanto una minaccia, Jan Fabre lavora anche a una mega-pubblicazione in tandem con Celant, dove ripercorre il suo lungo processo di dissezonamento del suo corpo e del suo passato.

## Valle Occupato Et voilà, la prima stagione

**Da Perrotta a Delbono gli occupanti presentano il loro cartellone, fino a giugno. Ma quale soluzione per la sala?**

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

**ECCOLA QUI. UNA BELLA CARTELLINA COLOR AVORIO CON LACCETTO ROSSO.** All'interno c'è il calendario della prima stagione del Teatro Valle Occupato. Anzi, più che una stagione intesa come cartellone che mette in fila un nome dopo l'altro, un «progetto artistico», che si chiama «AltResistenze». Gli occupanti ci tengono a precisarlo: «ospitiamo artisti con i quali poter riflettere insieme sul nostro fare arte». I loro nomi, con i titoli degli spettacoli, sono scritti in rosso e blu su un foglio bianco appeso alla parete del foyer. E allora scorriamo rapidamente la lista. Si comincia domani con Mario Perrotta, che presenta il suo nuovo lavoro, *Un Bès - Antonio Ligabue*. A segui-

re, il 22 e 23 ottobre, un viaggio nel cinema di Davide Manuli. Poi ci sono Antonio Latella, Pippo Delbono con un progetto di formazione sul linguaggio cinematografico, Silvia Gallerano e Cristian Ceresoli, Davide Enia e Silvia Giambone, Cristina Rizzo, Giacomo Ciarrapico, Daniele Prato, Ulderico Pesce e i Tetes del Bois, Fausto Paravidino con la prima produzione del Teatro Valle Occupato, *Il macello di Giobbe*. E ancora Roberta Torre, Paolo Mazzarelli e Lino Musella, Industria Indipendente, Michele Santeramo e Leo Muscato, Fanny&Alexander, Theatre L'Eventail, Davide Iodice e Alessandra Fabbri, Tom Lanoye e Christophe Sermet, Gogmagog e Marcella Vanzo, Carlota Corradi e Veronica Cruciani, Balletto Civile, Motus...La stagione che è stata presentata alla stampa inizia ora e prosegue fino a

giugno. Come dire: noi stiamo qui, sicuri che nessuno avrà il coraggio di sgomberarci... In effetti in questi due anni e mezzo di occupazione nessuno ha osato farlo. Ma se è vero che nel 2011 - ricordiamo che l'occupazione è avvenuta subito dopo lo smantellamento dell'Ente teatrale italiano e per scongiurare l'arrivo dei privati - quel gesto aveva un grosso valore simbolico, è anche vero che ora è arrivato il momento di provare a tirare fuori da questa esperienza quello che di buono c'è e di trovare una soluzione vera che parta dal dialogo per l'antico, prestigioso e bellissimo Teatro Valle.

Nessuno dice che sia semplice, ma proprio perché una volta tanto un teatro riesce a guadagnarsi l'attenzione mediatica, bisognerebbe sfruttarla per discutere seriamente su tutto il sistema teatrale italiano, sulle tante cose che non vanno. Perché l'impressione è che il Teatro Valle sia diventato una specie di «imbutto», dove sono confluiti tutti i problemi che ci portiamo dietro da anni ma che continuiamo ad ignorare: tanto per fare un esempio, le compagnie non romane faticano ad esibirsi nella Capitale perché molte sale chiedono il pagamento dell'affitto e allora, guarda caso, molti dei nomi in cartellone al Valle vedono come una gran bella opportunità quella di esibirsi nel teatro occupato.

L'altro giorno, ad una cena fra amici, si è solleva-

## Gli angeli sterminatori della nostra Carta



**TOCCO & RITOCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**IL POLITOLOGO HA SFASCIATO L'ITALIA. E ANCORA INSISTE!** A questo vien fatto di pensare nel leggere il solito Angelo Panebianco, quando se la prende sul *Corsera* del 12 con i «conservatori» che hanno manifestato a Roma «in difesa della Costituzione». Lasciamo da parte lo stile e i limiti eventuali di quella manifestazione. E veniamo all'«argomento» di Panebianco: non si può dire bella Costituzione, e politica corrotta e oligarchica. Perché, dice il Professore, ci deve essere un nesso tra le due. Sicché una ignobile politica avrà pur radici in quella tale Costituzione, a meno di non considerare quest'ultima irrilevante. Spiacenti, ma questo è un ragionare da avvocaticchi. Un piccolo sillogismo scolastico al quale non abbozza nessuno. Il nesso tra politica e Costituzione non è del tipo *A non è Non A* e viceversa, o *da A non può che derivare B*, pena l'inesistenza di A.

In mezzo alle due cose ci sono tante variabili: l'economia, la finanza, la spesa pubblica il costume, la tecnologia, l'antropologia diffusa (etnicista, populista, individualista di massa, anti-politica). Ma soprattutto, in mezzo, c'è stata l'egemonia neo-liberale: liberista, centralizzatrice e pure «federalista». Un'egemonia a tre facce, che ha unificato tutti i fattori di cui sopra. E che batte da più di tre decenni alle porte della Costituzione, per spiarla dalle sue radici culturali. E rifarla in senso ultra-liberale e decisionistico. Ebbene la Carta ha resistito, e gli angeli sterminatori alla Panebianco non sono passati (ancora). Però, fuori e dentro quella Carta, sono state piazzate mine formidabili. Il maggioritario anti-partiti, con nome del Premier sulla scheda. Il federalismo osceno e dispendioso. Il disprezzo per il valore del lavoro e la finalità sociale della proprietà. E Panebianco fu sempre in prima fila nell'assalto alla Costituzione, disattesa e riformabile ma *intangibile* nella sua essenza parlamentare. Non passerà, anche se a sinistra qualcuno gli fa il verso. Con l'idea del *Sindaco d'Italia*.

to un dibattito accessissimo attorno a questo argomento: qualcuno sosteneva che l'appropriazione del più antico teatro di Roma da parte di un gruppo di artisti (?) non è un gesto democratico, tra l'altro si sa che in questi due anni gli occupanti si sono scanati fra di loro; che lì, in quel teatro, vorrebbe tanto tornare a vedere spettacoli di respiro internazionale. Secondo altri, invece, occupare sarebbe stato l'unico modo per sottrarsi alla consuetudine tutta italiana di affidare un teatro come questo a un Lavia o a un Barbareschi e per evitare che di trasformasse nel solito carrozzone mangia soldi o nell'ennesimo Stabile con il quale scambiare gli spettacoli. Su una cosa mi pare fossimo tutti d'accordo: la situazione di illegalità che persiste (è nata la Fondazione sì, ma la Siae e l'affitto dei locali per esempio non vengono pagati) e la concorrenza sleale verso le altre sale romane.

A questo punto però non si tratta più di stare da una parte o dall'altra. Ma di riportare un gesto che è stato di rottura in una normalità da tutti realmente condivisa. Il primo passo da compiere è senza dubbio il dialogo, immediatamente: gli occupanti del Valle incontrino le istituzioni, prima di tutto l'assessore capitolino alla cultura Flavia Barca e il ministro ai Beni culturali Massimo Bray. Cosa state aspettando?

# Il decreto della discordia

## Alzata di scudi dei teatri su «Valore cultura»

**Il ministro Bray corre ai ripari dopo le proteste in tutta Italia. Sabato un primo incontro a Milano con Pisapia e Maroni per Scala e Piccolo**

LUCA DEL FRA

DA PALERMO A TRIESTE, E CON GRANDE SCALPORE DA MILANO PER L'ALZATA DI SCUDI DELLA SCALA E DEL PICCOLO TEATRO, piovono critiche, anche pesanti, su molti aspetti del decreto «Valore cultura», convertito con una notevole messe di emendamenti nella Legge 112/2013. Corre ai ripari il ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, intanto fissando per sabato un incontro a Milano con il sindaco Pisapia, il governatore della Lombardia Maroni e i rappresentanti dei due teatri.

Alla base della rivolta meneghina, cui si uniscono anche Roma, con l'Accademia di Santa Cecilia, Torino con il Teatro Regio, e altri teatri, ci sono le norme che regolano la presenza dei soci privati nelle fondazioni e che, secondo il provvedimento, dovrebbero impegnarsi economicamente per un periodo non inferiore ai 5 anni (finora non c'era obbligo e ben che andasse si arrivava a 3), mentre i posti loro riservati nei Cda sarebbero limitati. Queste norme si aggiungono a quelle precedenti che inseriscono le istituzioni di spettacolo dal vivo partecipate dallo Stato tra gli enti soggetti ai tagli della spending review: così si può avere un quadro delle ansie che hanno spinto molti operatori a parlare di strisciante statalizzazione.

Scala, Piccolo, Regio, e Santa Cecilia, sono tra i pochi, forse gli unici, a poter vantare bilanci da anni in pareggio, e a fronte di queste norme considerate paralizzanti e dissuasive dell'intervento economico dei privati, sembrano mal digerire la creazione di un fondo speciale (75 mln di euro) per salvare teatri in pesante deficit o vicini alla liquidazione come il Carlo Felice di Genova e il Maggio musicale fiorentino.

I regolamenti iperburocratizzati per l'erogazione di questo fondo «salvateatri» hanno altresì scatenato l'ira dei sindacati: per accedere al fondo un teatro dovrebbe azzerare i contratti integrativi e sottopor-

re i suoi lavoratori, compreso il personale artistico, ad altre norme penalizzanti. I sindacati nazionali hanno già annunciato un ricorso. È questo probabilmente uno degli aspetti politicamente più delicati della normativa sulle fondazioni lirico-sinfoniche contenute nella Legge 112/2013, poiché fa pagare ai lavoratori deficit creati da direzioni spesso non ineccepibili - è il caso di Firenze e di Genova -, in una logica spiace dirlo molto simile a quella della legge Bondi, contro cui nel 2010 l'intero centrosinistra alzò le barricate.

Merita ricordare come i contratti nazionali dei musicisti italiani siano tra i più bassi e miseri d'Europa, negli anni stipulati con la logica perversa di fare bella figura con il Governo non concedendo aumenti salariali, ma cedendo in normativa: da questo derivano i privilegi, oramai rari, contenuti in alcuni contratti integrativi e che questo provvedimento difficilmente andrà a colpire, rischiando di paralizzare l'attività dei teatri. D'altra parte il deficit delle 14 Fondazioni lirico-sinfoniche, viene descritto come assai grave, 340 mln di euro: circa la metà del costo di un cartellino e di un contratto quinquennale per una star del calcio. Un indebitamento vorticosamente cresciuto a causa dei tagli al Fondo Unico dello Spettacolo (Fus, gli investimenti dello stato nelle attività culturali), operati negli ultimi anni dai governi di centrodestra e dai tecnici. Si ha un bel dire che le 14 fondazioni lirico-sinfoniche assorbono il 42% del Fus, ma se si guarda alla sostanza si tratta di 240 mln di euro l'anno: solo l'Opéra di Parigi riscuote dalla Francia oltre 100 mln di euro l'anno.

In attesa dell'incontro di sabato, dal ministero si sono detti disponibili al confronto e a concedere finanziamenti straordinari per le istituzioni milanesi in vista dell'Expò. Il tutto rischia di apparire un contentino per placare gli animi, non risolvendo i problemi contenuti nella Legge 112/2013, anzi oscurandone gli aspetti positivi. Malgrado rigidità e ingenuità, infatti il provvedimento prova a disciplinare il rapporto tra privati e istituzioni di spettacolo, un terreno che esteso in generale alle fondazioni culturali appare del tutto brado e con regole fai da te. Basti pensare che pur reclamando posti nel Cda e potere decisionale, i privati quando una fondazione va in deficit non hanno obbligo di ripianare il passivo che resta onore e onere dei soci pubblici. E lì a dimostrarlo ci sono 75 mln di euro dei contribuenti per il fondo «salvateatri» messo a disposizione dallo Stato.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



Bassi napoletani

## Il percorso lungo dei «femminielli» fino alla realtà trans

**Un libro, un convegno a Napoli per discutere di identità sparite nell'immaginario del post-moderno**

DAI FEMMINIELLI AI NUOVI PIONIERI. I FEMMINIELLI NAPOLETANI SONO UN «TERZO GENERE» CHE STA SCOMPARENDO, lasciando il posto ai transessualismi, le variazioni ricche di sfumature che rappresentano l'arcobaleno delle particolarità nel mondo globalizzato. Basti pensare ai nuovi utenti dell'Unità Operativa Complessa di Psicologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II di Napoli: all'apertura 15 anni fa erano solo adulti, adesso sono adolescenti che chiedono di iniziare un percorso di transizione ma anche genitori attenti ai segnali lanciati dai bambini.

Si intitola «Genere: femminielli» il libro a cura di Eugenio Zito e Paolo Valerio (ed. Libreria Dante & Descartes) che per arrivare al post moderno parte dalla cultura del vicolo, dai riti della figliata e dello «spusarizio», dal ruolo di accudimento di bambini e anziani riconosciuto ai femminielli e non ai «richioni», termine dispregiativo con cui si indica l'omosessualità maschile. I femminielli, sottolineano gli autori, sono figli della «tradizione arcaica di identificazione rituale e psicologica con il femminile originario, con la Grande Madre».

Se i femminielli storici come Tarantina hanno più di ottant'anni, un giovane che è nato maschio e si percepisce donna oggi a Napoli si dice «trans». «La figliata e il matrimonio hanno ormai una connotazione folkloristica, sono una specie di festa a cui le persone del vicolo partecipano, come si vede nei video su youtube - osserva Paolo Valerio - Ne abbiamo voluto scrivere per conservare la memoria di una realtà unica profondamente legata a Napoli e destinata a trasformarsi come accade per tutte le antiche tradizioni». La città è mutata, scomparsi i mestieri di strada, sfilacciate le tradizioni, si è sfaldata l'impalcatura che faceva da spina dorsale al femminiello. Ma cosa è cambiato? Se ieri il femminiello era colui che, come alla fine del '500 scrive Giambattista Della Porta, si sentiva donna, e si vestiva e viveva da donna grazie a un ruolo riconosciuto, la persona trans che ha preso il suo posto interviene sul corpo e costruisce un'identità che può fare a meno del legame con uno specifi-

co territorio. Il terreno di gioco prima che rituale e sociale è fisico: prendo gli ormoni, cambio il soma. «Poiché il genere è socialmente costruito, è frutto dell'azione incrociata dei fattori biologici, delle figure di accudimento, del contesto, del caso, possiamo parlare di variazioni di genere, cioè di persone gender variant. Lo stesso DSM 5 (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali ndr) parla di disforia di genere, non più di disturbo dell'identità di genere. La persona transessuale interviene sul corpo inserendosi in quella tendenza che chiede alla tecnologia un aiuto per affrontare il senso del limite, che è molto doloroso. Donne e uomini ringiovaniscono chirurgicamente, chi è basso allunga gli arti, chi ha il seno grande lo rimpicciolisce, e le persone trans adeguano il corpo al sentire. È una via per integrare diversità che ci sono sempre state», aggiunge Paolo Valerio, come il «berdache» dell'America del Nord, cioè il giovane vestito da donna che svolgeva anche funzioni religiose o le «lady boys» della Thailandia. «Non possiamo accettare la tecnologia solo quando serve per combattere le malattie - aggiunge Valerio - La globalizzazione ci mette dinanzi a un caleidoscopio di differenze che chiedono di essere riconosciute. Le nuove geometrie della mente portano a esiti inediti del genere». In questa ottica diventa anacronistico il rispecchiamento del genitore nel figlio che gli deve somigliare sessualmente e dal punto di vista identitario. Di variazioni di genere e di futuro, appunto, si parlerà a Napoli il 25 e il 26 ottobre (<http://www.onig.it/drupal6/?q=node/56>) in un convegno promosso anche da Unar e Onig (Osservatorio Nazionale Identità di Genere di cui Paolo Valerio è presidente).

«In America parlano di «transgender emergency», noi abbiamo visto cambiare l'utenza negli anni, riceviamo sempre più donne oltre che uomini e adesso bambini e bambine. Bisogna dare a ciascuno la possibilità di potersi identificare e capire chi è. In Germania c'è una legge che tiene conto dei bambini con genitali atipici, per cui quando alla nascita viene chiesto il sesso del neonato si può barrare oltre alla «emme» e alla «effe» una terza casella. La realtà del post moderno spaventa perché non ci consente di avere certezze, non si può stabilire in modo assoluto chi è omosessuale o chi è etero, esistono le sessualità, grande è il ruolo della fantasia. Ecco perché le persone trans sono i nuovi pionieri che si avventurano in territori sconosciuti».



### «Don Chisciotte» di Petipa al cinema

Appuntamento stasera alla Royal Opera House con il balletto classico Don Chisciotte di Petipa con Carlos Acosta nel ruolo di Basilio, il giovane e involontario antagonista del cavaliere sognatore. Il balletto verrà trasmesso in diretta nelle sale cinematografiche di molte città d'Italia (l'elenco è su [www.rohalcinema.it](http://www.rohalcinema.it)).

# La televisione ha imparato tutto da Silvio Berlusconi

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

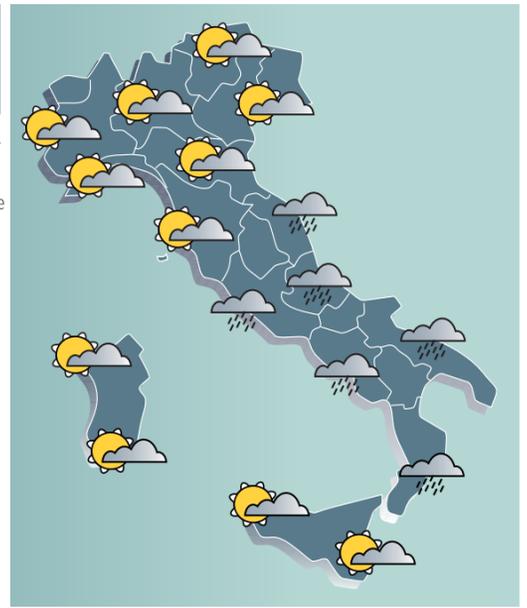
**È GIÀ DA MOLTO TEMPO CHE «L'HA DETTOLA TELEVISIONE» NON SIGNIFICA PIÙ NIENTE** e non lo dicono più nemmeno i bambini; ma, per essere arrivata a smentire se stessa in diretta, la tv ha dovuto prendere esempio da Berlusconi. Per lui, parafrasando un proverbio milanese, dire e smentire è tutto un lavorare. Succede anche sui giornali ma fa meno effetto perché, almeno, passano 24 ore di oblio tra un'edizione e l'altra, cioè tra la notizia e la relativa smentita. Invece, in tv, tutto è più immediato e i programmatori del potente mezzo potrebbero dividere lo schermo in due parti, come nelle interviste delle *Iene*, e mandare in onda contemporaneamente la doppia versione, in modo che noi possiamo sceglierci quella che ci piace di più. La credibilità dell'informazione non soffrirebbe poi molto e, in compenso, si amplierebbero consapevolmente i limiti dello spazio televisivo, in un crescendo di euforia possibilista e libertaria. E tutto ciò lo diciamo in relazione alla dichiarazione del premier Enrico Letta,

diffusa ieri dai tg, secondo la quale tutto quello che era stato anticipato sulle misure economiche decise dal governo, era falso. Quasi le stesse parole usate da Fassina nell'assedio urlante di *Piazza pulita*. Eppure abbiamo assistito a ore di talk show, dibattiti informatissimi, con tanto di figurine, tabelle e percentuali delle nuove imposte messe a sostituire le vecchie non ancora morte, ma già resuscitate. Perché è chiaro che niente come le tasse è duro a morire e sopravvive a se stesso, in continua mutazione genetica. E il contribuente non fa in tempo ad affezionarsi a un nome che, zac, ne deve imparare un altro, simile ma diverso. Basta una lettera, una vocale solo per rinnovare i tributi e fortuna vuole che ci siano i soliti noti da talk show, onniscienti e sempre pronti, previa lettura dei giornali di carta, a spiegarci tutto, dall'ultima piroetta reazionaria di Grillo ai legittimi compensi di Fabio Fazio, che, chissà perché, scandalizzano solo quelli che non si scandalizzano affatto dei reati accertati di Berlusconi.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** prevale il bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una locale parziale nuvolosità.  
**CENTRO:** nubi e piogge diffuse tra Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, ma migliora in giornata. Bello altrove.  
**SUD:** nubi e piogge frequenti, più intense su Campania, Calabria e Puglia. Meglio in Sicilia.  
**Domani**  
**NORD:** sempre sole su tutti i settori salvo qualche nube sulle Alpi e locali foschie mattutine sul Veneto.  
**CENTRO:** sole dominante ovunque; qualche nube alta innocua sulla Sardegna e in Appennino.  
**SUD:** migliora con bel tempo su tutti i settori salvo una parziale nuvolosità tra Sicilia e Calabria.



**RAI 1**



**21.10: Paura di Amare 2**  
 Serie TV con G. Lupano. Esther offre ad Asia un alibi per Stefano e le rivela che la notte dell'omicidio di Carlo era insieme a lui.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna
- 21.10 **Paura di Amare 2.** Serie TV. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi, Marco Falaguasta.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica
- 02.25 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

**RAI 2**



**21.05: Pechino Express: Obiettivo Bangkok**  
 Reality Show con C. Della Gherardesca. La settima tappa parte dal paradiso naturale del sud est Asiatico: il Laos.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Pechino Express. Diario di viaggio.** Reality Show.
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.05 **Pechino Express: Obiettivo Bangkok.** Reality Show. Conduce Costantino Della Gherardesca.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Professione Assassino.** Film Azione. (2011) Regia di Simon West. Con Jason Statham.
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Il Clown.** Serie TV
- 01.50 **Meteo 2.** Informazione

**RAI 3**



**21.05: Chi l'ha visto?**  
 Reportage con F. Sciarelli. Il fratello di Alessia, la ragazzina di 15 anni investita da un pirata della strada, torna in studio per chiedere giustizia.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Interrogazioni a risposta immediata. Informazione
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza: I martiri di Lampedusa.** Rubrica
- 02.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.10: The Mentalist**  
 Serie TV con S. Baker. Il CBI si reca in un esclusivo centro di riabilitazione per i tossicodipendenti per indagare sulla morte di una modella.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Merletto di mezzanotte.** Film Thriller. (1960) Regia di David Miller. Con Doris Day.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 23.05 **The Closer.** Serie TV
- 23.55 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.35 **Un eroe borghese.** Film Legal Drama. (1994) Regia di Michele Placido. Con Fabrizio Bentivoglio.
- 03.12 **Graziella.** Film Legal Drama. (1954) Regia di Giorgio Bianchi. Con Maria Fiore.

**CANALE 5**



**21.11: Le tre rose di Eva 2**  
 Serie TV con K. Proia. Tessa trova Andrea morto, assassinato. Mancini inizia ad indagare.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Karin Proia, Giorgia Wurth, Anna Sakrnick, Roberto Farnesi.
- 23.30 **La casa sul lago del tempo.** Film Sentimentale. (2006) Regia di A. Agresti. Con Keanu Reeves.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: X-Men le origini - Wolverine**  
 Film con H. Jackman. 17 anni prima di entrare a far parte degli X-Men, Logan è un mutante innamorato della bella Volpe d'Argento.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.58 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.23 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **X-Men le origini - Wolverine.** Film Supereroi. (2009) Regia di Gavin Hood. Con Hugh Jackman, Liev Schreiber, Lynn Collins.
- 23.15 **V per Vendetta.** Film Fantascienza. (2006) Regia di James McTeigue. Con Natalie Portman.
- 01.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.10 **Studio Aperto.** Informazione
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.39 **Terminator: the sarah connor chronicles.** Serie TV

**LA 7**



**21.10: La gabbia**  
 Talk Show con G. Paragone. Si parlerà delle leggi del Governo con gli ospiti in studio, A. Olivero, C. Damiano, S. Truzzi e T. Piller.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 17.45 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Tutti i santi giorni.** Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzì. Con L. Marinelli, F. Victoria Caiozzo.
- 23.00 **Magic Mike.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer.
- 00.55 **Air Force One.** Film Azione. (1997) Regia di W. Petersen. Con H. Ford, G. Oldman.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon.
- 22.40 **Madeline - Il diavolello della scuola.** Film Commedia. (1998) Regia di D. Von Scherler Mayer. Con F. McDormand.
- 00.15 **Vacanze a modo nostro.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **City Island.** Film Commedia. (2009) Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait.
- 22.50 **Lezioni di cioccolato 2.** Film Commedia. (2011) Regia di A. Maria Federici. Con L. Argentero.
- 00.40 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV
- 01.00 **Quel che resta di mio marito.** Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con J. Lange, K. Bates.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Goedie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **16 anni e incinta Italia.** Docu Reality
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage
- 23.50 **Il Testimone.** Reportage
- 00.50 **South Park.** Serie TV

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

**QUESTA VOLTA, È FINITA PER DAVVERO. DOPO DICINOTTO ANNI ED OTTO MESI (AVEVA RILEVATO IL CLUB IL 18 FEBBRAIO DEL 1995 NDR), Massimo Moratti non è più il proprietario dell'Inter. Le firme sono arrivate ieri mattina, dopo un'estenuante trattativa durata sei mesi e che tra alti e bassi ha tenuto in ansia (sportiva) milioni di tifosi della Beneamata. Dalle nove e trenta di ieri il nuovo proprietario dell'Internazionale football club è l'indonesiano Erick Thohir, a capo di una cordata composta da altri due imprenditori connazionali (Rosan Roeslani e Handy Soetedjo) che ha acquistato il 70% del club per 250 milioni di euro, forse destinati in gran parte a cancellare i debiti accumulati dal club. Il restante 30% rimane nelle mani di Massimo Moratti, che forse conserverà la carica di presidente.**

Il cambio di proprietà verrà sancito in un'assemblea straordinaria che si terrà a novembre, visto che non ci sono i tempi per farlo in quella già convocata per fine ottobre. Ma anche se dal punto di vista tecnico il passaggio non è ancora ufficiale, le firme apposte sui contratti sanciscono di fatto la fine dell'avventura di Moratti come proprietario.

È stato lo stesso ex numero uno nerazzurro, visibilmente emozionato, a dare ai cronisti la notizia, subito dopo aver firmato il contratto di cessione: «Sono soddisfatto, i tempi sono stati lunghi ma mi sembra che la cosa sia equilibrata e fatta bene. Dispiace sempre quando cambia qualcosa, non credo dovrò adattarmi ad un ritmo diverso. Da una parte c'è ovviamente l'amore per tutto questo e dall'altra il sollievo per aver messo in mani buone la società. Di questo sono sicuro perché è gente molto per bene. Ogni presidente dà una sua impronta, forse con il tempo ce ne sarà una diversa ma l'importante è che sia sempre rispettosa del resto del mondo e questo credo sarà».

Dopo qualche ore lo stesso Moratti, attraverso un comunicato, si è detto sicuro che «la storia dell'Inter si arricchisce di una nuova stagione, grazie ai nostri partner internazionali che, sono certo, contribuiranno alla continuità di successi. L'entusiasmo e il pragmatismo dei nuovi soci sono certamente una garanzia per il futuro. Auguro a Erick, Rosan e Handy di aggiungere altre vittorie ai nostri amati colori».

**FUTURO**

Dall'altra parte del mondo Erick Thohir si è detto «onorato che Massimo Moratti mi abbia affidato la responsabilità di guidare l'Inter in un nuovo capitolo della sua storia e sono molto felice per il fatto che continuerà ad essere presente come mio partner. Il lavoro fatto dalla famiglia Moratti, dalla Grande Inter di Angelo al Triplete di Massimo, ha reso l'Inter uno dei club più rispettati al mondo, per il suo valore in campo e per il suo impegno sociale. Sono un imprenditore, ma prima ancora un tifoso e un amante dello sport. Non vedo l'ora di mettere la nostra passione e la nostra esperienza internazionale al servizio di questo fantastico club e dei suoi tifosi».

Fin qui le parole dei protagonisti, ma la domanda che tutti si fanno è: che Inter sarà? Difficile dirlo adesso. Il club nerazzurro ha fatto registrare il suo record negativo sul fronte del fatturato (170 milioni), tanto che Moratti ha dovuto ripianare l'ultimo bilancio, al 30 giugno 2013, con circa 85 milioni di euro. I nuovi soci puntano tutto sull'aumento del fatturato, in modo particolare nell'area commerciale, che al momento rap-

# L'Indo-Inter

## È ufficiale: un commosso Moratti cede il 70% al gruppo di Erick Thohir

**L'ex proprietario nerazzurro forse rimarrà presidente. Gli imprenditori guidati dall'indonesiano punteranno sullo sviluppo e la diffusione del marchio, soprattutto in Estremo Oriente**

presenta l'anello debole degli introiti nerazzurri. Facile che la nuova proprietà provi comunque a rinforzare la squadra con qualche innesto (Naing-golan), magari già a gennaio, ma chi si aspetta una gestione "modello sceicchi" rimarrà deluso. Di certo Thohir e soci renderanno l'Inter una società più al passo con i tempi, soprattutto nello sfruttamento e nella diffusione del marchio.

Se la scommessa riuscirà, la Beneamata si ritroverà ben presto in una posizione di forza rispetto agli altri club italiani, ormai molto distanti, sul fronte del fatturato, dai club europei più importanti. Se invece lo sviluppo previsto non dovesse arrivare, i nuovi proprietari non investiranno certo a lungo. Insomma, soltanto il tempo dirà se per l'Inter il passaggio di proprietà sarà stato un miglioramento o l'inizio di un ridimensionamento.



### Ragione e sentimento

**IL COMMENTO**

ALBERTO CRESPI

**SE CONOSCIAMO UN POCO LA PSICHE INTERISTA, DUBITIAMO CHE IL LUTTO E LE GRAMAGLIE SIANO IL SENTIMENTO PREVALENTE IN QUESTO MOMENTO.** L'interista è lucido, ipercritico, con un pizzico di puzza sotto il naso. In queste ore sta valutando che tipi sono gli indonesiani, per la serie «pagare moneta vedere cammello». E nei confronti di Moratti, accanto all'affetto c'è la consapevolezza diffusa che l'operazione-Thohir è dettata da considerazione economica molto seria. Moratti, da solo, non ce la fa più. Mantenere una squadra ai vertici europei comporta investimenti che la Saras potrebbe sostenere se tutti i suoi proprietari fossero compatti: invece è noto che, all'interno della famiglia Moratti, l'Inter è l'amore di Massimo e agli altri parenti interessa relativamente. E poi gli interisti sono strani: se da un lato amano Moratti e lo ringrazieranno in eterno per il Triplete, dall'altro non immaginano - voi tifosi di altre squadre - quanto gli rimproverino, nelle chiacchiere da bar, i tanti bidoni comprati (da Caio a Vampeta, da Gresko a Centofanti) e le stagioni buttate via.

Quindi, la parola d'ordine è «stiamo a vedere». Coinvolgere nuovi soci era necessario. Con i cinesi è andata male, vediamo come va con i pirati della Malesia. Moratti resterà al 30% in società, il che è garanzia di una gestione affettiva più che di scelte tecniche oculate. Di Thohir non sappiamo nulla, se non quello che leggiamo da mesi sui giornali, ma poteva andar peggio. Con i suoi agganci nei paesi arabi e in Russia Moratti avrebbe potuto vendere a qualche sceicco o a qualche oligarca. Ecco, quella sarebbe stata una tragedia: le parabole del Malaga e dell'Anzhi, con arabi e russi che comprano il giocattolo e poi si scocciano lasciando tutti con le pezze al deretano, insegnano. Quella è gente a cui non importa nulla del calcio né in quanto sport, né in quanto business. Thohir è un uomo d'affari e forse farà fruttare il marchio-Inter in nuovi mercati. Quindi, tutti alla conquista delle isole della Sonda, il prossimo raduno estivo lo faremo a Mompracem.

## Addio allo stregone bianco Metsu e il suo calcio allegro

**A soli 59 anni il cancro si prende l'allenatore francese. Ai Mondiali del 2002 sorprese tutti con il «suo» Senegal**

GIANNI PAVESE  
ROMA

**AVEVA LA FACCIA ALLEGRA DI CHI HA AVUTO MOLTO DALLA VITA, E HA SAPUTO ASPETTARE IL MEGLIO E ANDARSELO A CERCARE.** Quella vita però è andata via in fretta: Bruno Metsu aveva appena 59 anni, ne mancavano molti ancora, ma il cancro ha consumato questo fisico che si teneva in forma, anche da adulto. Il calcio perde una persona vera e strana, che ha conosciuto meglio da allenatore che da calciatore, nonostante molti anni nella Ligue 1, fra Valenciennes e Lille (e perfino un campionato vinto da riserva nell'Anderlecht, di là dal confine).

Era nato a Coudekerque nel '54 e lì è tornato per morire: nel frattempo, questo posto nel Nord Pas



Bruno Metsu, francese, tecnico giramondo

du Calais (la regione francese scherzosamente affrescata in *Giù al Nord*, film che poi ha avuto la versione italiana in Benvenuti al Sud) aveva anche cambiato declinazione, aggiungendo il nomignolo Village alla vecchia anagrafe. Il capolavoro di Metsu, dunque, è da tecnico, da ct francese del Senegal. Lo videro tutti ai mondiali asiatici di Corea e Giappone: capello riccio e lungo, occhi azzurri, sembrava un play boy e invece era ordinato, sobrio, studioso. Il Senegal con il suo «stregone bianco», così lo chiamavano, giunse ai quarti, cominciando bene, sconfiggendo proprio la Francia, campione del mondo in carica. Non era la prima volta che una squadra africana s'imponesse nei turni preliminari: era la prima volta che sembrava tatticamente compiuta. Contrattaccava in velocità, segnava con i centrocampisti. Poi il capellone (convertito all'Islam, laggiù lo chiamano Abdoul Karim) finì nei Paesi della penisola Araba, vincendo molto con l'Al-Ain, mancando di ripetere l'exploit africano con il Qatar.

Un giorno della primavera scorsa ebbe un malore, a fine partita (allenando Al-Wasl). Le semplici analisi del sangue lo schiantarono: «Cancro del colon, del fegato e dei polmoni, mi hanno dato tre mesi - disse all'Equipe - è stato un colpo enorme». Ieri è finita, come succede a tutte le storie, anche quelle bellissime.

LOTTO		MARTEDÌ 15 OTTOBRE										
Nazionale	15	48	33	30	34							
Bari	49	69	79	58	23							
Cagliari	90	78	4	89	22							
Firenze	7	89	18	63	83							
Genova	63	65	39	8	31							
Milano	17	86	73	84	30							
Napoli	79	14	36	64	28							
Palermo	28	45	53	18	43							
Roma	19	27	36	24	64							
Torino	81	17	16	11	2							
Venezia	58	3	68	69	25							
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>					<b>SuperStar</b>					
22	36	60	64	71	80	47	27					
Montepremi	1.652.035,70					5+ stella	€	-				
All'unico 6	€ 18.339.932,42					4+ stella	€	37.996,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.118,00				
Vincono con punti 5	€ 30.975,67					2+ stella	€	100,00				
Vincono con punti 4	€ 379,96					1+ stella	€	10,00				
Vincono con punti 3	€ 218					0+ stella	€	5,00				
10eLotto	3	4	7	14	17	19	27	28	45	49		
	58	63	65	69	78	79	81	86	89	90		



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

# SCIPIONE PULZONE (1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA  
ALLE CORTI EUROPEE

## Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

*dal 27 giugno al 27 ottobre*

*da giugno ad agosto*

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

*da settembre ad ottobre*

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA  
PER I BENI STORICI ARTISTICI  
ED ETNOANTROPOLOGICI  
DEL LAZIO



Arcivescovo  
di Gaeta



Comune  
di Gaeta



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI  
**ENEA**  
Camera di Commercio  
Latina

MEDIA PARTNER:  
**RADIO LUNA**

SERVIZI MUSEALI  
**MUNUS**  
WWW.MUNUS.COM

